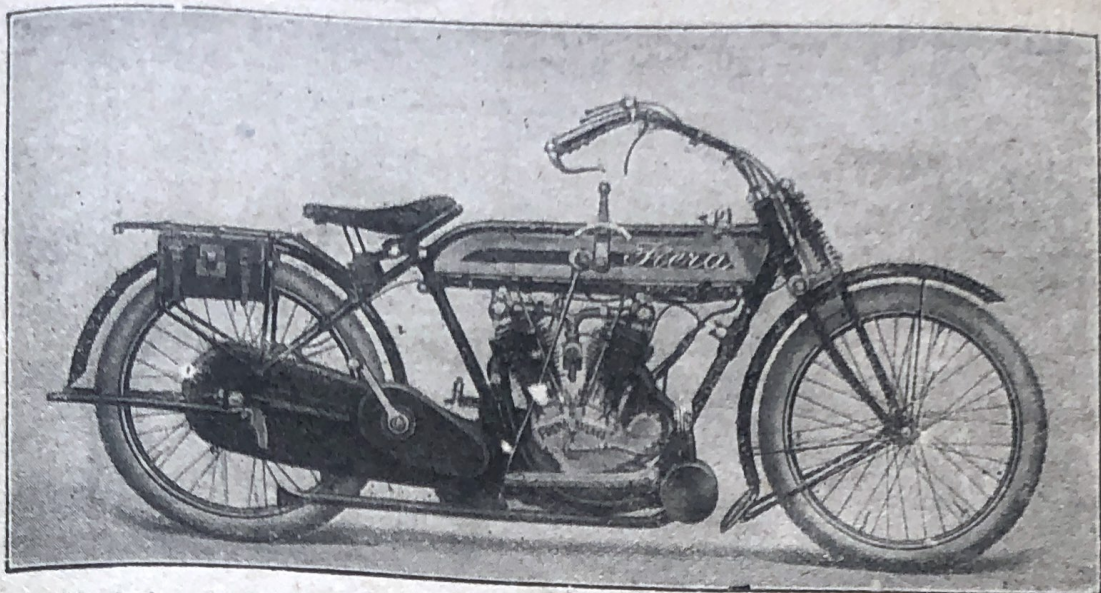
90000 COPIE
N. 9 SETTEMBRE 1916
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
ANNO XXII
GRATIS AI SOCI
M DUDOVICH
CINZANO
VERMOUTH
TORINO

PNEUS PIRELLI

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE

MOTO FRERA - NUOVO MODELLO 8 HP.

a 2 cilindri (a 45°) cilindrata 1140 cm.³ con débrayage e cambio 3 velocità

cambio a train-balladeur " in presa,, trasmissione a catena, avviamento a manovella

La Frera

8 HP modello 1916

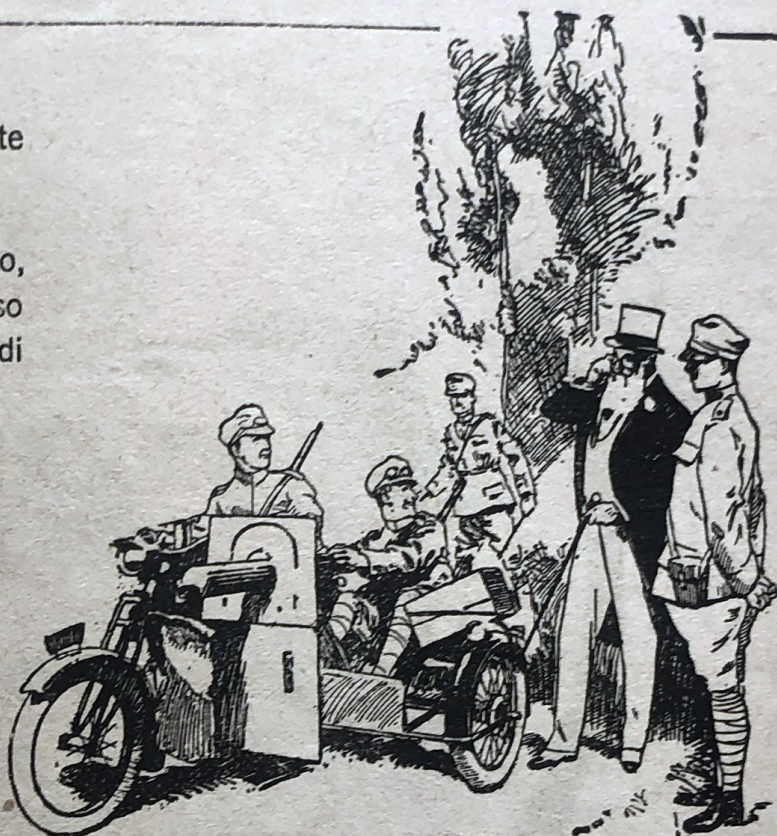
Pneus **Dunlop**

LA PIÙ GRANDE FORNITRICE DI MOTOCICLI DEL R. ESERCITO ITALIANO

FRERA! LA MARCA ITALIANA PIÙ DIFFUSA E PIÙ APPREZZATA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI SAN FRANCISCO GRAN PRIX

CHIEDERE CATALOGO ILLUSTRATO E LISTINO SPECIALE **"SIDE-CARS,,** DI LUSSO ALLA SOCIETÀ ANONIMA **FRERA** - TRADATE

Direzione: Comm. INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA, Consigliere Delegato alla Rivista. — GIUSEPPE IMBASTARO, Redattore Capo.
Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

La vittoria di Gorizia.

Rapidità nutrita di lentezza, la vittoria sorride, simbolo, da più alto.

L'abbiamo attesa con antica fede, non d'ora soltanto: con quella fede intima, connaturata, organica che i nostri padri del Risorgimento ci lasciarono in eredità e che rimaneva così profonda e quieta nel nostro spirito da farci credere talora che l'avessimo smarrita e talora che ci si fosse annullata nella pigrizia dei tempi e dei casi. In qualche greve ora dell'attesa una parola vile ronzava per l'aria, tedio della speranza veemente come la mosca è il tedio dell'ardore: — Delusione. — Ma la virtù più schiva della fretta, la virtù dei padri, s'innalzava in silenzio verso la pazienza eroica dei soldati, verso quella pazienza degli assalti ostinati, delle resistenze indomabili, delle preparazioni taciturne, che aveva nelle trincee le sue radici viventi per il giorno di primavera.

E come, appunto, mentre l'inverno sembra durare, ci sorprende un mattino la fresca chioma verde degli alberi, così ci sorprese il rinverdito impeto dell'esercito nostro sulle rive dell'Isonzo e, nell'impeto, ci rifulse il nome della vittoria.

Gorizia! Gorizia! Tutte le nostre speranze, coi fanti dal fucile alzato sul capo, coi cavalieri spronanti attraverso la corrente, passano a guado il fiume, prendono il baluardo dell'altra riva, si spingono innanzi a esplorare le vie di nuove vittorie, dopo nuove prove di fermezza e di ferreo volere, verso la restante Italia e verso l'avvenire. Gorizia e le vette atroci, l'infernale Doberdò e tutto il Carso, la muraglia crudele che pareva aver fitta nella pietra la irremovibile iniquità del confine, sono ora un crollo e un principio. Una barriera della imperiale rapacia rovina; si disegna, più avanti, una barriera della reintegrazione italica.

Gorizia! Il nome squilla per l'Istria, e tutta la patria lo grida: tutta, nel tempo e nello spazio.

I morti di San Martino, riuccisi a Villafranca, si sono levati; e le avanguardie del vecchio Cadorna che, cinquant'anni or sono, si spingevano verso l'Isonzo pur trascinando la tristezza di Custoza come una catena, si son ricomposte dalla tomba e dall'oblìo e serrano le file sotto gli ordini del nuovo Cadorna. E spira un uguale orgoglio dalle Alpi al Jonio, chè tutti, forse, i reggimenti d'Italia conobbero la durissima prova in faccia al Carso maligno, tutti, nelle trincee basse sotto il dominio del fuoco nemico, nutrirono l'anima di un chiuso furore, ciascun soldato con la vendetta d'un compagno da compiere, e quegli che partiva commettendo a colui che veniva in suo luogo la propria parte di rancore contro l'ostacolo e di sfida contro il nemico.

Chi dirà tutte le brigate — ognuna col suo nome di città o di regione issato in cima alla gloria — che per più d'un anno insanguinarono la formidabile muraglia? Tutta l'Italia vi sfilò, vi offerse il suo sacrifizio, e in quel sacrifizio ebbe un'anima sola, come un'anima sola ha oggi, toccando la prima grande mèta della sua guerra. E vi attesta, con la sua potenza militare, la sua ascensione morale.

Questa guerra pertinace, in cui il coraggio degli uomini è seminato per poter aspettare, e il valore degli eserciti è nella resistenza spirituale al logorio degl'indugi; questa guerra di costanza, di energia interiore, di disciplina assimilata nel profondo; questa guerra in cui è necessario tener in sè l'ebrezza dell'assalto, a lungo, entro l'immobilità della trincea, come una fiaccola sotto il moggio, e la fiaccola deve serbar tutta la sua fiamma nell'ora di farne un solco luminoso fino alla vittoria; questa guerra in cui una battaglia — la battaglia di Gorizia — può durare un anno e risolversi in un giorno, è degna di nazioni che abbiano un indomabile vigor morale e varrà per esse un'epica scuola di virtù nei giorni della pace.

Perciò Gorizia, rapidità nutrita di lentezza, è una vittoria il cui simbolo sorride ai più nobili destini dell'Italia futura.

ETTORE JANNI.

Finalmente si spedisce la Guida

Ai Soci che hanno pazientato.

Dal maggio all'incirca doveva essere cominciata la spedizione dei due attesi volumi (1). Alla pazienza dei Soci fu dunque chiesto uno sforzo meritorio, poichè siamo a settembre.

Ma nè il Touring poteva far più presto, nè allo scrivente rimorde la coscienza per una mancata promessa. Non un momento fu perduto per scarsa attività. Sarebbe far torto alla chiaroveggenza dei Consoci il pensare che essi abbiano potuto dubitare di una minore energia nostra.

Comunicazioni difficili nel territorio descritto nei due volumi; intralci nella zona di guerra; collaboratori chiamati alle armi; controlli dovuti raddoppiare; cooperazione degli uffici pubblici rallentata per diminuzione di impiegati; assottigliamento degli uffici del T. C. I.; carichi finanziari per gli enormi aumenti delle materie prime e la rarefazione della mano d'opera; inadempienza di contratti da parte di alcuni fornitori; scarsità grave di personale nel nostro ufficio cartografico e impossibilità di sostituire gli specialisti; due perniciosi scioperi di litografi, uno di 15, l'altro di 25 giorni: credo che tutto ciò non solo spieghi e giustifichi il ritardo avuto, ma lasci un margine tale da provocare piuttosto la meraviglia che si sia finalmente giunti in porto, con ormai quasi tutto stampato e con tutta la materia prima per la legatura — tela, cartoni, nastri, oro in foglie — in magazzino.

***

Siamo dunque giunti in porto o, per fare ancora una riserva, abbiamo attraccato alla banchina. Manca ancora lo scarico della merce, per così esprimermi, vale a dire la legatura.

Quante Guide si potranno consegnare alla Posta, in ogni giorno lavorativo? Purtroppo, secondo le previsioni, soltanto 3000 volumi, cioè 1500 copie, ossia il fabbisogno per 37.000 Soci al mese, salvo casi di forza maggiore.

Occorrono dunque quattro mesi e mezzo per la distribuzione a tutti i Soci. Da ciò si vede quanto fosse necessario di stabilire una graduatoria di spedizione, che, come ognuno ricorda, fu questa: prima, per doveroso riguardo i Capoconsoli e Consoli e i Soci vitalizi e quinquennali, poi i Soci annuali in ordine di versamento della quota pel 1916.

Ciascuno comprende che sarebbe *inutile* e *inopportuno*, per qualsiasi ragione, di chiedere per motivi personali un anticipo di spedizione della propria copia: *inopportuno* per ragioni morali, poichè l'Amministrazione è tenuta ad osservare rigorosamente una precedenza di spedizione alla quale si è impegnata e per la quale i Soci più solerti hanno preso data, *nel modo che fu a tutti offerto*, di versare presto la quota; *inutile*, poichè tutti gli indirizzi furono, man mano che avvenivano i pagamenti, predisposti in speciali elenchi, dove sarebbe materialmente impossibile di rintracciarli, visto che non hanno nè ordine di alfabeto, nè di luogo.

Nessuna richiesta potrà quindi essere esaudita.

Del resto i Soci — sempre ragionevoli — saranno così buoni da non farci richieste. Che se qualcuno volesse proprio la Guida subito perchè ne ha immediato bisogno, può dichiararcelo e crediamo che nessuno si lamenterà se in questi casi faremo un'eccezione per ottemperare a una effettiva urgenza nella comune Famiglia, a condizione che ciò non rechi danno materiale al Sodalizio, *cioè che la copia così richiesta sia accompagnata dal relativo importo* (L. 5 per i due volumi presi allo sportello di Milano, L. 5.65 per posta raccomandata).

A suo tempo poi verrà spedita la copia di diritto di Socio.

Alle richieste senza importo non verrà risposto. La guerra ha portato via quasi tutto il personale, la soppressione della corrispondenza inutile s'impone.

Com'è riuscita la Guida?

Non certo io lo posso dire, che vi ho lavorato da tanto tempo con amore paterno. Nè vorrebbero dirlo, credo, neppure i componenti l'Ufficio della Guida, che avendovi preso un interesse entusiastico, hanno finito a trovarsi cogli occhiali rosa. E neppure i Collaboratori, di cui ciascuno diede un contributo pieno di slancio, e, si capisce, colla persuasione di fare, almeno, bene.

Il giudizio deve venire dai Soci. Il suffragio popolare dirà se o meno la Guida ha un valore e soddisfa agli scopi.

Nel loro grande buon senso i Soci matureranno adagio e con ponderazione l'opinione loro; non si lasceranno trascinare da entusiasmi immediati, nè smontare da qualche piccola menda che scoprissero. Essi devono tener presente ciò che sanno di sicura scienza poichè fu spiegato e progressivamente documentato a più riprese nella Rivista: la Guida è frutto meditato e sudato di una poderosa organizzazione, condotta con energia tenace e che non piegò un istante.

Ebbi a disposizione mezzi materiali larghi e sufficienti e mezzi morali inestimabili, ed ho cercato di valermi degli uni e degli altri come meglio seppi. Le fondamenta, quindi, ci sono nel ricco concorso di forze coordinate.

(1) *Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia*, due volumi di 372 e 440 pagine, con 1 Carta al 1.250.000; 17 al 250.000; 8 al 65.000; 22 Piani di città; 3 Piani di edifici.

Questo devono pur tenere presente i Soci: la Guida non è lavoro abborracciato: ciò si vede e si sente subito. Essa non si deve dunque giudicare con leggerezza dal colore della copertina o da qualche dato estrinseco secondario; nè da qualche inezia che non piaccia, o non si comprenda, o che anche sia veramente da correggere. Le si conceda il suo tempo, le si lasci fare la sua strada. Come la Carta d'Italia, mostrerà a poco a poco il suo complesso sostrato.

Io nutro fiducia che ogni giorno che passerà, renderà più forte la persuasione della solidità complessiva del lavoro, della sua struttura robusta e resistente, cosicchè sarà facile con gli anni, nelle nuove edizioni, ritoccare e perfezionare i dettagli. Penso che la nostra Guida — e mi auguro di non illudermi — possa ora, per la prudenza con cui fu fatta, venire paragonata ad una casa di cui il progetto sia stato studiato seriamente e di cui le fondazioni, i muri maestri, il tetto, le parti essenziali siano state condotte a regola d'arte. Se qualche intonaco riesce, per inavvertenza di un muratore, imperfetto, o qualche tavolato segna una screpolatura, non è difficile provvedere a queste piccolezze: quando l'organismo è sano le piccole cure riescono infallibilmente.

I premi di collaborazione.

Un indice del lavorìo nascosto ma importante che c'è nella Guida, è offerto dalle numerose ricompense morali assegnate su mia proposta (e con severa parsimonia, posso assicurarlo), dalla Commissione per la Guida, alle collaborazioni di indole graziosa, cioè non professionale o solamente in piccola parte professionale.

Fu decretata la medaglia d'oro del conio speciale per i Collaboratori alla Guida, ai signori: *prof. Riccardo Bachi*, Macerata - *dott. Giacomo Bersani*, Bologna - *dott. Lorenzo Bozano*, Genova - *dott. Alessandro Brian*, Genova - *prof. Angelo Gatti*, Bologna - *dott. Manfredo Giuliani*, Pontremoli - *prof. Stefano Grande*, Genova - *dott. Carlo Grigioni*, San Mauro di Romagna - *prof. Orlando Grosso*, Genova - *avv. Raffaello Marcovigi*, Bologna - *dott. Carlo Moldenhauer*, Milano - *prof. Francesco Niccolai*, Firenze - *prof. Nestore Pellicelli*, Parma - *ing. Cino Pettini*, Carrara - *Antonio Pezzoli*, Bologna - *rag. Guglielmo Piccinini*, Reggio Emilia - *prof. Nello Puccioni*, Firenze - *prof. Emilio Repossi*, Milano - *Andrea Vassura*, Faenza - *Giuseppe Viner*, Pietrasanta.

E inoltre, dello stesso conio speciale, queste medaglie d'argento: *prof. Giuseppe Agnelli*, Ferrara - *dott. Gaetano Ballardini*, Faenza - *avv. Gaetano Berti*, Bologna - *Ranieri Borghi*, Pisa - *prof. Ettore Bortolotti*, Bologna - *Alfredo De Barbieri*, Genova - *Giovanni Delle Piane*, Genova - *avv. Piero Ducceschi*, Firenze - *Paolo Indelli*, Bologna - *prof. Onofrio Fattori*, San Marino - *Adolfo Falzoni*, Bologna - *avv. Mario Galassi*, Bologna - *prof. Giuseppe Gerola*, Ravenna - *rag. Cesare Gnudi*, Bologna - *Alfredo Golfieri*, Bologna - *professore Alfredo Luxoro*, Genova - *dottor Nino Magni*, Bologna - *avvocato Angelo Manaresi*, Bologna - *professore Francesco Mariotti*, Carrara - *dottor Ubaldo Mazzini*, Spezia - *Giuseppe Michelini*, Bologna - *ing. Luigi Monetti*, Carrara - *don Luigi Mussi*, Massa - *avv. Arturo Palmieri*, Bologna - *Carlo Nino Ponzanelli*, Castelnuovo Garfagnana - *Agostino Prada*, Genova - *prof. Carlo Salvioni*, Milano - *rag. Italo Scotto*, San Remo - *prof. Giuseppe Traverso*, Savona - *avv. Giuseppe Ungania*, Borgo S. Lorenzo - *prof. Gualtiero Zanetti*, Bologna.

Furono inoltre per le collaborazioni di minor portata assegnati 130 diplomi eseguiti sull'originale, che tanto piacque, del pittore Mentessi.

Aggiungo qui che l'assegnazione del diploma, delle medaglie d'argento e di quelle d'oro ebbe significato di valore intrinseco del lavoro fornito, ma talora è in relazione all'estensione del lavoro stesso, cosicchè non è punto escluso che il semplice diploma possa rappresentare anche l'eccellenza di merito, ma riferita a collaborazione piccola.

La prima pagina.

La prima pagina della nuova Guida è un breve sfogo di sentimento. L'ora solenne in cui la pubblicazione viene in luce mi inquietava: perciò volli indicare ai Soci uno stato d'animo che essi avrebbero senza dubbio intuito, ma che era bene chiarire. Questa prefazione occasionale è tanto breve, che la riporto qui intiera:

« Questa seconda parte della Guida d'Italia del T. vede la luce mentre la gran tragedia che dura da più di due anni imperversa nel sangue, nè se ne può misurare l'immensità, nè se ne può scorgere la fine.

« Più d'una volta, nelle brevi soste tra l'una e l'altra pagina, fui premuto da un dubbio tormentoso: forse la tranquilla opera che vado intessendo disdice ai tempi epici? forse è meschina e muta mentre clamori così grandiosi tuonano d'ogni parte?

« Perciò avrei buttata la penna, troncate le cure, chiusi i quaderni. Senonchè mi sono accorto che io stesso rasentavo dappresso il soffio della tempesta. Ad ogni istante, per ogni ricerca, in ogni atto ebbi di fronte formidabili ostacoli, figli del momento. Per non lasciarmi logorare, per non abbandonare l'assunto, i miei Collaboratori ed io dovemmo far richiamo a tutte le nostre energie. La durezza dei contrasti dimostrò qual contenuto di lotta era anche nell'opera pacifica del T. Quanti diedero mente e lavoro a questi volumi, sentirono di preparare in essi un po' d'avvenire, parve loro di creare un seme vivo che frutterà nel domani, attinsero da questa speranza l'ardore, la fede per giungere al termine ».

Già a quest'ora ebbi la soddisfazione di sapere che il senso d'opportunità della Gui-

da anche in questo momento, adombrato da queste righe, fu sentito nello stesso modo da così autorevoli giudici, che me ne tenni completamente rassicurato.

Illustri persone mi comunicarono le loro impressioni; qualcuna lo fece in termini così caratteristici che possono interessare i Soci. Così il Presidente del Consiglio dei Ministri «apprezza molto l'attività che il «Touring va anche ora esplicando, fiducio«so che essa contribuisca a rinsaldare nel«l'animo del popolo il sentimento dell'amor «patrio e a far meglio e più diffusamente «conoscere all'estero le virtù e le bellezze «del nostro Paese». Il generale Porro si compiace «per la nuova opera che viene ad «illuminare di sempre più vivida luce l'o«pera fattiva, benemerita e patriottica del«la nostra maggiore Associazione». Il generale Alfieri, sottosegretario alla Guerra, scrive: «Riconosco le difficoltà incontrate «ed apprezzo di vero cuore un lavoro con«dotto con tanta fede patriottica». Il ministro per le Poste e i Telegrafi on. Fera, dice: «Ho sempre seguito con vivissima simpatia lo «sviluppo della più forte associazione turi«stica, ma le prove recenti della sua gran«de vitalità e della efficacia della sua no«bile funzione mi riescono specialmente ca«re in questo momento, giacchè esse, men«tre tengono vivo ed alimentano l'amore de«gli italiani per la nostra bellissima Patria, «testimoniano della possibilità di una com«pleta emancipazione dall'industria stranie«ra». Il ministro della Marina, vice ammiraglio Corsi, «con affetto di consocio» si felicita con la Direzione Generale «per aver «superate le non poche nè lievi difficoltà, «che hanno dovuto attraversare il compi«mento di un simile lavoro in questo perio«do. Lo sforzo concorde in ogni campo del«l'attività nazionale completa a grado a gra«do la nostra redenzione: il Touring lo di«mostra con fatti positivi». L'on. Bissolati loda «l'opera così efficacemente intesa a «fortificare la cultura e la coscienza italia«na» e mi scrive anche queste parole graziose: «Sono orgoglioso di essere fra i So«ci del Touring, orgoglioso di essere anco«ra con te nel lavoro diverso ma convergen«te per la grandezza della nostra Italia». L'antico Capoconsole del Touring per Piacenza, ora per la seconda volta ministro per l'Agricoltura, l'on. Raineri, in una lettera piena di acute osservazioni, avverte anche che «il nostro Paese è tanto bello che basta «conoscerlo per amarlo e la Guida del Tou«ring, ricordandone tutte le bellezze, le tra«dizioni gloriose e la floridezza economica, fa «sì che, leggendola, ogni italiano è portato a «meditare sugli alti doveri che in questo «momento deve compiere verso la Patria».

Verso l'avvenire: non fermarsi mai.

Potrei continuare in così gradite citazioni, ma mi limito a queste, come accenno agli incoraggiamenti autorevolissimi da ogni parte venuti. Queste e consimili dichiarazioni non rallenteranno il nostro sforzo per migliorare sempre. Noi dobbiamo fermamente credere che l'avere onestamente fatto del nostro meglio adesso, non ci esime dal pensare a tutti i perfezionamenti di cui può essere suscettibile un organismo complicato com'è una Guida. Dobbiamo perciò sforzarci di correggere, di limare, ove occorra anche di cambiare, coraggiosamente.

Un uomo che riassume in sè le maggiori competenze di giudizio, Corrado Ricci, scrive, con una equilibrata visione dell'insieme delle cose, parlando dei due nuovi volumi della Guida: «Ecco due colonne nuove al «grande edificio; una prima scorsa mi ha «rivelato tutto l'impegno messo nella com«pilazione dei volumi; peccato (solo pecca«to) che qualche incursione nella Toscana «impedisca di fare tutta insieme *la Tosca«na*. Una netta divisione regionale avrebbe «pur valso alla distinzione dei volumi! «D'altri minuti particolari avremo occasio«ne di parlare. Ora amo rallegrarmi con «Lei pel modo magnifico col quale la pub«blicazione procede».

Non discuto qui — ne parlerò forse in altro momento — il dispiacere d'artista che la Toscana non sia tutta in un solo volume. Ma del pensiero di Corrado Ricci prendo la sostanza: «la Guida c'è. Essa può anche essere migliorata».

Così è. Già la seconda edizione di «Piemonte, Lombardia, Canton Ticino», ha provato che non ci è mancato il coraggio di rifare ciò che ci sembrava poter meglio riuscire. *La cooperazione dei Consoci rese possibile la trasformazione ardita.*

Altrettanto, se sarà necessario, si farà per «Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia». Consoci: il miglior aiuto che ora potete dare alla Guida è di studiarla e mandarmi le vostre osservazioni.

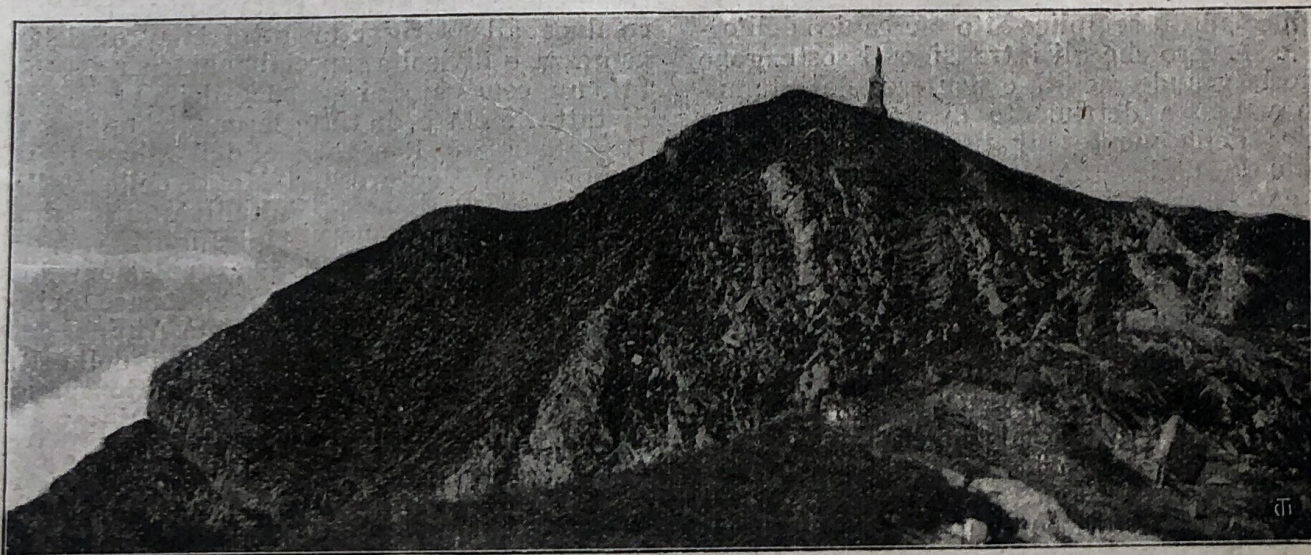
Diamoci ora la mano nella revisione, che deve cominciare da oggi. E sia revisione attenta, non leggera; precisa, non di approssimazione; documentata, non per udito dire; concreta, cioè scritta, tradotta in proposte controllabili; ragionevole, ossia inquadrata nel programma della Guida qual'è e non in quel particolare programma che qualcuno vorrebbe preferire. Ciascuno di noi ha una parte ben segnata.

Laboremus!

L. V. BERTARELLI.

Egregi Consoci, dopo aver tanto lavorato per finire questa Guida posso chiedervi una piccola, anzi grossa ricompensa? Tenetene un volume in tasca (ciò dimostrerà anche la comodità del formato, il che è già qualche cosa) e pigliate pel bottone ogni conoscenza che incontrate per via. Mostrate la Guida, e se quella conoscenza è persona di sentimenti elevati e di buon senso pratico, non metterete due minuti a farne un nuovo socio del Touring. Anzi la concione deve cominciare così: Se Lei è persona di buon senso... (!). Il risultato è infallibile. Ed è anche così che il Touring deve diventare più forte ogni giorno. *l. v. b.*

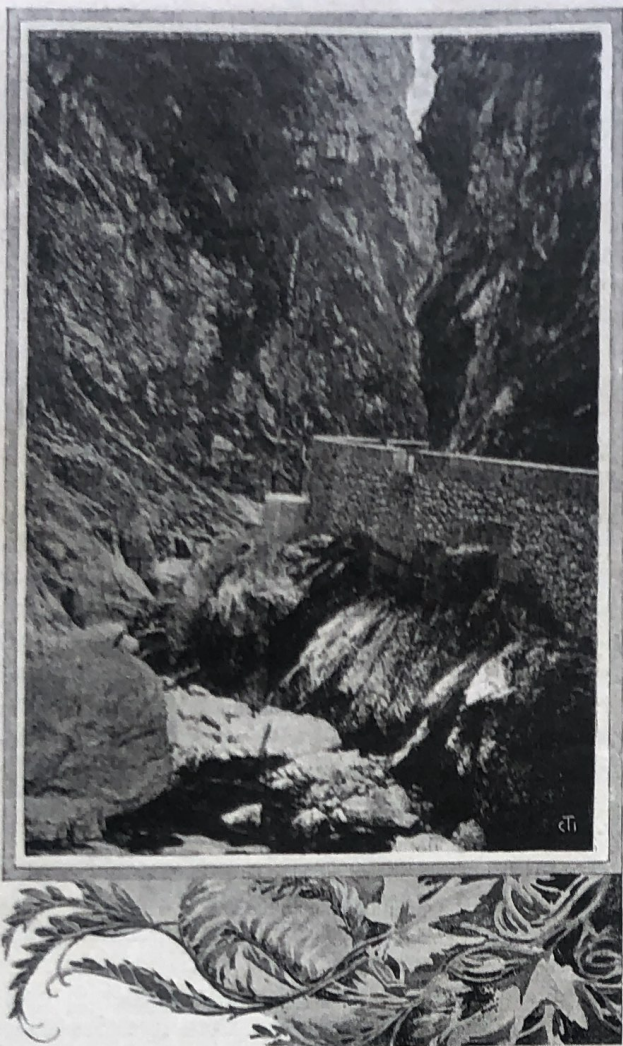
NEGLI scorsi anni, in questi mesi, il Touring offriva agli amanti della montagna una serie di piccole monografie illustranti le segnalazioni eseguite dalle Società ascritte al Consorzio e da alcuni benemeriti, instancabili propagandisti delle bellezze alpine. Quest'anno nessun nuovo fascicolo viene ad aggiungersi alla nostra raccolta; ostacoli di varia specie, contro i quali si infransero ogni buona volontà ed ogni sforzo, hanno tolto al Consorzio il piacere di rendere accessibile alla grande massa dei turisti qualche nuovo gruppo o lembo delle nostre alpi meravigliose.

Alla deficienza delle necessarie energie, chiamate sulle Alpi ad assolvere un compito arduo e glorioso, si aggiunse un ostacolo assolutamente impreveduto e che paralizzò anche la volontà di quei pochi che con lodevole spirito di sacrificio si erano accinti all'esplicazione di un programma, sia pure modesto, di lavoro. I montanari, che avevano sempre assistito colla più olimpica indifferenza all'opera dei nostri segnalatori, scoppiata la guerra, li accolsero coi segni della maggiore ostilità e, ritenendoli forse altrettante spie intente a segnalare per il nemico le nostre montagne, fecero passare a qualcuno un brutto quarto d'ora, sì che le Società, per evitare guai maggiori, deliberarono di sospendere ogni ulteriore tentativo. L'incidente, per quanto dovuto ad una eccitabilità che può, fino ad un certo punto, essere giustificata dalle anormalissime condizioni del momento, dimostra l'ignoranza assoluta delle nostre popolazioni alpine in materia di propaganda per la conoscenza delle loro stesse regioni.

LA VETTA ORIENTALE DI MONTE SACCARELLO (CONTRAFFORTI ALPI LIGURI), MÈTA DI UNA DELLE ULTIME SEGNALAZIONI DEL CONSORZIO (*fot. Asquasciati*).

SOTTOCHIESA, IN VAL TALEGGIO (PUNTO DI PARTENZA DI UNA IMPORTANTE RETE DI SEGNALAZIONI DEL CONSORZIO).
(*fot. Marzorati*).

E anche in questo campo dobbiamo purtroppo prendere esempio dagli stranieri.

Nella Svizzera, ad esempio, nell'Alto Adige, nel Tirolo, le regioni alpine sono state rese accessibili alla folla dei turisti da un sistema di segnalazioni chiaro, coordinato, preciso, studiato con criteri di vera praticità e attuato colla maggiore larghezza di mezzi. Grandi tabelle nelle località di partenza, coll'indicazione degli itinerari, delle distanze, dei segnavie, delle ore di marcia; piccoli cartelli nei punti dove i sentieri divergono per le singole mete; colori diversi a seconda degli itinerari, per modo che il seguirli si riduce ad un semplice atto meccanico dell'occhio. È vero che gli intransigenti sostengono che la grande facilità e sicurezza del cammino vanno a detrimento di un sana ginnastica della mente; il turista o l'alpinista, guidato dalle segnalazioni, procede senza che nessuna fatica aiuti lo sviluppo di quelle attitudini morali che integrano efficacemente l'educazione della gioventù. L'appunto, in parte, può apparire giustificato; ma poichè l'uomo è per natura pigro ed indolente e rinuncia volontieri ad una data cosa quando l'ottenerla richiede uno sforzo eccessivo, e poichè l'esperienza ha dimostrato che una buona e chiara segnalazione è ancora uno dei mezzi più efficaci e sicuri per promuovere la conoscenza di una regione alpina, così rimaniamo assertori convinti dell'utilità e dell'efficacia degli scopi pei quali fu costituito dal Touring il Consorzio per le Segnalazioni in montagna.

E l'opera sua ha già cominciato a dare i buoni frutti. Regioni bellissime, fino a ieri completamente sconosciute, sono ora frequentate nella stagione estiva da numerosi manipoli di giovani alpinisti fuggenti l'angustia e la polvere delle vie cittadine per la purezza e l'azzurro dei nostri cieli alpini. Non parliamo del Gruppo delle Grigne, diventato da qualche anno il ritrovo degli alpinisti milanesi nell'istesso modo che la Galleria è il ritrovo di quelli che non lo sono (nell'ultima gita scolastica, organizzata dalla Commissione del Touring alla Grigna Meridionale, contai sulla Cresta Sinigallia, che conduce alla Grignetta attraverso qualche asprezza e difficoltà, specialmente per i neofiti, un centinaio di persone dei due sessi, di tutte le età e di tutte le condizioni); ma la Catena del Resegone e dell'Albenza, il Gruppo del Venturosa, i Monti delle Valli Brembana e Seriana, la Valtellina, le Prealpi Verbanesi e Biellesi, le Alpi Liguri, i Colli Laziali, abbondano oggi di segnalazioni dovute al lavoro assiduo, paziente, tenace, delle Sezioni del C. A. I., delle Società Alpine, dei Reggimenti Alpini, delle Legioni della R. Guardia di Finanza, costituiti in Consorzio fin dal 1907 per opera del Touring. Ma quante regioni attendono ancora di essere fatte conoscere e messe in valore da un bene coordinato piano di segnalazioni! L'Ossola magnifica, ad esempio, è quasi completamente priva dei piccoli segni rossi che portano una nota allegra e amica nel verde dei boschi e delle pinete, attraverso le ondulate

LE GOLE DELL'ENNA, IN VAL TALEGGIO.
(*fot. Marzorati*).

distese dei prati, tra i macigni dei riarsi calcari e delle gande desolate, sulle rupi che fiancheggiano le vie di accesso alle facili e pur splendide vette. E come l'Ossola, le Alpi Marittime, le Cozie, le Graie, le Valli d'Aosta, le Alpi Apuane, il Gruppo del Gran Sasso d'Italia: le quali regioni, da una accurata rete di segnalazioni lungo le vie che adducono alle più celebrate gemme alpine, trarrebbero benefici materiali non trascurabili. Tutto ciò il Touring ha perfettamente compreso e, non appena sarà cessato l'uragano di ferro e di fuoco che si abbatte da due anni sull'Europa, chiamerà nuovamente a raccolta le migliori energie del Consorzio per riprendere alacremente l'opera interrotta. Intanto ha iniziato il collocamento di cartelli indicatori nei crocicchi alpini più importanti, mentre è in corso di esecuzione, secondo i più sicuri principii della scienza e dell'arte, la carta topografica del Gruppo delle Grigne, nella scala di 1 a 20.000: la prima di una serie di carte destinate, in caso di successo dell'esperimento, a integrare la conoscenza dei principali gruppi alpino-turistici.

Quelli tra i nostri Soci che si interessano dell'opera del Consorzio portino dunque pazienza e ci perdonino la breve sosta! Cessata la guerra, il Touring riprenderà immediatamente il suo poderoso e largo respiro di vita; tutte le sue energie, accorse in questo lungo e angoscioso periodo alla difesa della Patria, si stringeranno nuovamente intorno alla sua piccola ruota che aprirà nuovi solchi fecondi al seme delle opere utili e buone.

Allora anche il Consorzio tornerà al suo lavoro studiando e preparando nuovi piani di segnalazioni; nelle giornate luminose e serene, il manipolo devoto e paziente dei segnalatori prenderà nuovamente le vie dell'Alpe. I sentieri che dai piccoli paesi, sperduti nelle immense distese dei pascoli o annidati sui ripidi fianchi dei monti, si addentrano nelle brune e misteriose foreste, si snodano su per le balze soleggiate guidando gli innamorati della montagna agli ospitali rifugi, ai valichi aperti e chiari, alle facili vette delle nostre prealpi; i sentieri lungo i quali si svolge ininterrotta, silenziosa e tranquilla la vita degli alpigiani, si ravviveranno dei piccoli segni rossi che dovranno servire di richiamo all'esercito dei turisti e degli alpinisti: un esercito entusiasta e gagliardo che riunirà, nelle sue file, tutto il fiore della gioventù italiana in un fervido e purissimo culto per le superbe e meravigliose montagne poste dalla natura a difesa della nostra libertà.

MARIO TEDESCHI.

Le monografie pubblicate fino ad oggi ammontano a 271, riunite in 50 fascicoli illustranti ciascuno le montagne di uno stesso gruppo o di una stessa regione. Il prezzo dell'intera raccolta è di L. 10; quello di ciascun fascicolo varia da centesimi dieci a sessanta (per le ordinazioni di 5 raccolte intere si accorda lo sconto del 50 per cento; si accordano sconti speciali per ordinazioni maggiori o parziali). L'elenco dei 50 fascicoli viene spedito a richiesta.

UN CARTELLO INDICATORE DEL TOURING, IN MONTAGNA

PER I PRODOTTI ITALIANI

Dal giorno in cui l'Austria e la Germania non ci hanno più dato i loro prodotti ed il resto del mondo ha fatto pagare i proprii a prezzo di guerra, ci siamo accorti della nostra unilateralità industriale, anzi, per essere più sinceri, della nostra miseria.

Sì: è soltanto da quel giorno che quelli che son fuori dagli ambienti in cui già prima non mancavano precisi elementi di giudizio, hanno imparato che mille cose che credevano lavoro italiano non lo sono affatto, o, caso frequentissimo, lo sono soltanto parzialmente.

In mille guise il prodotto estero dissimula la propria origine: la falsa etichetta qualche volta, ma più spesso la effettiva trasformazione industriale, per la quale noi diamo l'ultima mano a ciò che ci viene dal di fuori, ed il pubblico, che non lo sa, vive nella credenza che il prodotto sia italiano. Non parlo qui della tolleranza colposa con la quale il prodotto estero, anche se francamente si presenta come tale, viene da noi accettato, senza darci la pena di usare quello che già da tempo gli si sarebbe potuto sostituire di roba nostra.

La triste scoperta, dobbiamo chiamarla così, della nostra pochezza, ha stimolate parecchie energie ed anche accese molte fervide immaginazioni: ha occasionati degli sforzi seri e ha fatto nascere rosee speranze.

Energie spesso valenti e vittoriose si svegliarono ad improvvisare ripieghi. In molti casi, nei tempi che precedettero la guerra e durante i suoi primi inizi, parecchi risultati furono felicemente raggiunti. Ma, subito dopo, lo slancio fu arrestato di colpo: le difficoltà di ogni sorta dovute alla guerra impedirono immediatamente ogni nuova applicazione industriale che non sia di guerra.

Ma le speranze fondate ed anche le immaginazioni, non perciò, con nobili intenti, si ristettero di operare per dirigere lo spirito pubblico verso futuri assetti, intorno ad una idea centrale semplice ma di portata incommensurabile: *gli italiani devono consumare prodotti italiani.*

Dissi che in massima oggi l'industria non può pensare a trasformazioni o a creazioni di prodotti nuovi che non siano di guerra. Salvo rare eccezioni, l'industria non vive, nè deve vivere altrimenti che per la guerra.

Vi sono a ciò supreme ragioni di tendenze e di fatto. E tra queste principalmente la requisizione militare di tutte le industrie di equipaggiamento, d'armamento, di sussistenza dell'Esercito; il costo enorme di infinite materie che, insieme con la scarsità quasi assoluta della mano d'opera, paralizza tutte quelle produzioni che non possono contare, come le industrie di guerra, nè sui privilegi di mano d'opera (esoneri e soldati comandati), nè su quelli di rifornimento (materie soggette a requisizione o controllo militare) e neppure su prezzi d'occasione largamente rimuneratori. In altre parole: l'industria di guerra assorbe la maggior parte dei mezzi di produzione ora disponibili, nè quindi si possono avviare nuove industrie.

Dunque una propaganda per questi nuovi prodotti può avere un grande valore morale di preparazione, ma deve forzatamente rimanere sterile di effetti immediati.

Quanto invece alla propaganda per il concetto che noi dobbiamo bastare a noi stessi, ogni tempo è buono: si tratta di coltivare un ideale degno di ogni simpatia. Sotto un certo aspetto anzi ottimo è il tempo che volge, in cui gli animi sono aperti agli entusiasmi.

L'ideale del «prodotto italiano» è degno di essere elevato a bandiera da tutte le più grandi nostre Associazioni. E' bene anche che sorgano istituti speciali per lo scopo.

Le une e gli altri dovrebbero farsene un caposaldo nella loro vita, così come il sentimento patriottico è la base di ogni sodalizio nazionale. Questo ideale, sentito da tutti nello stesso modo, dovrebbe venir predicato con linguaggi diversi adatti ai vari luoghi, alle varie classi di persone, agli scopi molteplici, ed è appunto per questo che tutte le collettività potrebbero cooperare, ciascuna dal proprio punto di vista, a inculcare la suprema necessità della preferenza al prodotto nazionale.

La duttilità di ingegni abili e sottili può trovare qui un geniale programma d'azione. Questa propaganda può essere un campo di ginnastica intellettuale eccezionale, per scoprire tutte le forme di cui la logica può vestire un solo concetto. Bisogna convincere l'ignorante, che non conosce le cose nostre; lo zotico, che non le vuol sapere; lo *snob*,

che ama soltanto le proprie singolarità ed i propri comodi; l'interessato, che dal vantaggio proprio è spinto inconsciamente a volere talora l'inverso di quanto sarebbe preferibile per la collettività.

***

La propaganda per i prodotti nostri nelle sue forme diverse — presso produttori e consumatori — dovrebbe sempre avere due caratteristiche, purtroppo non di frequente italiane: la misura e la costanza.

Un'azione persuasiva realmente efficace non può, a giudizio mio, venir disgiunta dalla misura con cui si deve esercitare: l'assolutismo di certi postulati è, in questa materia, pericoloso. Se la recisione di certe formole colpisce più facilmente per la loro chiarezza e penetra senza sforzo apparente ogni resistenza, questo stesso semplicismo ha congenita una debolezza, che non gli permette di andare abbastanza a fondo. Certi risolutissimi aforismi rispetto alla italianità dei prodotti dànno senza dubbio una impressione iniziale vivace e chiara, ma questa si disperderà più facilmente appena la riflessione farà posto all'entusiasmo. Le distinzioni s'impongono.

Chiedere che si dia il bando ai cappelli d'uomo inglesi, che ancora qualche elegantone si ostina a comperare pagandoli assai più di quanto valgono, è facile e ragionevole, poichè noi fabbrichiamo dei cappelli magnifici, almeno pari a quelli, più a buon mercato e che si sono notoriamente imposti in tutto il mondo: quindi si può gridare alto che è delitto di lesa italianità il portare un cappello inglese.

Ma molto meno ragionevole sarebbe il voler dare violentemente l'ostracismo a certi prodotti con cui si tingono anche da noi questi stessi cappelli, prodotti che nè francesi nè inglesi seppero fabbricare mai, pur perdendovi, lo si noti bene, dei milioni in vani tentativi, e che sono rimasti, nella concorrenza mondiale, specialità unica dei tedeschi. Lavoriamo alla sostituzione, cerchiamo di fare l'ambiente. Ma intanto?

Una dura crisi attraversiamo per la carta, in parte per mancanza di cellulosa; ma sarebbe atto inconsulto volere senz'altro bandire la cellulosa che ci viene da quei luoghi esteri, dove concorrono condizioni che non si potrebbero nè oggi nè presto creare in Italia per ragioni di monopolio naturale.

Questi esempi che si potrebbero moltiplicare all'infinito, dimostrano come una propaganda seria e realmente fruttifera debba basarsi su una competenza, tutt'altro che facile per la complessità dei coefficienti. In altre parole: la misura è uno dei suoi elementi di riuscita.

***

Degli organismi sono nati, per svolgere il programma grandioso del «prodotto italiano»: i primi in data, un po' vagamente delineati; quelli venuti dopo, già formati più nettamente, qualcuno anzi specializzato negli scopi.

A Roma, per cura della Pro Italia sorse, per quanto io mi sappia, il primo. Esso è esattamente nell'ordine d'idee accennato, vuole diffondere dovunque la coscienza viva, suggestiva, che dobbiamo guarirci dalla lebbra del prodotto estero, accettato finora con indifferenza in luogo del nostro quando il nostro c'è, oppure lasciato spadroneggiare senza un po' più di cordiale appoggio al prodotto nostro, senza quel tanto di abituale e doveroso incoraggiamento alle industrie di qui, che dia animo e forza a chi vorrebbe arrischiare tentativi in campi incolti o poco coltivati.

All'uopo la Pro Italia costituì un grande Comitato, di quei tipici comitati di Roma che raccolgono i più bei nomi d'Italia nella politica, nel commercio, nell'industria, nelle scienze e nelle arti. E' da augurarsi che esso possa funzionare nel seguito, ma è certo, purtroppo, che ha i caratteri di quei comitati che non possono muoversi per la mole esagerata e sono predestinati a spegnersi senza rumore per mancanza di mezzi amministrativi: nè certo si possono considerare come mezzi adeguati a consimili organismi le briciole che può dar loro il Governo sotto forma di sussidi.

Dopo il Comitato di Roma un po' dappertutto sono sorte altre iniziative più o meno bene ideate. Inutile farne cenno qui. L'avvenire dirà quante di esse oltrepasseranno il periodo critico dei primi entusiasmi e sapranno vivere e fruttare: quante cioè non mancheranno di costanza attraverso i lunghi anni di lavoro che le attendono se vogliono riuscire efficaci.

Soltanto per dire di Milano, centro al quale per la sua importanza industriale si guarda da ogni parte d'Italia, si è costituita qui un'Alleanza con bellissimi nomi, con uno statuto elaborato e in un ambiente che presenta la garanzia di numerosi uomini pratici di provata capacità.

In un ambiente affatto diverso e sostenuto da competenze di primo ordine, si costituì pure un grande Comitato tecnico-scientifico col cordiale intervento anche del Governo, con l'intendimento di promuovere studi per nuove industrie o di preparazione di esse.

Si è infine costituita, sotto gli auspici della Dante Alighieri, nel seno del Comitato Milanese della stessa, una Lega economica nazionale. Il suo statuto è assai semplice: tanto semplice che non vi è stata preveduta una quantità di cose cui si penserà in seguito. Ma gli uomini che si sono posti alla testa di questa iniziativa sono di quelli che si usa chiamare uomini di forza, così come l'auspicio della Dante è tale stellone che illuminerà senza dubbio atti di virtù e di buon senso. Intanto la Lega ha già raccolto un buon nerbo di denaro, persuasa che questa è la prima base d'azione. E un primo vigoroso suo segno di vita fu un'esposizione di materiale elettrico nel luglio scorso, nel Salone della Borsa di Milano. Non poteva essere una grande esposizione, lo si capisce. Per le ragioni già accennate sopra, gli industriali, assorbiti dalla produzione bellica, hanno troppe difficoltà per poter fare delle esposizioni di qualche portata. Ma il significato dell'atto è nondimeno chiaro e assai simpatico: esso sarà seguito da altre piccole esposizioni speciali, coll'intento di voler far conoscere ciò che già da noi in determinati generi si produce e che talora passa per merce estera mentre è italianissima.

Così si scuoterà a poco a poco quella maledetta credenza in una supremazia industriale estera più grande della vera, ora ingiustificata negli infiniti casi in cui il progresso nazionale ha saputo vittoriosamente affermarsi.

***

Quale contegno intende tenere il Touring in questo movimento pieno di promesse? Perchè non ha preso anch'esso — anzi prima d'altri — un'iniziativa? Non entra forse negli scopi turistici il propugnare un concetto altamente nazionale come quello del «prodotto italiano», che va dall'albergo italiano, all'organizzazione italiana dei trasporti di terra e di mare, dalle industrie italiane della bicicletta, della moto, dell'auto, dell'aeromobile e della gomma alle carte geografiche e alle guide turistiche italiane e così via?

Sì, anche il Touring, a momento dato, prenderà posto a suo modo, cooperando secondo le proprie idee a tutte le altre iniziative già sorte e che sorgeranno, per la propaganda al «prodotto italiano».

Non lo fece sino ad ora, ritenendo che doverosi anzitutto fossero gli sforzi per mantenere viva la compagine e l'attività sociale tal quale è, finchè la bufera della guerra sia passata. Sarebbe, a nostro giudizio, errore, in tanta scarsità di uomini disperdere l'opera nostra e quella dei nostri già stremati Uffici, in un campo nuovo, dove l'efficacia dell'azione è per il momento, a giudizio nostro, assai limitata dalle circostanze. Già nel novembre del 1914 la Direzione Generale del T. pubblicava nei comunicati ufficiali nella Rivista:

«Il programma di adoperare i potenti mezzi di propaganda del Touring allo scopo di creare una coscienza nazionale in favore dell'industria nazionale sull'esempio di quanto si fa da istituzioni economiche nazionali in Germania e in Inghilterra, è stato già da tempo ventilato in Direzione con aspetto anche più largo di quello proposto dalla ditta Marelli. Questo nuovo compito del Touring potrebbe venire oggi messo in evidenza dalla necessità in cui il Paese nostro è stato messo dalla guerra europea. Non si ritiene però che sia questo il momento per iniziare e svolgere proficuamente un programma di tal genere, mentre la Direzione ritiene di fare proposte concrete in Consiglio non appena le condizioni di vita ritornino normali».

Dopo d'allora vennero altri calorosi inviti di egregi Consoci, declinati per lo stesso motivo di opportunità, ma declinati solo pel momento.

Quando le cose riprenderanno un andamento normale, quando si riapriranno le vie ai commerci e a picchiare sui nostri verranno gli stranieri, senza o peggio col *dumping*, quando i nostri industriali riavranno le maestranze e i mezzi di produzione, quando colla valanga dei prodotti esteri rinascerà il colpevole indifferentismo italiano, quando gli uomini di pensiero e d'azione lasceranno le trincee per tornare agli uffici e ai consueti lavori, allora sì, anche il Touring si unirà ai benemeriti che già seminarono il verbo del «prodotto italiano». Si unirà ad essi in forme proprie, facendo convergere, nell'ambito del programma strettamente turistico, già così vasto e così vario da far posto a infinite applicazioni, gli sforzi proprii a quelli degli altri.

La Direzione del Touring è compresa della bellezza dello scopo veramente nazionale che si vuole conseguire e non mancherà a suo tempo di dedicarvisi in fraterna unione con quanti lavoreranno davvero nello stesso senso.

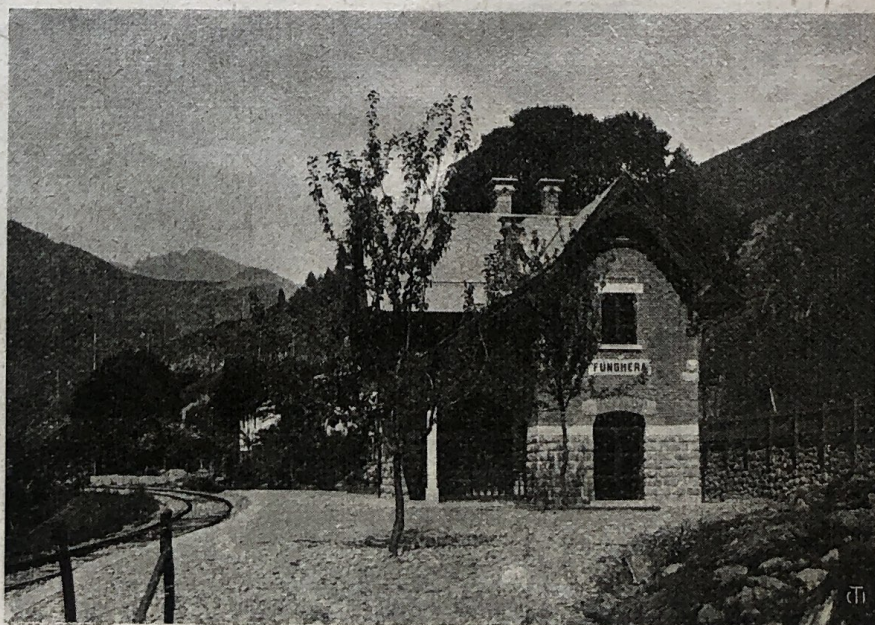
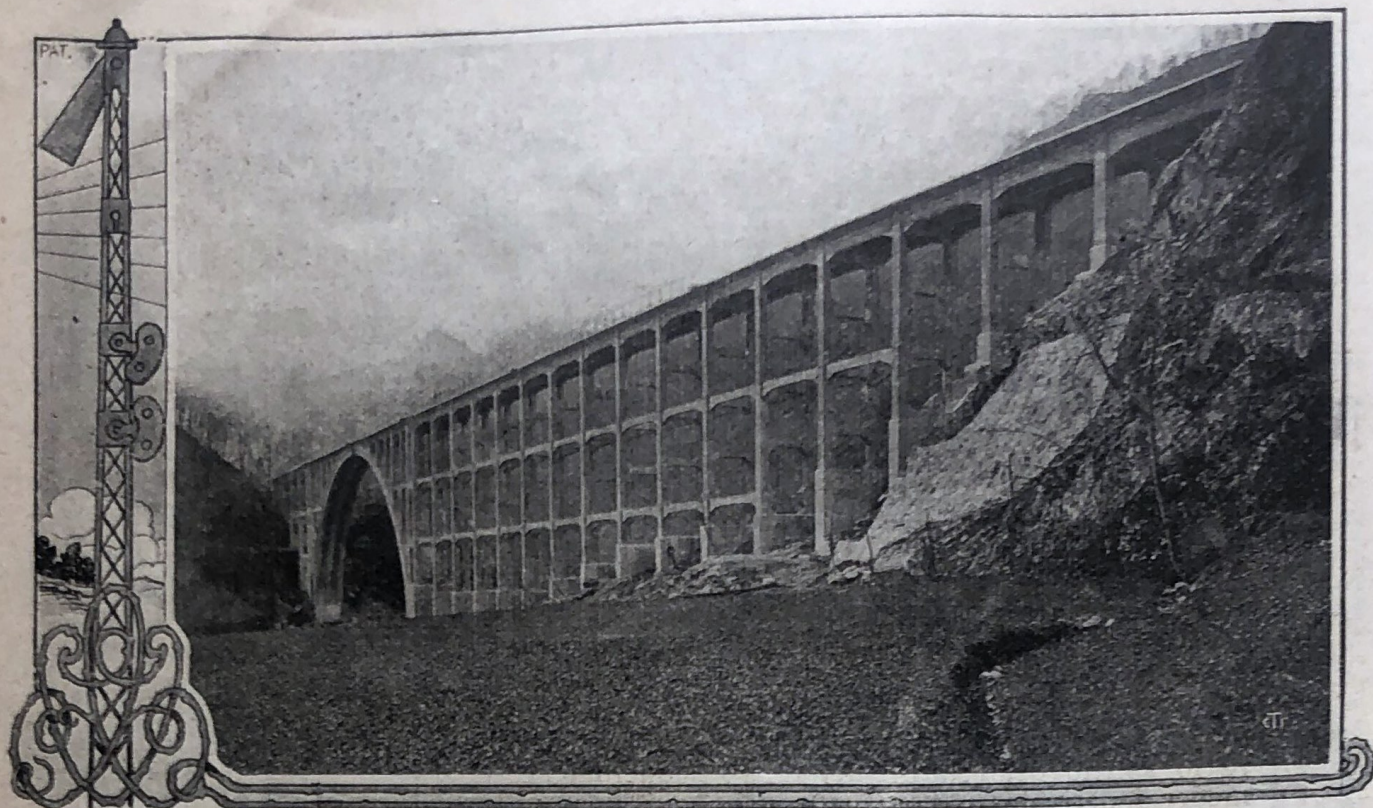
L. V. BERTARELLI.

DA LANZO TORINESE A CÈRES IN FERROVIA

Non ricordo più chi lasciò scritto essere lo spirito democratico dei tempi moderni derivato in gran parte dalla strada ferrata, come quella che mette alla portata di tutti ciò che prima poteva essere soltanto il privilegio di pochi.

Alcuni tramonti meravigliosi, talune albe mai pensate e mai fermate sulla tavolozza da pennello di pittore, alcuni panorami fantastici, talune sensazioni inusitate erano nel passato, e parevano anche destinate in eterno ad una piccola aristocrazia della forza e del coraggio, ad una casta privilegiata di esseri capaci di affidare la vita al tenue aiuto di una piccozza, di un *alpenstock,* di un paio di scarpe ferrate... Si leggevano, meravigliando, le gesta di alpinisti famosi e restava negli occhi della mente la visione fantastica di certe descrizioni inafferrabili dal pensiero, perchè inconcepibili, e anche ci assaliva una certa malinconia per la mancata visione di tutto un poema di bellezza.

Il bello ed orribile mostro divoratore di piani, scavalcatore di montagne, oltre ad avere contribuito a spezzare le barriere che separavano i popoli, ha valso a distruggere una delle più accarezzate illusioni dell'egoismo umano, quella di poter dire di essere soli a contemplare l'immacolata bianchezza dei ghiacciai, la purezza cristallina dei cieli alpini, i panorami incomparabili che offrono i gorghi inaccessibili, le verdi pinete, i campi di rododendri, di anèmoni, di *edelweiss*....

Un tempo la popolazione abitante le grandi città si reputava già fortunatissima quando poteva sciamare nei villaggi attigui alla metropoli ed i signori, quelli che potevano permettersi il lusso di una villeggiatura vera e propria, si ritiravano nell'estate nelle magnifiche ville sparse sulle colline circostanti alla città od affrontavano viaggi lunghi e disagevoli per recarsi in qualche stazione climatica di grido. Allora le valli note e salutari in Italia erano pochissime e la rinomanza di un sito era intessuta unicamente da una serie mai interrotta di successi. Ed è appunto per quest'ultima ragione ch'io, medico, voglio ricordare oggi ai lettori della *Rivista del Touring* le amene e salutifere vallate di Lanzo Torinese, prendendo le mosse al mio dire dalla inaugurazione, ch'è appena di ieri, del nuovo tronco ferroviario Lanzo-Cères, il quale dà modo ai turisti di portarsi in breve momento a quelle guglie arditissime che si chiamano il Roccamelone, la Lera, la Lunella, la Croce Rossa, la Punta di Ar-

FUNGHERA: FERMATA (fot. Don Cordero).

GRAN VIADOTTO PRESSO CÈRES. (fot. Don Cordero - Lanzo).

nàs, la Torre d'Ovarda, la Bessanese, l'Albaròn di Savoia, l'Uia di Ciamarella, le Levanne.

Tutta questa giogaia di monti appare così vicina a chi contempli il meraviglioso scenario dell'Alpi dall'alto del monte dei Cappuccini in Torino, da non lasciar supporre menomamente ch'essa formi lo sfondo di tre considerevoli valli, ormai notissime sotto il nome di Valli di Lanzo, per varietà pittoresca degnissime di stare a fianco della sorella maggiore, la Valle d'Aosta.

Torino era già collegata a Lanzo a mezzo di una ferrovia esercita da una Società privata e che serviva molto bene al traffico tutt'altro che indifferente della pianura che si stende fra Torino e Lanzo, onusta di industrie e dotata di ricchezze rilevanti, agricole e minerarie.

Da tempo però si sentiva il bisogno di prolungare quel breve tronco ferroviario (chilometri 32), rendendo più agevoli e rapide le comunicazioni e più facile il trasporto dei villeggianti che durante le caldure estive abbandonano la città per cercare svago e frescura nella amenissima zona alpina.

PONTE A QUATTRO LUCI SULLA STURA PRESSO PESSINETTO. (fot. Don Cordero).

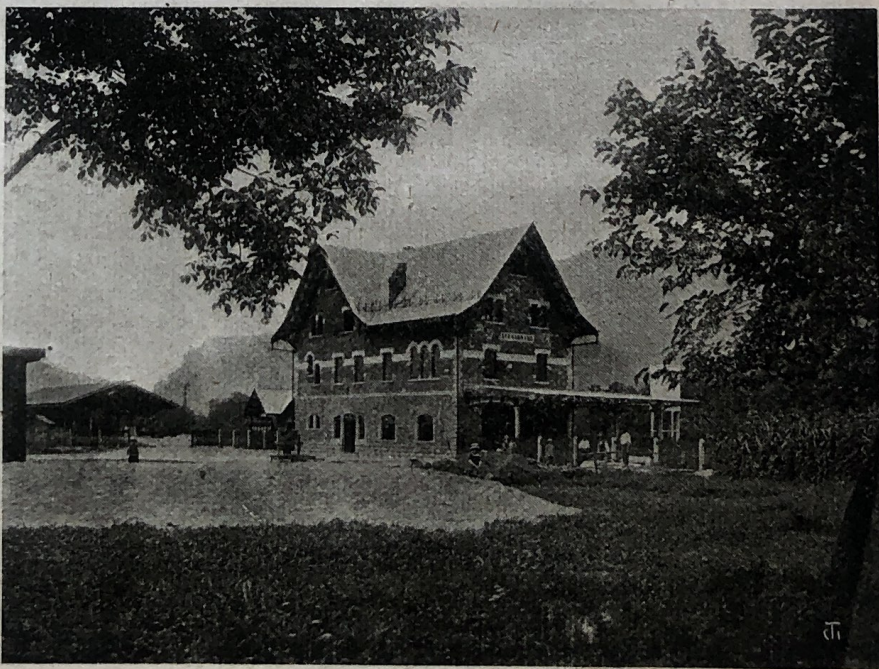
Il prolungamento della ferrovia da Lanzo a Cères misura km. 11,800. Appena lasciata la stazione ed abbandonata la visione dei numerosi e graziosi villini che ingemmano il paese, la linea attraversa in galleria il monte Buriasco, su cui sorge Lanzo, e raggiunge l'industre Germagnano, avanzando ora in trincea ed ora parallelamente alla strada provinciale. Dopo Germagnano fiancheggia ancora la strada provinciale lungo le falde del brullo ed aspro monte su cui sorge il Santuario di Sant'Ignazio, tocca la fermata di Funghera (km. 4,100), a monte della centrale idro-elettrica della Società Anonima Alta Italia, attraversa in galleria il Roc Bertòn e seguendo a mezza costa la ripida fal-

CÈRES: STAZIONE. (*fot. Don Cordero - Lanzo*).

da del monte, quasi a picco sulla Stura, il cui letto si allarga ora fra òasi verdeggianti ed ora si rinserra fra rocce nude ed aspre, passa ancora in galleria e giunge alla fermata di Traves (km. 5,300). Dopo Traves la vaporiera corre in mezzo a praterie lussureggianti fino alla cantoniera di Losa.

Dalla fermata Losa alla stazione di Pessinetto la linea assume il suo aspetto più pittorico, in quanto il tracciato si fa qui assai tormentato per poter passare nella valle che si rinserra.

Dopo un tratto di circa 200 metri su muraglioni costruiti nell' alveo della Stura, attraversa due volte il torrente, prima con un ponte in calcestruzzo a quattro luci di 17 metri e due di 6 metri, poi con un altro ponte a due luci di 17 metri, giunge all' abitato di Pessinetto con una serie di archi in calcestruzzo lungo la Stura ed il canale del Cotonificio Valli di Lanzo, ed arriva così alla stazione di Pessinetto (km. 8,800). La linea attraversa nuovamente la Stura con un ponte di calcestruzzo armato di una sola arcata di m. 40 di luce e giunge, salendo a mezza costa sul fianco della montagna, alla fermata di Mezzenile (km. 9,700). Ritorna in seguito alla sinistra della Stura con un viadotto in calcestruzzo, formato di un arco centrale di m. 30, dodici di m. 8 e quattro di m. 6 e da una travata in calcestruzzo armato sopra la strada provinciale e poi, seguendo quasi parallelamente la strada provinciale, passa sotto quella gemma di paesello che è Procaria, tutto boschi e ville, ed attraversa la Stura di Valle Grande con un viadotto in calcestruzzo armato della lunghezza di 198 metri, formato da un arco di metri 50 di luce e da una serie di travate per giungere alla stazione capolinea di Ceres (chilometri 11 e 800 metri).

La ferrovia è a scartamento normale: il

GERMAGNANO: STAZIONE. (*fot. Don Cordero*).

IMBOCCO DELLA GALLERIA AL ROC BERTÒN.

(*fot. Don Cordero - Lanzo*).

punto di partenza a Lanzo è alla quota di 467 sul livello del mare, quello di arrivo a Cères a 663 metri; donde una pendenza media del 16.66 per mille. La pendenza massima, per un tratto di 3 km. circa, da Pessinetto a Cères, è del 35 per mille.

Questo, schematicamente riassunto da una accurata monografia a stampa dell'avv. Giuseppe Lavini, il tracciato della nuova linea ferroviaria. Vicende diverse, in relazione colla

PONTE SULLA STURA OLTRE PESSINETTO (LUCE METRI 40).

situazione internazionale e colla nostra entrata in campagna, non hanno permesso di sostituire la trazione elettrica a quella a vapore su tutto quanto il percorso della linea, da Torino a Cères, come era stato vagheggiato e studiato dall'ingegnere conte Alberto Scotti, direttore generale della Torino-Ciriè-Valli di Lanzo. Al quale tutti dovranno esser grati in particolar modo se la Società, accettando e plaudendo alle sue idee, ha voluto condurre a compimento un lavoro che incontrava ostacoli che parevano insuperabili. Ed a lui renderanno grazie i moltissimi che hanno visto rispettato negli edifici del nuovo tronco ferroviario quel gusto del bello che doveva imporsi logicamente affinchè gli edifici stessi fossero in tutto degni dello splendore del sito. Chi legge non ha che a gettare lo sguardo sulle fotografie che qui si riproducono per giudicare del sano criterio con cui l'Ufficio Tecnico della Società Torino-Lanzo ha provveduto, col pittoresco materiale locale, alla costruzione delle stazioni, fermate, case cantoniere, piccolo edificio delle latrine e tutte le costruzioni analoghe e sussidiarie. La pietra, un serpentino azzurrognolo, ha servito per i basamenti;

CÈRES: PANORAMA.

(*fot. Don Cordero - Lanzo*).

il mattone, che le fornaci locali producono in buonissima qualità e simpatica tinta, per le parti superiori; il larice completa armonicamente le costruzioni nelle pensiline, nei tettucci, negli infissi, nei rivestimenti interni (*lambris*) e nei mobili.

Gli edifici interni sono ridotti naturalmente, come per tutte le ferrovie ad alcuni tipi. Le stazioni maggiori sono quelle di Germagnano, Cères e Lanzo.

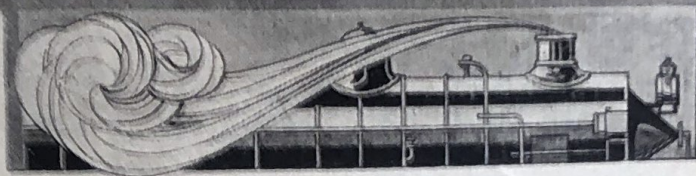
***

Il paesaggio? Un lembo di paradiso, tale da competere vittoriosamente, per la salubrità incontestabile del clima, per la purezza delle acque sorgive, per la magnificenza della vegetazione, con talune fra le più rinomate stazioni; anzi per certe ragioni le supera, non trovandosi appartato dal mondo, ma a sole due ore di distanza da una grande metropoli. Quassù, a difesa del sito, vegliano, splendide e solenni all'orizzonte, l'acuta vetta del Roccamelone, la Lera, la Bessanese, la Ciamarella e le Levanne.

Dalle cime fulgide di ghiacci, dalle acute creste rocciose, giù giù per le selve folte di abeti, di pini, di larici, di òntani, di betulle, discende, coll'onda vorticosa e sonante del torrente datore di energia e fecondatore di vita, l'anima rude semplice e severa della montagna. A queste Valli di Lanzo, a quella di Ala soprattutto, è riservato certamente un floridissimo avvenire per ciò che riflette l'affluenza dei forestieri. Ma perchè questo si verifichi più di quanto ora non accada, fa d'uopo che siano

PROCARIA: PANORAMA. (*fot. Don Cordero*).

LANZO TORINESE: PANORAMA.

(fot. Don Cordero - Lanzo).

offerti, oltre le comodità ferroviarie, oltre le strade magnifiche, oltre il servizio automobilistico, tutte quelle altre comodità e quegli agi cui tutti ormai siamo abituati e che diventarono una seconda necessità della vita. I viaggiatori che traeva quassù l'ardente passione della montagna erano tanto rari un cinquantennio fa, che la loro venuta costituiva sempre un avvenimento per il paese e un imbarazzo grave per l'oste, così limitate erano le sue risorse e quelle della località; ma nonostante questo non ci si badava. Si sapeva già partendo che bisognava contentarsi di poco; si arrivava pieni di entusiasmo alpino, sognando vette e ghiacciai e quasi quasi non ci si accorgeva che il trattamento finiva per esser modesto... fin troppo. Se poi i letti erano duri ed incomodi, tutto era per il meglio. La bellezza della scena, la novità della vita alpina non bastavano a compensare ogni cosa?

MEZZENILE: STAZIONE. (*fot. Don Cordero*).

Oggi, grazie a Dio, le cose sono mutate. L'andare in montagna non è più una mattana da capo scarico, ma una necessità della vita febbrile che si conduce.

Soltanto la montagna è in grado di regalarci questo riposo, questa pace che la città popolosa e troppo affaccendata ci nega per ben dieci mesi dell'anno. E, concludendo, ecco perchè queste Valli di Lanzo invitano ad un lungo soggiorno ove, *lentus in umbra*, godere le delizie di quest'angolo di paradiso.

COSTANZO EINAUDI.

È stata una resurrezione. Congedato in tempo di pace dall'esercito come un oggetto superfluo, se non molesto, come un lusso se non come un nemico, il prete vi è stasto richiamato in tempo di guerra. Invocata dai credenti come un prezioso conforto, questa presenza del sacerdote tra i combattenti è parsa a tutti gli spiriti veramente liberi un omaggio doveroso alla libertà di coscienza, un atto di buona politica civile e militare. L'unione sacra di tutti i cittadini di fronte al nemico era riaffermata anche una volta in modo solenne, e il soldato trovavasi al fianco non solo il consolatore pietoso delle ore estreme, ma l'animatore spirituale nell'ora tragica del cimento. Fu anche un poco, come varie altre cose in questa nostra guerra, una improvvisazione: in Libia non erano mancati i cappellani militari e con buoni risultati; ma la guerra libica non fu per ogni verso che una modesta prova di questa gigantesca guerra mondiale. Se allora i cappellani si contarono a dozzine e a centinaia i preti arruolati effettivamente con quella indelebilità di carattere, che è una realtà sociale anche per chi non crede alle realtà teologiche, adesso i cappellani ci volevano a centinaia, e a migliaia si contavano i preti richiamati come cittadini sotto le armi. Ci voleva una organizzazione, e questa venne. Alla testa di essa, un Vescovo dell'esercito e dell'armata (è il titolo ufficiale, per quanto l'uso comune oscilli ancora tra vescovo di campo e vescovo castrense), scelto con felice pensiero nella persona di mons. Angelo Bartolomasi di patriottica famiglia modenese emigrata da tempo in Piemonte, bella figura di uomo sulla quarantina, faccia e cuore aperto, con una espressione tra dolce e ardita che annuncia il sacerdote e il milite in buona alleanza tra di loro.

E dintorno a lui, maggior generale, uno stato maggiore di curiali distribuiti tra Roma e Treviso, incaricati di sbrigare le numerose pratiche e la vasta corrispondenza; perchè questo vescovo senza territorio, la cui diocesi, direbbero i francesi, è *nulle part et partout,* ha tra cappellani e preti soldati, soggetti anch'essi alla sua giurisdizione, un clero mastodontico che oscilla tra i

... È ALLA TESTA UN VESCOVO DELL'ESERCITO E DELL'ARMATA: MONS. ANGELO BARTOLOMASI.

. . LA DOMENICA È UNA FESTA RELIGIOSA PER TUTTI.

15 e i 20 mila; un esercito clericale in piena regola e in assetto di guerra.

La sistemazione complessiva di questa truppa ha una storia della quale chi scrive ha vissute le prime pagine, ricche, come sempre accade, di una speciale poesia. Bisognava vederli arrivare ad Udine nel giugno 1915 tutti questi cappellani, preti di tutte le diocesi, canonici di tutte le dimensioni, frati

. . . RACCOGLIE I DEVOTI INTORNO A UN ALTARE PRIMITIVO.

di tutti gli Ordini, ciascuno in un suo costume che andava dall'abito più rigidamente ecclesiastico alla divisa brillantemente militare per tutta una gamma intermedia. Accadevano le scenette più graziose: un superiore militare di più stretta osservanza se la pigliava con le stellette che facevano la loro timida comparsa sull'abito non del tutto nuovo di un modesto fraticello, affermando che il candido bracciale con la croce era distintivo più che sufficiente anche per i cappellani, mentre un altro, forte di qualche altro paragrafo del regolamento, ci avrebbe voluti tutti in divisa grigio-verde. E non erano questi i soli nè i più gravi problemi. Capitava il Vescovo col suo Segretario, col suo Ufficiale di ordinanza a Udine, a Cividale, a Tolmezzo, in qualche altra località più o meno centrale rispetto alla dislocazione delle truppe, e i cappellani preavvisati accorrevano numerosi portando i loro bravi dubbi; e alcuni si risolvevano lì per lì, ma per altri bisognava aspettare la risposta del Ministero: il Ministero studia... ahimè! i ministeri non godono riputazione di velocità eccessiva neanche in tempo di guerra.

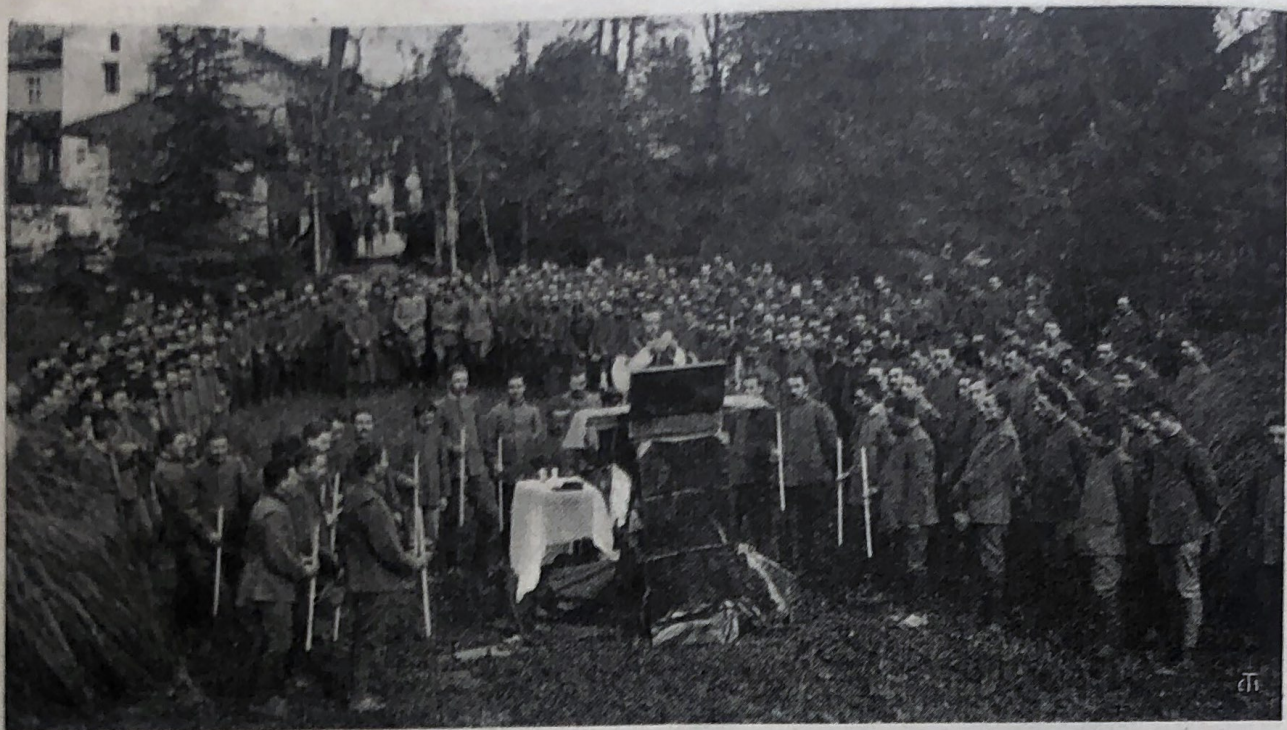
Oggi tutto è accomodato, regolato e quei primi giorni, belli come una primavera, entusiastici come tutti i primordi, quanto appaiono lontani pur a quelli che li hanno vissuti! Parecchi non sono più. Perchè i cappellani militari hanno già, dopo un anno di guerra, il loro necrologio, stavo per dire martirologio. Non tutti sono eroi, neanche i cappellani (l'abito non fa il monaco), ma gli eroi non sono mancati e non mancano: veri eroi che il pericolo invece di impaurire seduce e che corrono là dove è più acuto il fischio delle palle e più intenso il grandinare della mitraglia, perchè là ci sono i moribondi da scortare colla parola della fede e dell'amore alla eternità, da consolare raccogliendone il

... DALLE MONTAGNE DEL TRENTINO SALGONO AL CIELO LE PREGHIERE PIÙ SCHIETTE E PIÙ FERVIDE.

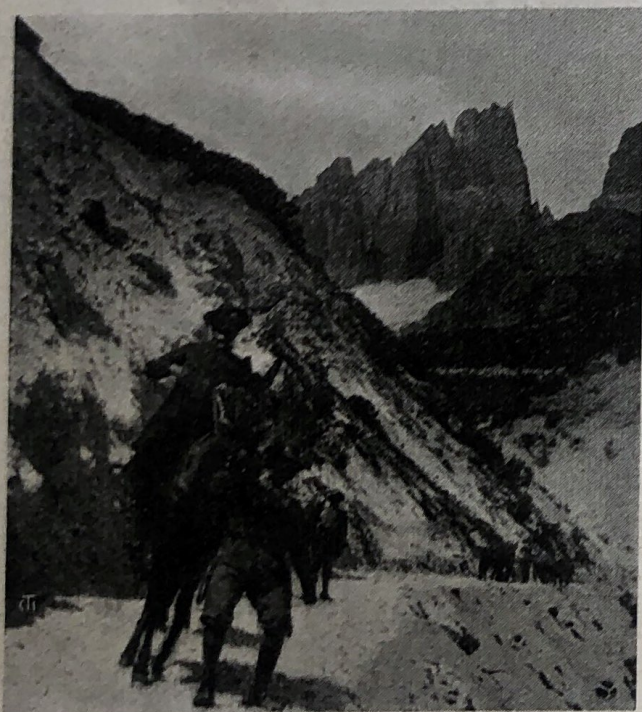
messaggio supremo che la mamma, la sposa, la fidanzata custodiranno poi gelosamente come un tesoro; là ci sono i feriti da sottrarre a nuovi colpi, da sollevare nello spirito prima ancora che mani robuste e pietose li sollevino materialmente trasportandoli in luogo sicuro.

Sono le giornate campali dei cappellani queste della battaglia: su quei campi insanguinati alcuni sono caduti guardando fidenti il cielo, premio unico ambìto del loro olocausto; altri illesi, malgrado il coraggio, l'audacia dell'esporsi, hanno sentito passare sulla pura loro fronte l'ala della gloria... citati alcuni all'ordine del giorno, decorati altri della medaglia, altri ricompensati larga-

... CONSOLATORE PIETOSO DELLE ORE ESTREME ...

... NON PIÙ CIELI APERTI E RUMOR DI BATTAGLIE ...

... IL CAPPELLANO RINNOVA CON UN FERVOR DI MISSIONARIO IL RITO ...

mente dal « bravo » del loro colonnello, dal « grazie » e dal tacito plauso dei soldati.

Quando il Reggimento riposa dopo l'aspra battaglia o si prepara alla lotta, il cappellano compie il suo dovere silenzioso di penetrazione spirituale. Alla mensa, dove siede tra gli ufficiali, cadono, come per incanto, quelle barriere che tutto un insieme di errori e di pregiudizi hanno fatto sorgere e mantengono fra preti e laici in Italia; sotto l'abito sacerdotale tutti sentono battere con nobile semplicità il cuore d'un uomo e di un patriota. Tra i soldati ridivenuti dei bravi ragazzi il cappellano insinua qualche buona parola, dà un saggio consiglio, fa il viso scuro quando, per un resto di cattive abitudini contratte in tempo di pace, qualcuno di quei bravi figlioli si lascia scappare un moccolo; aiuta l'analfabeta a scrivere una lettera; mette di buon umore con una barzelletta un papà assalito dal ricordo dei figlioli o un ragazzo che pensa troppo alla sua fidanzata. Quando la sera discende con le meste sue ombre, raccoglie i più devoti intorno a un altare primitivo, a una piccola Madonnina, per un po' di preghiera; e la prima sera i devoti son pochi e forse qualche spirito forte abbozza in disparte un sorriso o mormora qualche non del tutto pia giaculatoria; ma di sera in sera l'assistenza cresce e dalle pianure dell'Isonzo, dalle montagne del Cadore e del Trentino salgono al cielo le pre-

... CORRONO LÀ DOVE È PIÙ ACUTO IL FISCHIO DELLE PALLE...

... ANIMATORE SPIRITUALE NELL'ORA TRAGICA DEL CIMENTO.

... UN ALTARE FATTO DI NEVE CANDIDA COME OSTIA ...

ghiere più schiette e più fervide. È l'appli-

... LA GRAN LEGGE DEL SACRIFICIO ...

cazione pratica del metodo, che noi continuiamo a chiamare socratico, alla moralizzazione dell'esercito, un metodo libero da tutte quelle pedanterie che la sola idea di moralizzazione sembra richiamare con sè.

Il cappellano ha i suoi giorni di parata; ci vogliono per lui e per gli altri. La domenica è una festa religiosa per tutti; il più arrabbiato anticlericale non vorrebbe per niun conto sopprimere la Messa di campo. Tutto il Reggimento si raccoglie con libera unanimità intorno all'altare che il fertile ingegno del nostro soldato ha saputo rendere adorno, un altare fatto qualche volta di nevi candide come l'ostia: scintillano al sole fucili e baionette; squillano, mistico segnale di raccoglimento, le trombe guerriere; il cappellano rinnova con un fervore di missionario il rito solenne che ricorda così opportunamente ai soldati la gran legge del sacrificio di uno per tutti. Le cose parlano quel giorno e in quelle circostanze, e il loro muto linguaggio si fa verbo eloquente sul labbro del sacerdote anche meno facondo; come nella semplicità esteriore del rito, così nella evangelica semplicità del discorso si ritorna senza sforzo ai primi e più bei tempi della Chiesa nascente; più di un oratore ancora più che agli altri si è rivelato a se stesso. Forse ritornati dopo la vittoria nelle loro città e nei loro villaggi parecchi preti non saranno più capaci di fare certi sermoni rettorici e molti soldati non saranno più capaci di starli a sentire.

***

Non più cieli aperti e rumor di battaglie, ma gemiti compressi e anche urla

... MORIBONDI DA SCORTARE COLLA PAROLA DELLA FEDE ...

... LE PAROLE CHE RIACCENDONO LA FIAMMA DELLE SPERANZE ...

strazianti di feriti, di moribondi lungo un piccolo andito oscuro e un'ampia corsia; è l'ospedale, il campo del dolore, lo scolo delle miserie della guerra, il rovescio di una medaglia il cui diritto conio può eccitare l'ebbrezza dell'entusiasmo. Nell'ospedale, questo angolo morto della vita militare, il prete non ha neppure avuto bisogno di rientrare, essendoci sempre rimasto. E quale umile preziosa eroica opera di conforto vi abbia compiuto in questo primo anno di guerra è più facile immaginarlo che descriverlo. Il prete, il medico, la pia sorella o dama di carità sono i tre angeli consolatori dei nostri nobili feriti, le tre figure che in questo quadro della guerra, che per gli ottimisti è quadro di forza e per i pessimisti di crudeltà, rappresentano il raggio divinamente luminoso e confortante della pietà. Le mamme e le spose d'Italia dormono meno inquiete i lor sonni pensando che al capezzale dei loro cari nell'ora terribile ci sarà un ministro del Dio d'amore, per sussurrare le parole che riaccendono la fiamma delle speranze immortali. E nel cuore memore dei nostri cappellani, nelle lettere ch'essi, testimoni fedeli, consolatori pietosi, scrivono alle ansiose e desolate famiglie vi sono le pagine più belle e commoventi dei nostri annali militari.

... L'ASSISTENZA CRESCE DALLE PIANURE DELL'ISONZO ALLE MONTAGNE DEL CADORE ...

Quando l'arcobaleno della vittoria si sarà levato sul bel cielo di Italia, ritornando alle loro canoniche, ai loro presbiteri, ai loro conventi, i cappellani militari potranno rendere a se stessi la consolante testimonianza di avere servito, in una grande ora, la causa conserta della religione e della patria.

GIOVANNI SEMERIA, Barnabita
Cappellano Militare.

RICORDI DI SARDEGNA

FELICE di aderire all'invito di parlare ancora una volta della Sardegna, nelle colonne di questa benemerita rivista che sempre ha cercato di giovare alla mia isola, dirò solo di alcuni miei ricordi e impressioni di vita isolana, con la speranza che altri possa qui altra volta fare un quadro più completo dei costumi, delle tradizioni, degli usi schiettamente popolari sardi.

La Sardegna è vasta, con popolazioni che se hanno un carattere fondamentale unico, variano nel modo di esprimerlo, di manifestarlo: espressioni e manifestazioni che differenziano talmente da un paese all'altro da dare solo per questa loro diversità ampia materia di studio a un curioso di folklore.

Io ho vissuto, è vero, nel cuore dell'isola, a Nuoro, e in quella Barbagia che conserva ancora intatto e puro il carattere primitivo dell'antica Icnusa. Di là, per le strade che da Nuoro si diramano come vene per tutta l'isola, si partiva spesso e si andava, a cavallo o nelle classiche diligenze e più tardi nei piccoli treni delle secondarie, fino alle marine di Tortolì, di Orosei, di Terranova, o fino agli altipiani e ai monti del Goceano e dell'Ogliastra: più in là ci si avanzava solo per rapide escursioni che se davano impressioni quasi violente di paesaggio non lasciavano tempo di famigliarizzarsi con gli abitanti dei luoghi visitati.

Risalgono i miei più lontani ricordi ad un emozionante viaggio su un carro sardo trainato da buoi e ricoperto da una tenda che lasciava intravedere la linea bianca dello stradone slanciata verso un orizzonte che dava l'illusione del mare. E pareva invero di essere in barca, col vento odoroso di timo e di granito caldo che si sbatteva contro la tenda, e il mormorare degli alberi che imitava quello delle onde. A un certo punto l'illusione si faceva penosa perchè il carro attraversava davvero un piccolo corso d'acqua. E non si era neppure esenti — allora, — da un incontro con banditi. A cullare le inquietudini delle donne e dei bambini viaggianti sul carro, il servo che lo guidava raccontava una storia che a raccontarla tutta ci volevano sette giorni e sette notti e risaliva ai tempi antichi quando i mori, «sos moros nigheddos» rimasti di poi fissi qua e là nei canti popolari sardi e nelle espressioni locali, scorrazzavano nell'isola; oppure a tempi ancora più remoti, quando ancora gli uomini «non avevano malizia».

Dove si andava, su questo carro? A una festa intorno a

PAESANO.

UNA STRADA D'UN VILLAGGIO DI BARBAGIA.

una chiesa campestre, al mare, ai monti, o alla vendemmia, alla tosatura delle pecore, a «marcare» le giovenche, a innestare gli olivastri, a piantare una vigna nuova, — feste, tutte, che avevano un carattere quasi religioso. Ricordo che da noi certe funzioni agricole o pastorali, — l'innesto, la piantagione della vigna, il marchio a fuoco delle giovenche, ecc., si facevano «per invito» da uomini pratici guidati sempre da uno che ne sapeva più di tutti e aveva a volte una fisionomia sacerdotale.

Era in queste feste — e soprattutto in quelle religiose, — che meglio si manifestava ai miei occhi il quadro della vita sarda popolare, con le sue figure più tipiche moventesi sullo sfondo del paesaggio che le completava.

Le corse ardimentose dei giovani, sul dorso nudo dei cavalli, i loro gridi di gioia, il ballo sardo, le musiche, i canti, le stesse cerimonie religiose, avevano un significato e una poesia locale che non si possono intendere e gustare profondamente se non dai sardi stessi. Lo spirito religioso e talvolta superstizioso che animava gl'intervenuti; ogni loro manifestazione di gioia; ogni loro gesto o parola era in perfetta intonazione col loro carattere e con l'ambiente ov'essi si movevano. L'elemento più pittoresco di queste feste, la donna, anche se eccitata dalla novità, non perdeva il suo colore solito, la sua fisionomia speciale, quasi sempre chiusa e ferma, spesso anche austera ma sempre con un fondo passionale: e tra la folla si distinguevano quei bei tipi di donne che riproducono ancora esattamente la «donna forte» della Bibbia, colonne della famiglia, esperte in tutte le industrie domestiche necessarie alla vita locale, dal filare la lana e tesserla a fare il pane, abili a sorvegliare le produzioni agricole, e quelle della pastorizia, ed a custodire e vendere col massimo profitto i prodotti delle loro proprietà.

Nulla manca nelle loro antiche casse scolpite: nè il rotolo della tela e dell'orbace, nè la cera, nè il miele, nè «*sos pannos de istranzia*» la biancheria per gli ospiti, e neppure le monete d'oro ben nascoste e delle quali di tanto in tanto una vien fuori per essere regalata ad una sposa, o per altra necessità straordinaria.

***

Ricordo di alcune feste o *novene*, durante le quali si tornava a un primitivo commovente rito di comunità, come quella di san Francesco di Lula, per esempio, per la quale numerose famiglie che ne hanno il diritto ereditario mettono in comune una certa quantità di frumento, di olio, di vino, di bestiame, e per nove giorni abitano e si nutriscono in comunità nelle stanze fabbricate intorno alla solitaria chiesa campestre. Ricordo pure, non senza un profondo sentimento di poesia, le cerimonie rituali della notte di san Giovanni: tutto era purificazione e fede, quella notte: il bagno ai piedi nel ruscello o nella sorgente della valle, la raccolta delle erbe e dei fiori resi sacri e colmi di virtù dal battesimo della rugiada, la promessa di fede (comparatico di san Giovanni) con l'amica o con l'amico, promessa che diviene più sacra di una parentela. Tutte le ricorrenze cri-

DONNE CHE LAVANO.

stiane hanno del resto, in quasi tutta l'isola, commemorazioni tradizionali miste, a volte, a reminiscenze di paganesimo. Non è molto che a Fonni si celebravano ancora, nella Settimana Santa, i Sacri Misteri, *in persona*, con sceneggiatura e versi dialettali, mentre a Nuoro si porta ancora in processione, per mezz'agosto, la Madonna coricata su un letto fiorito, e nella notte di sant'Antonio s'accendono dei grandi fuochi intorno ai quali si balla e si canta. Il mito del fuoco ha quella notte il suo culto come nella notte di san Giovanni quello delle acque.

***

Quei giorni di festa, non frequenti ma neppur troppo rari, interrompevano con una nota vivissima di colore la monotonia un po' grigia della vita patriarcale nella casa paterna. Piccola casa posta sul limite del paese divisa solo da un *orto a secco* (senz'acqua) dal ciglio che discende alla valle, di fronte all'Ortobene. Una corona di casette di contadini e di pastori circondava gli orticelli attigui al nostro: case di altri proprietarî sorgevano lungo la strada. La casa era sempre piena di persone del popolo che venivano per ragioni di servizio o d'altro. Se chiudo gli occhi le vedo ancora sfilare davanti a me. Ecco il pastore che viene a rendere i conti del gregge che ha in custodia: egli prende metà del frutto, metà della lana, un terzo degli agnelli che nascono: la moglie manda a casa nostra il primo latte munto, in un recipiente di sughero. Bisogna guardarsi bene dal respingere questo latte o il recipiente vuoto, perchè non accada disgrazia al bestiame. Bestiame già abbastanza messo in pericolo dal suo stato brado, dalle intemperie, dalla siccità, dai ladri e dalle bestie selvatiche contro le quali, del resto, si può difenderlo con scongiuri e parole magiche, o deponendo di tratto in tratto sulla muriccia della *tanca* (vasto terreno a pascolo) foglie colte la notte di san Giovanni. D'altronde il pastore è quasi sempre armato di fucile, in difesa sua e dell'ovile, e la solitudine secolare in cui vive lo ha corazzato di esperienza e di stoicismo: i più semplici hanno ancora degli amuleti e delle medaglie che preservano dai pericoli: ed esistono sempre, nelle comunità dei pastori e fra i contadini, persone che conoscono il modo di rivolgersi alle potenze sovrannaturali per ottenere la protezione contro i mali causati dagli uomini, dalla natura e dalla Tentazione che è il demonio stesso. E allora abbiamo i *verbos* (dal latino *verbum*) parole che si tramandano misteriosamente d'iniziato in iniziato, e servono a *legare*, vale a dire a rendere impotente all'azione nociva contro di noi, l'uomo, la volpe, il cane, il fucile, ecc.

IL GIOCO DELLA MORRA.

PAESANI DELLA BARBAGIA.

Ed ecco il contadino che viene anche lui a rendere i suoi conti, e l'ortolano, il mugnajo, il fittavolo, il *pastore di alveari*. Il contadino che aveva un podere a mezzadria prendeva anche lui la metà dei frutti, con diritto alla semente e a un compenso per l'*aumento* cioè per il miglioramento da lui apportato al podere. Del resto i frutti erano scarsi, allora, tanto per il contadino quanto per il padrone, la terra essendo aspra da coltivare per la mancanza d'acqua e di macchine agricole. L'antico aratro romano fendeva e fende ancora in buona parte la nostra terra, sebbene adesso si stendano laggiù anche e sempre più ampie colonie agricole ricche di tutti i mezzi più moderni

DONNA DI BONO.

L'USCITA DI CHIESA.

IL RITORNO DALLA FESTA DI S. FRANCESCO DI LULA.

di coltivazione. Grandi miglioramenti agricoli sono avvenuti in pochi anni: moltiplicate le case coloniche, i caseifici, i molini, i forni. Da noi si faceva il pane in casa, anzi si assisteva, dirò così, a tutta la storia del pane: ecco mia madre che dà la semente al servo contadino e questo che va e viene e racconta tutte le vicende, le ansie, le speranze, le fatiche della sua opera: dal germogliare del grano al suo promettere e al suo dare: finchè la semente torna moltiplicata e l'orzo vien messo da parte per il pane dei servi e il

UNA PROCESSIONE.

UNA DONNA DI NUORO.

frumento per quello dei padroni. E di volta in volta, ogni due o tre settimane, il grano veniva mandato alla macina (anch'essa l'antica *mola asinaria* dei latini), e la farina ripulita, lievitata, il pane cotto in casa. Era il pane classico sardo, — la *carta di musica*

IN VIAGGIO.

— la larga focaccia rosolata che diviene una specie di galletta ottima a conservarsi per settimane e mesi. La necessità di questo pane si spiega con le assenze prolungate dei contadini e dei pastori che non hanno modo

UN VECCHIO PROPRIETARIO.

di rifornirsi frequentemente di viveri. Il pane morbido, a cuscinetti e ciambelle, si faceva solo per le feste grandi, o per nozze. Il lievito si conservava da una cottura all'altra come un sacro seme. Il lievito, la brage che non deve mai spegnersi nel focolare, il cero che deve *segnare* il viso dei morti, la reliquia tramandata dagli avi; segni sacri dell'antica poesia della casa, della famiglia, della religione: poesia che in molte famiglie sarde fortunatamente si conserva intatta e non perirà se non con l'ultimo cuore sardo.

***

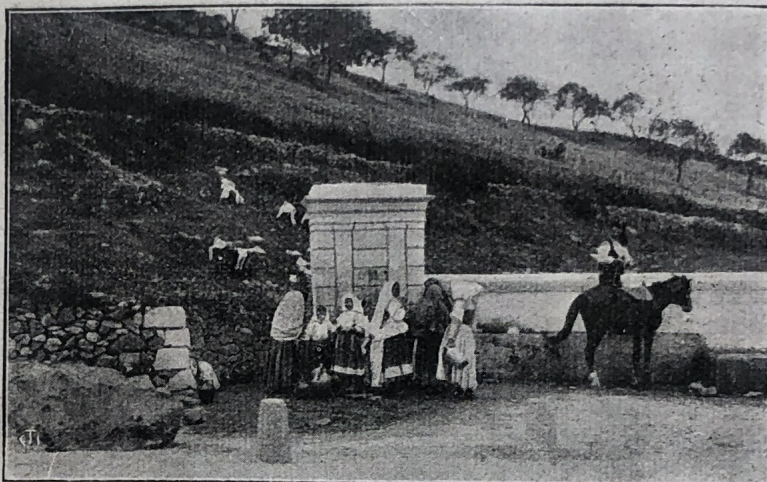
Oltre i contadini, i pastori, gli artigiani, venivano da tutti i villaggi del Circondario ospiti che restavano due, tre, anche quindici giorni in casa nostra. E a volte erano tanti che noi donne cedevamo a loro il nostro posto a tavola. Venivano per i loro affari, o in occasione di feste. Allora la casa si animava; dopo cena mio padre invitava gli ospiti ad una gara di canto estemporaneo, e i versi arcaici dei poeti semidotti s'intrecciavano a quelli più ingenui e significativi dei poeti analfabeti. A queste gare che, come dissi, ho sentito ripetersi e amplificarsi nelle feste campestri e in certe feste nuziali spettacolose ove tutte le cerimonie e specialmente quella del banchetto prendevano proporzioni e colori omerici, ho preferito sempre i canti corali notturni, i canti religiosi, specialmente i *gosos* « quella particolare forma di poesia sacra di Sardegna, come la chiama il Cian, che sebbene molte volte d'origine semidotta acquista un valore tradizionale », e soprattutto i canti schiettamente popolari, le ninne-nanne, i contrasti, le *canzoni d'amore* e i *mutos*, stornelli che nella loro lampeggiante brevità

UN GIOVINE PROPRIETARIO DI NUORO.

GIORNO DI FESTA.

sono spesso i più vivi rivelatori dell'anima, delle abitudini e delle usanze sarde. Basterebbe dilungarsi e scavare un po' in questi tesori di vera poesia, rifulgenti oltre che di colore locale di profonda umanità, e sempre accompagnati da motivi di musica tradizionale bellissima, per fare uno studio incisivo della vita interna ed esterna del popolo sardo. Tutta la malinconia e l'ironia, il misticismo e spesso il brutale realismo, le aspirazioni pratiche e sentimentali, le passioni e i bisogni della razza son qui.

Il popolo sardo è indubbiamente, nella sua maggioranza, un popolo di poeti; e come tale ha la nostalgia del meglio, forse anche dell'irraggiungibile, chiusa da una forzata immobilità che a lungo andare può divenire apparente rassegnazione o contemplazione o anche fatalistica indolenza. Nella loro lunga solitudine il pastore, il contadino, la donna chiusa nella sua casa, sognano: avversati dalle contrarietà della vita reale hanno una sete inestinguibile di giustizia, e ricorrono spesso all'ajuto della fantasia per crearsi un mondo migliore. Allora abbiamo la fede cieca nel compiersi di una giustizia divina anche in terra, abbiamo le imprecazioni e le maledizioni che affrettano questa giustizia, abbiamo le pratiche superstiziose — quando la vendetta non è diritta, sacra come un atto di fanatismo religioso: abbiamo, nei più poveri e semplici, la certezza che in ogni luogo un po' misterioso, nei *nuraghes*, nei recinti preistorici, nelle *domos de janas* e nelle grotte, sono nascosti dei tesori che basta cercare per ritrovare.

Tolto però dalla sua contemplazione il sardo diventa attivo, reso tenace dalla sua stessa natura; e l'intelligenza naturale lo ajuta a perfezionarsi in qualsiasi mestiere: così che ogni operaio diventa, a ragione, *maestro*. « Maestro di legno » il falegname, « maestro di ferro » il fabbro, « mae-

ALLA FONTANA.

STRADA DI UN PAESETTO DELLA BARONIA.

FONNI.

stro di panno» il sarto, «maestra di parto» la levatrice, ecc. Industrie paesane tradizionali fioriscono qua e là, e gli uomini e le donne che le coltivano con amore e spesso con vero gusto d'arte, s'incaricano anche di trasportare e vendere direttamente i loro prodotti — l'orbace, le tele, i ricami, i cestini, gli arnesi di legno, le bardature dei cavalli, ecc. — facendone talvolta il cambio con altri prodotti. Passava tutti gli anni da noi il viandante barbaricino, simile al mercante biblico che portava la sua merce fin nelle lontane terre dei Caldei; e in cambio delle pale, dei taglieri, dei cucchiai di legno, del fuso istoriato e d'altri oggetti, riceveva l'orzo, l'olio, le mandorle. Finchè un anno non venne più: una tormenta di neve lo aveva sepolto sulle montagne di Desulo.

SUONATORI DI LAUNEDDAS.

* * *

La Sardegna d'oggi non è già più la Sardegna della mia fanciullezza. Le comunicazioni sempre più facili, l'aumento della popolazione borghese, una maggiore intellettualità e la conseguente maggior coscienza del proprio valore, l'emigrazione, il più frequente contatto col continente, hanno già in gran parte trasformato il colore e lo spirito dei sardi. Inutile ripeter qui la prova di valore che essi hanno dato in guerra. E' stato uno sboccio delle loro qualità fondamentali di bravura, di disprezzo del pericolo e delle cose piccole della vita, ma anche un impeto di quel loro senso di giustizia al quale accennai più sopra. Il nemico della patria è per essi il loro nemico personale.

IN VIAGGIO.

Passata la guerra venga anche per l'isola un'èra di giustizia, di benessere. I sardi stessi, ne son certa, s'ajuteranno in questa loro aspirazione divenuta ormai coscienza, senza attendere oltre gli ajuti esterni. E' alle razze come la nostra, conservatasi giovane, pura e forte attraverso secolari avversità, che è riserbato l'avvenire e il sovrapporsi alle razze vecchie e stanche.

GRAZIA DELEDDA.

UNA TESSITRICE.

COME L'ITALIA AFFERMA LA SUA OPERA CIVILIZZATRICE NELLE COLONIE

Il titanico lavoro che ininterrotto si svolge nella nostra colonia libica, è ignorato, crediamo, dalla maggior parte degli italiani. Allo stato di abbandono nel quale, per tanti anni, il governo turco aveva lasciato Tripolitania e Cirenaica, si è sostituito un periodo di attività e di benessere creato esclusivamente dalla nostra occupazione. Mentre qualche anno fa si compievano le operazioni militari, s'ideava e si studiava un vasto piano di lavori ferroviarii, e in special modo la costruzione di una ferrovia che dovrebbe congiungere Bengasi con Derna.

L'immane guerra, con i suoi sconvolgimenti e le sue crisi, ha paralizzata l'opera intrapresa con tanto fervore ed entusiasmo dal Governo italiano: infatti sembra che per ora non si possa proseguire oltre nell'attuazione del grandioso progetto.

Non è il caso di soffermarsi ad esporre i considerevoli vantaggi strategici ed economici che avrebbe recato il compimento di questa linea ferroviaria; di non minor importanza sarebbero stati quelli d'indole politica, derivanti da un'opera sì solida e duratura nei riguardi della pacificazione e della civilizzazione delle regioni interne della Cirenaica. È noto che le ferrovie sono il più efficace avversario del brigantaggio. Non sarà invece privo d'interesse vedere quanto si è fino ad ora compiuto.

Della grande arteria ferroviaria solo trenta chilometri si sono potuti costruire toccando i centri di Benina e Regima, che oggi di già ben risentono i grandi benefici arrecati dalla ferrovia. Infatti, specie a Benina, dove un anno fa non esisteva abitazione indigena, ora sta sorgendo un piccolo paese con vie, abitazioni e magazzini; e merita speciale atten-

BENGASI - IL GRANDE PIAZZALE DELLA STAZIONE OVE PRIMA ESISTEVA LA MALEFICA SEBKA.

BENGASI - STAZIONE: MAGAZZINO, OFFICINE E RIMESSA LOCOMOTIVE.

zione il fatto che Benina è divenuto un centro commerciale: vi è sintomatica la giornaliera crescente affluenza di prodotti provenienti dall'interno.

Intanto si vanno completando i lavori riguardanti la stazione di Bengasi, dalla quale partono i trenta chilometri di linea sino ad oggi costruiti.

Il grandioso terrapieno formante il piazzale della stazione è stato costruito nei pressi della città, ed alle Ferrovie dello Stato spetta, tra l'altro, il merito di aver compiuto una vera opera di risanamento riempiendo con circa 300.000 metri cubi di terra una *sebka,* località malsana, irta d'insetti, dalla quale emanavano esalazioni pestifere, dannosissime per la salubrità di Bengasi.

I fratelli Beechey, i quali visitarono la Cirenaica nel 1821, soffermandosi nella loro interessante relazione sulle condizioni della città, riferivano per l'appunto come alla vicinanza delle *sebke* si dovesse il numero straordinario d'insetti che infestavano Bengasi e che vi rendevano tanto pericolosa la permanenza. Gl'ideatori del progetto di stazione pensarono essere appunto l'immensa *sebka* l'unica località, poco lungi dall'abitato, che avrebbe potuto accogliere la futura stazione.

BENGASI - LA STAZIONE PROVVISORIA.

Oggi la malefica *sebka,* grazie all'opera di italiani, è scomparsa per dar luogo ad uno splendido piazzale, che misura un'estensione di circa 150.000 metri quadrati e che è lungo un chilometro e mezzo.

BENGASI - STAZIONE: IL PIAZZALE (A DESTRA LA STRADA DELLA BERKA).

Il riempimento della *sebka,* per il quale s'impegnarono 300.000 metri quadrati di terra, ebbe inizio subito dopo la porta della Berka; appena fu pronta una parte conveniente si creò in quel punto una stazione provvisoria. Il piazzale per tutta la lunghezza rasenta sulla sua sinistra la magnifica strada che unisce la città al sobborgo della Berka e, oltre questo, alla ridente oasi del Fuchiat.

Per dare uno sfogo verso il mare ad un'altra *sebka,* esistente sul lato sinistro della strada della Berka, fu necessario costruire un lungo ponte, il quale, tagliando trasversalmente il piazzale, permettesse alle acque della *sebka* d'immettersi nel mare. Man mano che proseguivano i lavori di riempimento del piazzale s'iniziavano quelli dei diversi fabbricati; si cominciò subito da quello ad uso dei viaggia-

BENGASI - LA STRADA DELLA BERKA VISTA DAL PIAZZALE DELLA STAZIONE.

tori, il quale, già da tempo completamente finito, ospita i diversi uffici del Movimento.

Il fabbricato è fra i più eleganti palazzi costruiti dall'Italia nella Colonia: oltre a rispondere a tutte le esigenze tecniche, fa bella mostra per la notevole mole e per lo stile intonato alla città araba.

Occupa un'area di circa 12.000 metri quadrati, è ricco di vasti ambienti: sullo spazioso portico poggia una terrazza, che, girando tutta intorno al corpo centrale, offre diverse viste panoramiche della città.

Sulla sinistra del fabbricato viaggiatori ne sorge uno minuscolo, il quale accoglie i bassi servizî e la lampisteria.

Percorrendo il piazzale s'incontrano sulla sinistra, prospicenti alla strada della Berka, il magazzino merci, il piano caricatore, il fabbricato per gli uffici e gli alloggi, lavori questi non ancora completamente finiti.

NEI LAVORI DELLA STAZIONE FU FATTO LARGO IMPIEGO DELLA MANO D'OPERA INDIGENA.

Finalmente in fondo appaiono in gruppo maestoso i fabbricati dei magazzini e delle officine: quattro di numero, che occupano complessivamente un'area di circa 2300 metri quadrati e sono costruiti con ossatura metallica chiusa lateralmente da telaietti in mattoni forati, con tettoia a *sheds,* vetri retinati e copertura in *eternit*. Le fondazioni ad archi e pilastri furono oltremodo ostacolate dalla infiltrazione dell'acqua marina e per la presenza, anche a 3 metri sotto il livello del mare, di uno strato di alga compressa, che arrivava allo spessore di 40 centimetri.

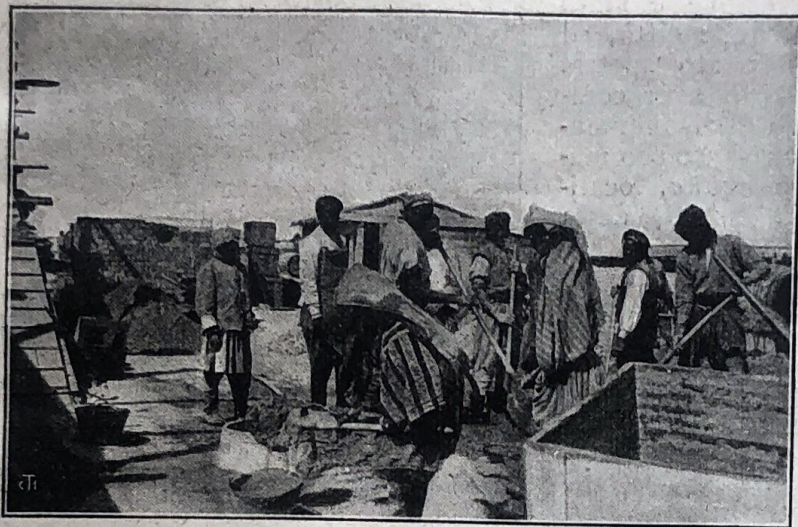
L'officina è dotata di un motore Diesel per le varie trasmissioni, e per l'azione del compressore per la lavorazione ad aria.

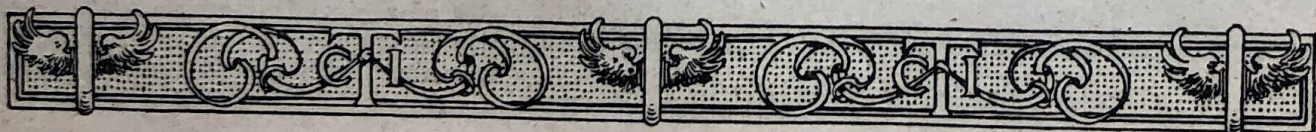
In questi lavori, tranne per i capi d'arte, ha trovato largo impiego la mano d'opera indigena; così, oltre all'aver creato un naturale benessere economico, si è creata una maestranza d'operai indigeni i quali ora sono stati agevolmente impiegati nelle officine e nella linea ferroviaria.

Tutti i lavori sono stati compiuti a cura dell'Esercizio Navigazione delle Ferrovie dello Stato, che ne ebbe l'incarico dal Ministero delle Colonie; li diresse personalmente il cav. ing. Giovanbattista Forziati, dirigente l'Ufficio costruzioni di Bengasi.

L'opera, nel suo insieme, è una bella affermazione di italianità nella nuova Colonia; contribuirà notevolmente alla civilizzazione della Cirenaica, e portata a compimento, come dev'essere desiderio di tutti gl'italiani, inizierà una nuova vita di ricchezza e di benessere nelle regioni attraversate: ove, se pur s'incontrano lande desolate e sterili, si aprono pure le vie ad inesplorate contrade ricche di prodotti, che potranno facilmente essere trasportati verso la costa, e dare non effimera vita ad un attivo commercio d'esportazione e di scambio.

GUGLIELMO NARDUCCI.

N. B. — *Le fotografie sono state fornite gentilmente dal sig. Carlo Rinaldi di Bengasi.*

I BOSCHI DEL TRENTINO

SELVA SECOLARE DI ABETE ROSSO A VALMAGGIORE PRESSO PREDAZZO.

È noto agli Italiani quali splendidi boschi ammantino le Alpi del Trentino presto redento: moltissimi li ànno visti sulla carta illustrata, molti, più fortunati, li ànno ammirati coi propri occhi nella iridescente gamma di albe e di tramonti indimenticabili.

Ma rimandiamo la evocazione, o il desiderio di tali elettissime sensazioni estetiche a dopo la vittoria, quando gli Italiani percorreranno in devoto pellegrinaggio le terre redente, ed ora in questi ultimi momenti di tragica angoscia inflitta dall'Austria *pro memoria* alle disperse famiglie trentine, limitiamoci ad un sereno esame di fatti, che ci illumini intorno alla fisionomia caratteristica conferita dai boschi al paesaggio trentino, e all'altissima importanza che questi boschi ebbero in passato, e più avranno in avvenire.

Il Trentino è certo il paese più densamente boscato di tutte le Alpi nostre: una metà del territorio trentino è vestita di boschi; se limitiamo il confronto della superficie boscata alla sola parte della superficie adibita alla produzione vegetale, escludendo di conseguenza la superficie occupata dai ghiacciai, dalle rocce, le acque, ecc., i boschi occupano il 50 per cento (1) della superficie produttiva.

Questa percentuale così elevata, documenta che il Trentino è uno dei paesi più boscosi dell'Europa.

***

Se la terra, espressione immutabile della patria, è un bene economico, lo è in quanto sia posseduta da qualcuno: e per la terra vestita di boschi, lo stato della proprietà ci presenta una serie di fatti quant'altri mai caratteristici per lo sviluppo storico del diritto fondiario, per la evoluzione dei rapporti che legano l'uomo e le sue istituzioni alla sua terra.

Nel Trentino, tali fatti parlano più chiaro di qualunque usurpatore austriaco, poichè lassù, fino al Brennero e alla Vetta d'Italia, la proprietà dei boschi è ripartita come nelle Alpi nostre, e non come nei paesi austriaci oltre Tarvis.

LE PROPRIETÀ DEI BOSCHI TRENTINI

DISTRETTI	SUPERFICIE BOSCATA in mig'iaia di ettari	
	totale	appartenente a Comuni
Ampezzo	15.3	14.2
Borgo	34.7	28.9
Bolzano	88.8	24.3
Bressanone	45.2	17.1
Brunico	73.8	47.4
Cavalese	35.9	19.9
Cles	44.4	39.2
Merano	39.6	5.6
Mezolombardo	13.4	11.2
Primiero	18.1	12.8
Riva	22.9	18.3
Rovereto	41.1	21.9
Slandro	35.6	23.9
Tione	54.2	47.6
Trento	36.3	23.8
Trentino	599.3	356.1

(1) Questi ed altri dati contenuti in queste pagine, sono desunti dalla Statistica forestale austriaca del 1910.

Nel Trentino, la maggior parte dei boschi appartiene ai Comuni (il 60 per cento), solo il 32 per cento è di proprietà privata, e le stesse proporzioni si riscontrano nelle Alpi nostre: nei paesi austriaci oltre Tarvis (Carinzia, Carniola, Stiria, alta e bassa Austria fino a Vienna) intorno al 70 % dei boschi sono posseduti da privati, signorie, e il 10 % sono fedecommessi.

Sono due diverse evoluzioni della proprietà fondiaria, son due diverse storie che appaiono in questi odierni rapporti diversi per condannare lo straniero che

armato accampasi sul
[nostro suol.

Si tenga l'Austria le sue Signorie, figlie dei feudi medioevali, e noi prepariamoci a festeggiare l'accresciuta famiglia dei nostri Comuni alpini.

E non basta: il Trentino è figlio del Veneto per i Consorzi boschivi intercomunali; e, come il Cadore à la sua gloriosa Comunità Cadorina, come i sette Comuni ànno il Consorzio dei boschi di Asiago, la Carnia il Consorzio dei boschi Carnici, istituti codesti che in altre condizioni del diritto pubblico ebbero funzioni altissime di utilità pubblica ai tempi della Serenissima, così il Trentino possiede la sua magnifica Comunità generale di Fiemme, che à un patrimonio boschivo del valore capitale di diecine di milioni di lire: onde chi interrogherà con carducciano amore il mistero delle secolari abetine del Trentino, si sentirà sussurrare le gloriose tradizioni dell'antica Venezia, non le recenti usurpazioni di Vienna.

COSTUMI TRENTINI.

***

Le piante, ben più ossequenti degli austriaci alle leggi di natura, occuparono le falde dei monti del Trentino come l'altitudine, l'esposizione, l'acqua e le meteore, le loro simpatie per le rocce e la terra, come l'azione degli animali e dell'uomo imposero; e delle piante arboree, quelle che con la loro associazione costituiscono i boschi, ànno importanza economica per i loro prodotti le resinose (dalle foglie ad ago o aghifoglie) che occupano da sole il 65 % dei boschi trentini e sono rappresentate in gran predominanza dall'abete che à la corteccia rossa e in piccola parte dal larice, dall'abete bianco, dal pino cembro o cirmolo, e dal pino montano o mugo.

Le piante latifoglie (a foglia larga) non occupano invece che il 16 % della superficie boscata, e son rappresentate dal faggio in maggior parte, e in piccola parte dall'ontano, dalla quercia.

L'associazione di piante aghifoglie e di piante latifoglie insieme frammiste, occupa il 19 % della superficie boscata.

Se invece dell'area relativa coperta in proiezione orizzontale dalle diverse piante, volessimo osservare come esse sono scaglionate alle diverse altezze sul mare, troveremmo questa successione salendo dal fondo delle valli al limite superiore della vegetazione arborea (sotto i pascoli, le nevi e i ghiacciai); in basso la quercia, poi più in su il faggio, poi l'abete, il larice e più in alto il pino cembro e il pino montano: il povero ontano predilige le ripe dei fiumi e fondi umidi, ma per l'altitudine si adatta, e quanto questa sale, e tanto più piccino esso si riduce fino ad essere un nano alto due palmi, come la rosa delle Alpi o rododendro.

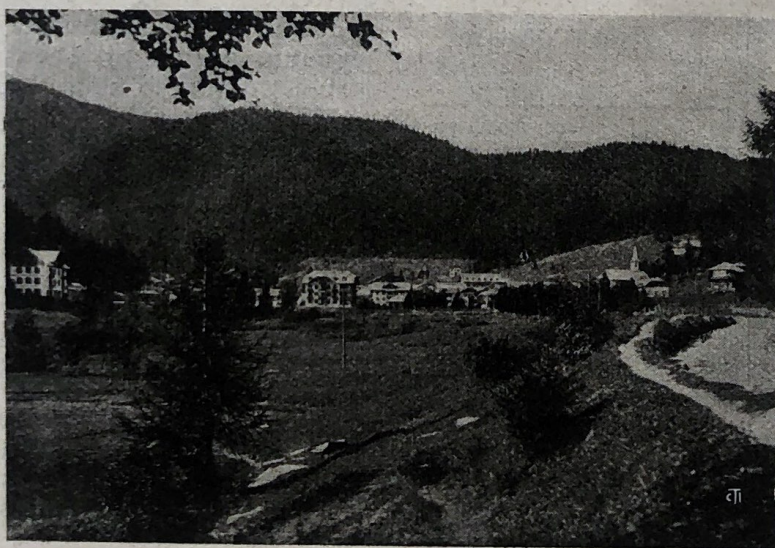
I boschi di abete sono tenuti ad alto fusto e in essi, ad intervalli di molti anni, si scelgono per il taglio le piante mature, quelle aventi certe dimensioni, oppure che abbiano finito di crescere vigorosamente, o che presentino difetti, sintomi di deperimento, ecc.; la continuità del bosco è assicurata dalla riproduzione naturale, a mezzo dei semi, che liberati dai coni dove son tutti riuniti, si sparpagliano poi sull'ali proprie e su quelle del vento a propagare la specie. Invece le latifoglie, sono tenute in generale a bosco ceduo ossia tagliate a raso completamente su una data area ogni tanti anni, e si riproducono a mezzo di polloni uscenti sulle ceppaie.

TAGLIO DI BOSCO E RIGENERAZIONE NATURALE DI "PICEA EXCELSA", PRESSO ZIANO.

L'esperienza delle persone che amministrano i boschi, di quelle che li tagliano e vivono in mezzo ad essi, à consentito di esprimere non con parole, ma con numeri di notevole attendibilità, l'accrescimento dei boschi trentini riferito all'unità di tempo e di spazio (l'anno e l'ettaro di 10.000 mq.) ed espresso in metri cubi di massa legnosa complessiva, distinta a sua volta, secondo la sua destinazione, in legno da opera e legna da fuoco.

Dalla statistica forestale apprendiamo che nei boschi trentini si formano annualmente, 1.168.800 metri cubi di massa legnosa, di cui 544.700 sono legno da opera, e 624.100 legna da fuoco: se riferiamo questi grossi numeri esprimenti l'accrescimento medio annuo complessivo, alla superficie boscata totale sulla quale esso matura, allora il quoziente tra metri cubi ed ettari ci dice che in media ogni ettaro dei boschi trentini preso in blocco produce ogni anno due metri cubi di massa legnosa di cui uno (un po' meno) è legno da opera, e l'altro (un po' più) è legna da fuoco.

MADONNA DI CAMPIGLIO.

È un accrescimento che non si può dire molto vibrante, ma esso risulta da fattori naturali che l'uomo non è in grado di modificare: accrescimento lento, che richiede ben più di mezzo secolo perchè una pianta sia matura, ma che costituisce, con la sottigliezza dei coni legnosi annualmente sovrapponentisi nell'interno delle piante, il principale pregio del legname trentino: la sua speciale compattezza e resistenza.

In Toscana bella, l'abete dalla corteccia bianca cresce cinque volte di più in volume

anno, ma la qualità del legno prodotto non è certo paragonabile con quella del legno prodotto sulle Alpi, dove sulle dolomiti, la roccia più sterile che si conosca, trovate delle piante che sono l'elaborato di oltre un secolo di vegetazione, con straterelli legnosi grossi come fogli di carta, ma compatti ed omogenei come fossero di sasso.

Ora che sappiamo quanta massa legnosa cresce annualmente in media nei boschi trentini, vediamo che cosa si utilizza effettivamente in un anno dei vari prodotti di essi. È stata pubblicata la statistica dei prodotti utilizzati nel 1910 e con essa possiamo offrire il seguente riassunto, chiaro ed istruttivo.

Vi son distinti il legno da opera e la legna da fuoco, e l'uno e l'altra sono disgiunti secondo l'importante carattere tecnologico della durezza: inoltre vi sono notati i sottoprodotti dei boschi. Ma leggiamo insieme il riassunto:

UN ESEMPLARE DI CIRMO (PINUS CEMBRA) A LAVAZÈ (CAVALESE).

PRODOTTI DEI BOSCHI TRENTINI
utilizzati nel 1910

QUALITÀ	Unità di misura	QUANTITÀ	
Legno d'opera	mc.		471.700
duro (faggio)	»	9.100	
tenero (abete ecc.)	»	462.600	
Legna da fuoco	steri		675.400
dura (faggio)	»	214.800	
tenera (abete ecc.)	»	460.600	
Corteccia di abete	q.li		6.830
Stramaglie	»		314.330
Resina e trementina	»		235
Semi	»		208

Di tutti questi prodotti, due in modo specialissimo interessano l'Italia: il legname da opera e i semi.

I semi in gran parte sono di abete dalla corteccia rossa o bianca, di larice, di pino dalla corteccia rossa o nera, di pino cembro e di pino montano; semi dunque di conifere, e in piccola parte di aghifoglie.

È specialmente nel Cavalese in Val di Fiemme, dove si produce legname del più pregiato dal nostro commercio, che i semi sono raccolti, selezionati, dotati di alto grado di nettezza e di germinabilità, e poi spediti in molti paesi d'Europa.

Sarà un gran bene per l'Italia avere in casa propria dei seri stabilimenti per la selezione scientifica di semi pregiati, onde possiamo aver ben maggiori garanzie di quelle che possediamo attualmente circa la provenienza dei semi, i loro caratteri ereditari, ecc.: ci sarà dato di liberarci dal tributo finora pagato con incertezze da principianti a molte case d'Austria, d'Ungheria, di Danimarca, e potremo godere i frutti dell'esperienza preziosa dei semai trentini.

L'altro prodotto dei boschi trentini che interessa vivamente il commercio e le costruzioni nel nostro paese è il legname da opera, di abete con qualche po' di larice, di faggio da traversine ferroviarie, di abete e pioppo da cartiere.

Ma prima dell'Italia che lo consuma, il legname interessa il Trentino che lo produce, i suoi Comuni, i suoi Enti morali, i bisogni pubblici che essi son chiamati a soddisfare col provento della vendita del legname.

E qui si presenta subito una domanda di vivissimo interesse: nei boschi trentini si taglia più o meno legname di quel che vi cresce in media?

Questi numeri rispondono esaurientemente, almeno pel 1910, alla domanda enunciata.

Nel Trentino crescono in media 544.700 mc. di legname da opera ogni anno, e nel 1910 se ne sono utilizzati effettivamente solo 471.700 con un risparmio di 73.000 metri cubi. Solo nei distretti di Cavalese e di Primiero, così vicini al Veneto, il maggior mercato del legname in Italia dopo Milano, si è tagliato più legname del crescente.

Anche nel 1910 nel Trentino e nel Tirolo (Innsbruck), secondo i dati ufficiali, si è tagliato solo tre quarti circa del legname crescente in media ogni anno.

BOSCO SECOLARE DI LARICE A VARENA PRESSO CAVALESE.

Non è questo un fatto che accada in tutti i boschi dell'Austria, perchè ad esempio in Carinzia e in Bucovina si taglia legname più di quanto cresca e si lamenta che le fustaie vadano facendosi rade; tale fatto si può far dipendere dalla diversità delle condizioni di proprietà, dalla disparità delle norme relative alle utilizzazioni contenute nelle varie leggi forestali provinciali e da altre condizioni di fatto.

Nel Trentino il regime di risparmio impresso alle utilizzazioni boschive, può essere attribuito, oltrechè alla legge forestale dell'Impero, specialmente alla legge provinciale del 5 giugno 1897, al numeroso personale forestale di ufficiali e di guardie alle quali ultime, oltre a molti compiti che nulla avevano a che fare coi boschi meravigliosi, erano assegnati per ognuna soltanto circa 700 ettari di boschi da sorvegliare, così che esse potevano disimpegnare con successo le loro funzioni di polizia.

Era questo personale, tutto un piccolo esercito forestale che indubbiamente à bene meritato del patrimonio boschivo del Trentino: ma si può dire altrettanto se oltre questo si mira più largamente alla economia dei Comuni e delle famiglie del Trentino?

Anche in un paese così densamente boscato come il Trentino, i Comuni non possiedono solo boschi, ma anche pascoli che coi loro canoni annui contribuiscono, insieme col provento dei tagli ordinari e straordinari dei boschi, a formare la base del loro bilancio.

E le famiglie, considerate nel loro complesso, data la scarsa quantità di lavoro che assorbono i boschi, vivono non tanto di salari guadagnati nelle utilizzazioni dei boschi, quanto di latte, formaggio, burro, carne e lana prodotti dal bestiame.

Ora non bisogna dimenticare che sulle Alpi, il legname di boschi in posizione sfavorevole rispetto ai trasporti, com'è il caso di gran parte di boschi trentini, tollera male la concorrenza dell'erba che è direttamente brucata dagli animali e con essi cammina trasformandosi in carne, latticini, lana... tutti prodotti di alto valore che tollerano ben maggiori spese di trasporto di quante non ne tolleri il legname tondo.

Questi fatti che l'economia documenta inoppugnabili, portano alla conseguenza logica che su quelle aree sulle quali i boschi non sono necessari e indispensabili per imporre disciplina al ruscellare distruttore delle acque, per mantenere in posto la terra e i detriti delle rocce, per impedire che questi sian convogliati a devastare colle piene i pingui terreni situati a valle, su quelle aree pianeggianti o dolcemente inclinate sulle quali le varie scienze che studiano le rocce, le terre, l'acqua, le piante, ecc., possano garantirci una efficace difesa del ter-

GRUPPO DI SASSOLUNGO DALLA STRADA DEL PORDOI.

reno a mezzo della cotica erbosa...., ivi se l'erba è più conveniente del legno, sia da lasciare che l'erba prosperi, ad incremento dell'economia del proprietario, dell'utente, e della stessa economia pubblica.

Sono stati riconosciuti questi principî, ed ànno inspirata la condotta dell'Amministrazione forestale austriaca nel Trentino?

Ci rispondono i censimenti del bestiame eseguiti nel 1900 e nel 1910:

BESTIAME	CENSIMENTI DEL 1900	CENSIMENTI DEL 1910
Bovini	100	96.3
Pecore	100	77.1
Capre.	100	?

Sono le tre specie di bestiame che vivono appunto di pascolo per una parte dell'anno (per un quarto i bovini, per metà o tre quarti dell'anno le pecore e le capre), e tutte tre son diminuite di numero nell'ultimo decennio (anche le capre che non sono state censite nel 1910).

Forse che il Trentino possiede un patrimonio zootecnico così vistoso da potersi concedere il lusso di considerare con tranquillità una diminuzione d'esso? Ma nemmeno per sogno, giacchè la Svizzera che gode l'economia montana meglio equilibrata e robusta che si conosca, in dieci cantoni paragonabili con quattro distretti trentini fra i più tipicamente alpestri (Tione, Cles, Primiero e Cavalese), possiede qualcosa come un quarto più di bovini, il doppio di suini e di pecore, cinque volte

ANTELAO E ZUEL: FRAZIONI DI CORTINA D'AMPEZZO.

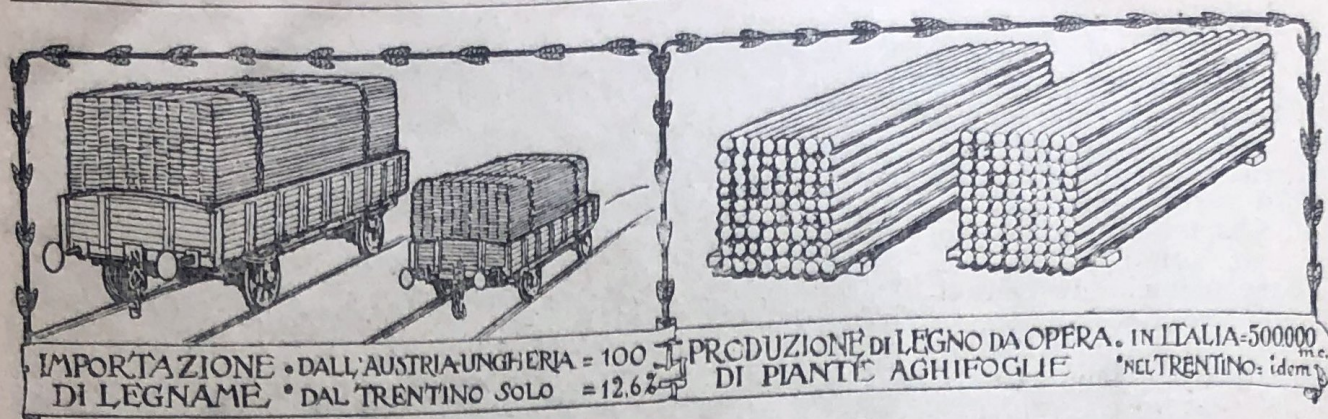
LA STRADA PEL PASSO PORDOI.

più di capre ogni cento abitanti. Ora nessuno à mai detto che l'Amministrazione forestale svizzera, dopo qualche peccatuccio veniale commesso molti anni fa per aver voluto camminare, quand'era ai suoi primi passi, con gambe tedesche avvezze alle pianure di Germania, su pei monti della Svizzera, peccatuccio tosto scontato dalla sua saggia esperienza, nessuno à mai detto che essa non amministri con dottrina propria, con buon senso, e con buoni risultati i boschi di quel paese.

Onde l'Amministrazione forestale austriaca che nel Trentino à imposto di rispettare il bosco anche quando invadeva, per diffusione naturale, le parti pianeggianti dei pascoli, come scriveva l'Ispettore zootecnico di Trento, dott. Mario Muratori, nella sua relazione per il 1911, à errato per eccesso di zelo a favore dei boschi, ma con grave detrimento dell'economia dei Comuni trentini e delle famiglie trentine, alle quali, con la diminuzione del bestiame, intaccava qualche massima fonte di reddito che dà ai bilanci di esse quattro quinti delle entrate.

E inutilmente l'eroico Battisti, nelle sue filippiche al Parlamento di Vienna, definiva i Trentini troppo buoni e troppo poveri per protestare e reagire altrimenti che con la emigrazione!

Ora che sappiamo quale interpretazione diano i fratelli Trentini ai bei versi nei quali

I BOSCHI DEL LAGO DI CAREZZA AL PASSO DI COSTALUNGA E LE RUPI DEL GRUPPO DI LÀTEMAR.

la poesia del Prati sintetizzava la naturale bontà delle loro aspirazioni:

> . . . . vivere
> contenti e grati
> nei verdi boschi
> dove son nati,

vediamo di convincerci quanto prezioso sia il legname del Trentino per l'Italia madre.

Ricerche recenti dell'Istituto Superiore forestale nazionale di Firenze, fanno ritenere che l'Italia consuma normalmente intorno a 3 milioni e mezzo di metri cubi di legname di resinose (abete in maggior parte) calcolato tondo: di essi ne importa 3 circa, e solo mezzo milione di mc. sono prodotti dalle abetine alpine entro la vecchia frontiera insieme colle piccole oasi dell'Appennino toscano e della Sila in Calabria.

DAL PASSO DI FALZÀREGO VERSO CORTINA D'AMPEZZO.

Redimendo il Trentino, l'Italia raddoppia la produzione nazionale di legname di resinose inalzandola da mezzo milione di mc. ad un milione.

* *
*

Ma non basta: il mezzo milione circa di metri cubi di legname tondo che, conguagliando la quantità crescente colla quantità tagliata, si può assumere come la massa annualmente ritraibile senza risparmiare nè liquidare il capitale di piante dei boschi trentini, non è ancora in forma direttamente utilizzabile dal commercio e dalle costruzioni: esso è ridotto in tavole e travi pressochè tutto nelle 1162 segherie esistenti nel Trentino, perdendovi, con la segatura, intorno ad un terzo del suo volume tondo.

Ridotto a legno segato, da un terzo ad un quarto di esso, viene consumato nel Trentino e il resto, da due terzi a tre quarti, veniva importato tutto in Italia in grandissima parte colla ferrovia Bolzano-Trento-Ala-Verona.

Possiamo ora chiederci quale contributo desse in passato il Trentino alla nostra vistosa importazione di legname dall'Austria: ricorriamo per illuminarci, alla nostra statistica doganale, per l'importazione totale di legname dall'Austria; al parere di persone pratiche per la parte di legname importato dal Trentino in Italia. Ecco che cosa dicono queste due fonti autorevoli:

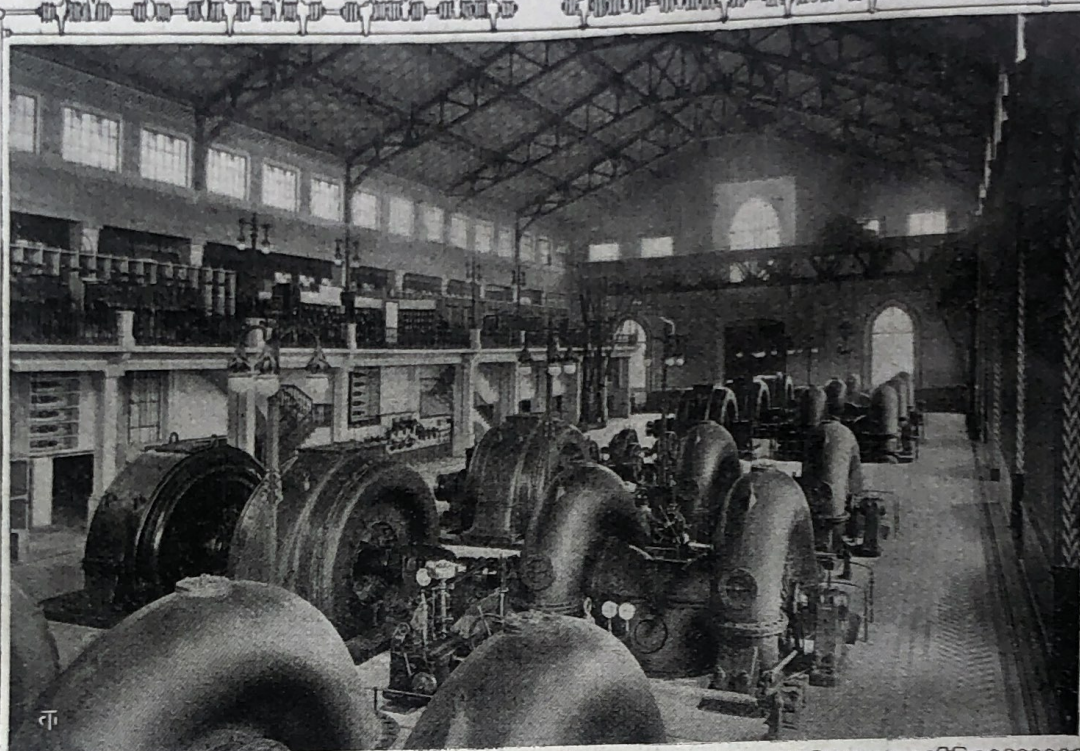
LEGNAME DA OPERA

QUALITÀ	IMPORTAZIONE dall'Austria-Ungheria nel 1913 (metri cubi)	IMPORTAZIONE dal solo Trentino in media annua (metri cubi)
a) rozzo (tondo o sgrossato con l'ascia, da opera, da cartiere, da traversine ferrov.) .	300.000	40.000
b) segato	1.350.000	170.000
Totale	1.650.000 (100)	210.000 (12,6 %)

Son dunque oltre 200.000 mc. di legname da opera che il Trentino mandava in Italia ogni anno, oltre un ottavo della totale importazione italiana di legname dall'Austria.

Ecco, dopo il riscatto dei fratelli nostri e la conquista delle porte erette dalla natura per chiudere l'Italia, il più prezioso dono che i nostri soldati, giungendo al Brennero e alla Vetta d'Italia, offriranno alla Patria.

GIACOMO SEGALA.

LA FERROVIA DELL' AVVENIRE IN ITALIA

ROBBIATE - CENTRALE IDROELETTRICA PER FORZA MOTRICE ED ILLUMINAZIONE CHE FORNISCE L'ENERGIA PER LA TRAZIONE ALLA FERROVIA MONZA-LECCO.

Il Parlamento Nazionale, le nostre Associazioni degli ingegneri, degli elettrotecnici e degli scienziati, la nostra stampa quotidiana, parecchie nostre principali riviste nonchè gruppi di persone autorevoli e competenti, hanno intrapreso una patriottica campagna tendente ad ottenere che le nostre ferrovie si emancipino per quanto possibile dal carbone straniero.

I vantaggi sia economici che politici di una tale emancipazione sono evidenti. Noi importiamo annualmente, solo per le nostre ferrovie statali, ben 2200 tonnellate di carbone inglese o americano pagandolo a caro prezzo in tempi normali ed a prezzi enormi in tempi eccezionali come il presente; inoltre esso, in causa di conflagrazioni internazionali, potrebbe anche non esserci fornito; dal che ne deriverebbe, dopo il consumo delle scorte, che non possono, come è evidente, essere illimitate, la paralisi delle nostre ferrovie, con grave pregiudizio non solo dell'economia nazionale, ma eziandio della nostra sicurezza, giacchè in caso di guerra ci troveremmo nell'impossibilità di provvedere alle esigenze logistiche. Per contro molte nostre forze idriche, tuttora inutilizzate, possono fornirci l'energia in sostituzione di quella oggi proveniente dal carbone, per l'esercizio di nostre linee assai importanti dal lato commerciale e strategico.

PONTEDECIMO.
IMBOCCO DELLA GALLERIA PRUSSIANI.

E invero le nostre ferrovie elettriche Milano-Varese-Porto Ceresio, Monza-Lecco-Sondrio-Chiavenna, Ronco - Busalla - Genova, Ronco-Mignanego-Genova, Bussoleno-Modane, Savona-Ceva, le quali ricevono la forza di propulsione, da grandissime distanze, dalle cadute della Diveria, dell'Adda, della Maira e del Roja, funzionano regolarmente e dimostrano che la trazione elettrica è ormai matura per soddisfare a tutte le esigenze, anche le più gravose, dell'importante industria dei trasporti. Essa, per le ferrovie di valico, con forti acclivi e

BUSALLA - PONTE SULLA BUSALLETTA. — IMBOCCO DELLA GALLERIA DEI GIOVI.

lunghe gallerie, presenta una indiscussa superiorità rispetto alla trazione a vapore, redimendo l'ambiente delle gallerie dalle condizioni penose pel personale addettovi sia alla strada che ai treni, evitandovi in modo assoluto i dolorosi casi di asfissia e accrescendovi inoltre in modo ragguardevole, mercè la maggior potenza, la maggior velocità ed il minore ingombro dei mezzi di trazione, la efficienza dei trasporti.

Per formarci un concetto di questa maggiore efficienza basterà considerare che, alla vecchia linea dei Giovi, delle locomotive elettriche le quali hanno la lunghezza totale di soli m. 9.50 e non pesano che 60 tonn. rimorchiano in doppia trazione dei treni di 400 tonn. alla velocità di 50 km. all'ora sull'acclivio del $35\,^{0}/_{00}$; e che delle locomotive dello stesso tipo pure in doppia trazione rimorchiano alla stessa velocità, sugli acclivi del $16\,^{0}/_{00}$ della succursale dei Giovi, dei treni di 650 tonnellate.

AIRASCA - CABINA ALIMENTAZIONE LINEA DEL MONCENISIO. INTERNO LOCALE SCARICA FULMINI E USCITA LINEE.

Dal lato economico l'esercizio con trazione elettrica per le ferrovie con traffico intensivo è più vantaggioso di quello con locomotive a vapore, ritenuto che il prezzo del carbone sia normale: col prezzo attuale del carbone esso potrebbe reggere il confronto colla trazione a vapore per qualsiasi nostra linea ferroviaria. Aggiungasi che in alcuni casi la trazione elettrica permette di realizzare delle ragguardevoli economie nelle spese per ampliamento di impianti stradali, rendendo superfluo, a cagione della sua grande efficienza, il raddoppio dei binari. Nè devesi tralasciare di considerare che la trazione elettrica offre tali vantaggi, a cagione dell'assenza del fumo, che giustificherebbero anche una

LINEA DEI GIOVI.

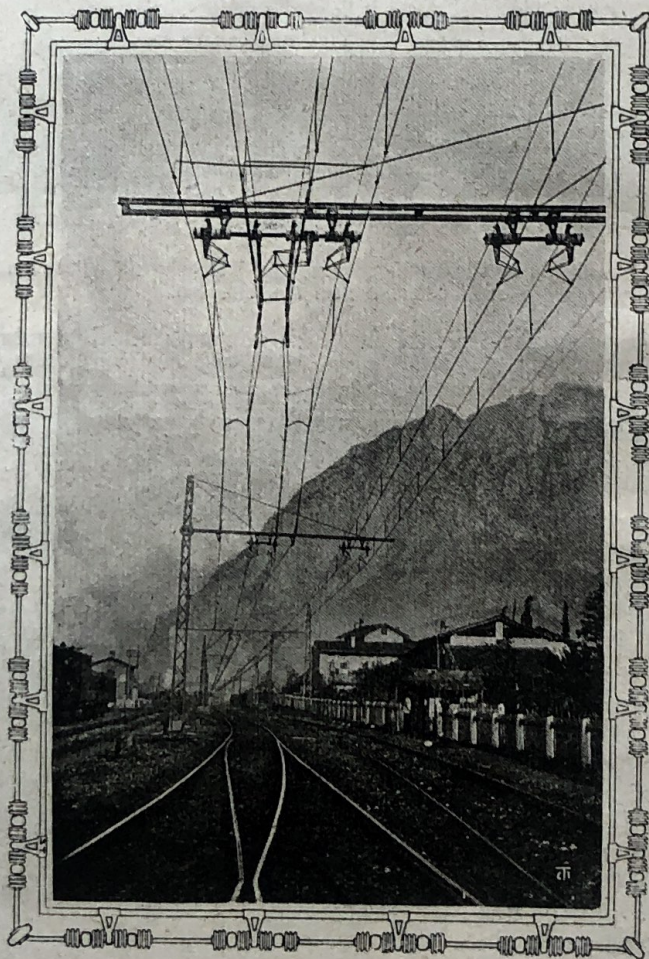
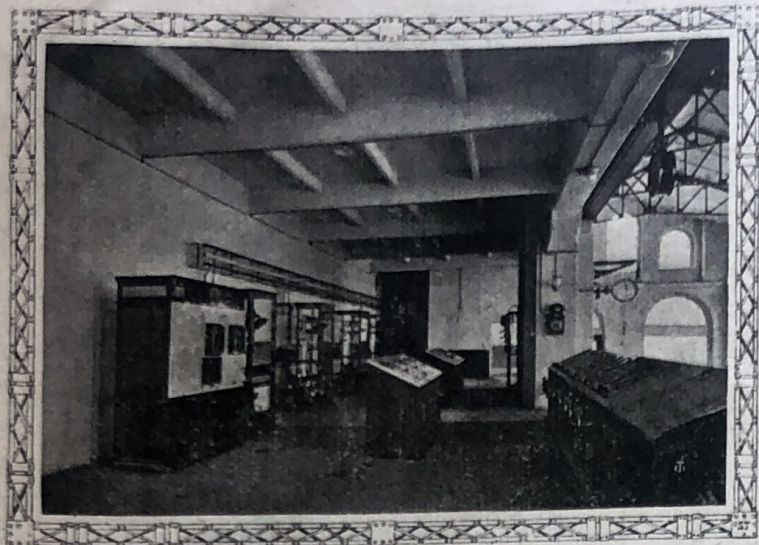
maggiore spesa di esercizio: ed a conferma di ciò basterà ricordare che anche dove, come in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, il rifornimento del combustibile non dà luogo a difficoltà e a preoccupazioni, la trazione elettrica è ben accolta.

Comunque, è evidente che qualsiasi considerazione di indole economica perde importanza di fronte alle impellenti esigenze della sicurezza dello State.

A differenza del combustibile, l'acqua che con alterno giuoco si solleva allo stato di vapore, per l'azione del sole, dal mare, dai laghi e dai fiumi, ricadendo sotto forma di neve e di pioggia sulle nostre montagne e sulle nostre colline, non ci mancherà mai finchè il sole continuerà a riscaldarci; e nella sua ricaduta troveremo sempre la forza occorrente per produrre la luce, il calore e il lavoro meccanico animatore delle nostre officine e delle nostre ferrovie. E la ritroveremo di più a prezzi ben determinati, dipendenti essenzialmente da impianti di cui sono prevedibili gli ammortamenti e che perciò non saranno, almeno per lunghi periodi di tempo, soggetti alle oscillazioni del mercato. E pertanto tutti dobbiamo cooperare affinchè l'acqua, questa nostra ricchezza nazionale, cessi alfine di portarsi inutilmente al mare, cessi colla sua violenza dal distruggere coltivazioni e dallo schiantare manufatti, cessi dal rendere paludosa e miasmatica tanta parte del nostro suolo, ma accumulata nei bacini di sbarramento e arginata e disciplinata, divenga fonte di ricchezza e di prosperità pel nostro paese.

LINEA LECCO-CALOLZIO.

È noto il modo di utilizzazione delle forze idrauliche mediante l'elettricità.

Le acque provenienti dai bacini di accu-

VARZO - LOCALE QUADRI DELLA CENTRALE IDROELETTRICA.

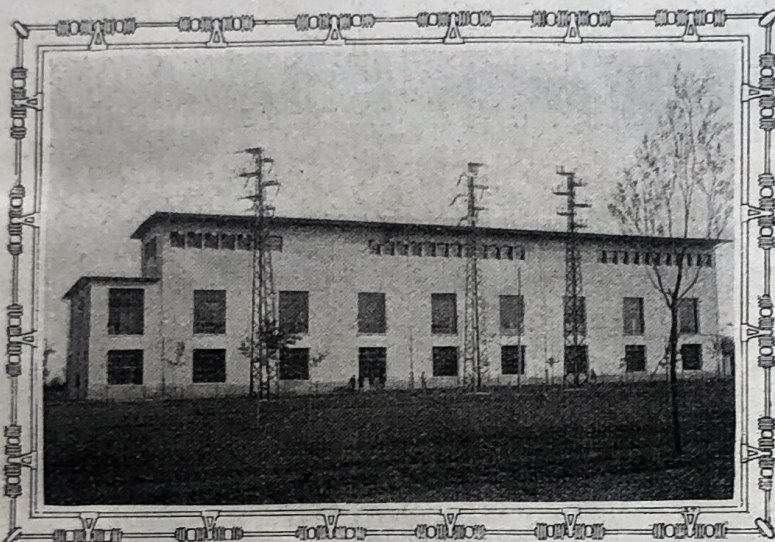
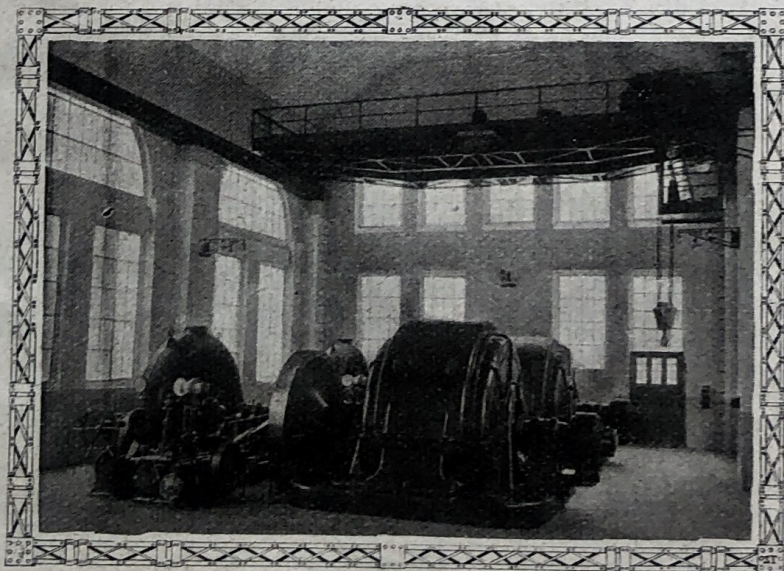
mulazione, convogliate nelle cosidette condotte forzate, vanno ad alimentare le turbine idrauliche, e queste trasmettono il movimento che in tal guisa viene loro comunicato a dei generatori elettrici, i quali lanciano la corrente da essi prodotta in una rete di distribuzione; da questa o direttamente, ma più generalmente previa trasformazione, tale corrente passa ad alimentare i motori di trazione, di cui sono equipaggiate le automotrici e le locomotive elettriche.

BUSCA - CABINA DI SMISTAMENTO PER L'ALIMENTAZIONE DELLE LINEE DEI GIOVI E DEL MONCENISIO.

Questi motori partecipando il loro movimento di rotazione alle sale del rispettivo veicolo, producono la traslazione di questo, nonchè dei rotabili con esso congiunti, lungo la via ferrata. Ne risulta che il lavoro meccanico compiuto dall'acqua sotto l'azione della gravità, e che è dipendente dal suo peso e dal suo salto, si ritrova, fatta eccezione delle inevitabili perdite, in lavoro utile di traslazione dei treni.

I tipi di motori di trazione più in uso sono: quello a corrente continua inventato da Antonio Pacinotti, quello monofase con eccitazione in serie che deriva direttamente dal primo, e quello trifase che si fonda sulla geniale scoperta del campo girante fatta da Galileo Ferraris.

Prettamente italiana si può pertanto considerare la trazione elettrica. È però doveroso ricordare che la trasmissione dell'energia a grandissime distanze, senza la quale la trazione elettrica non avrebbe potuto estendersi, fu resa possibile dal trasformatore statico a corrente alternata del francese Luciano Gaulard.

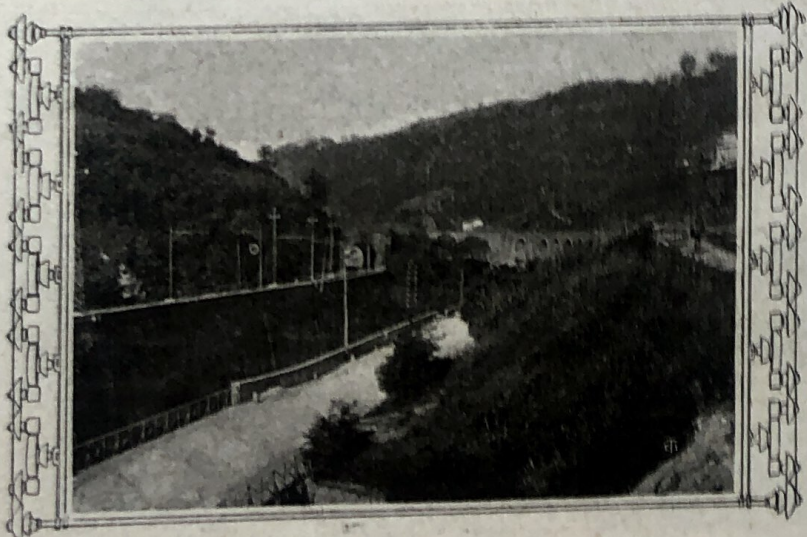
Questo apparecchio ha consentito di trasmettere industrialmente ingenti quantità di energia elettrica in conduttori di rame di piccolo diametro, e perciò di costo non eccessivo, sotto forma di correnti di piccola intensità e di altissima tensione, potendo sempre modificarne con lievissime perdite i due fattori a seconda delle esigenze richieste dall'alimentazione dei motori. Giova accennare che il trasformatore di Gaulard fu fatto conoscere per la prima volta al mondo industriale, sotto il patrocinio di Galileo Ferraris, all'Esposizione internazionale di elettricità in Torino nel 1884. In quella occasione anzi si attuò da Torino a Lanzo Canavese la prima trasmissione di energia a grandi distanze, che persuase anche i più increduli sulla praticità dell'invenzione; una modesta lapide apposta nella sta-

ACCEGLIO - CENTRALE IDROELETTRICA.
SALA MACCHINE LINEA DEI GIOVI E LINEA BUSSOLENO-MODANE.

zione di Lanzo Canavese ricorda il nome di Gaulard ed il memorabile avvenimento.

MONTANESI - SOTTOSTAZIONE DI TRASFORMAZIONE.

Abbiamo detto che l'acqua, finchè il sole sarà una sorgente di calore, ci permetterà di ottenere dell'energia elettrica. Dobbiamo ora aggiungere che provvidenzialmente l'energia idroelettrica la potremo avere perennemente, giacchè l'acqua nelle condizioni di produrre della forza è abbondantemente fornita nell'Italia Settentrionale dalla corona delle Alpi per lo sgelo dei ghiacciai durante l'estate e nell'Italia Centrale e Meridionale non meno abbondantemente dalla pioggia durante le altre stagioni. Affinchè l'acqua in eccesso per un'utilizzazione immediata non venga sciupata là ove difettano i laghi naturali adatti per raccoglierla, bisognerà costrurre dei cosidetti *bacini montani* (che si ottengono mediante lo sbarramento di valli) in condizioni convenienti, nei quali verrà accumulata. Bisognerà inoltre che le centrali elettriche che utilizzeranno le forze idrauliche per la trazione delle differenti regioni italiane sieno, per quanto possibile, collegate tra di esse in parallelo, perchè possano sussidiarsi e anche sostituirsi a vicenda. Notisi che l'energia da esse fornita potrà essere integrata da quella di riserva che si potrebbe ottenere mediante i nostri combustibili, lignite, torba, ecc. che, se non sono molto adatti per l'alimentazione delle locomotive termiche, possono però essere convenientemente impiegabili nello stesso luogo di estrazione per alimentare delle caldaie, le quali alimenteranno alla loro volta delle motrici, generalmente delle turbine a vapore, accoppiate con dei generatori dell'energia elettrica. Si avrà così un gran numero di centrali idroelettriche pel funzionamento normale e qualche centrale termica di riserva distribuite un po' dappertutto, le quali coopereranno tutte ad un unico fine: quello di assicurare in ogni evenienza la circolazione dei treni su tutte le nostre reti. Questo scambio di energia, questa cooperazione tra le varie regioni italiane avrà un valore non solo economico ma eziandio morale e politico.

MORBEGNO - CENTRALE IDROELETTRICA PER LE LINEE VALTELLINESI.

È anche stata prospettata una soluzione più generale: quella di congiungere tra di esse tutte le nostre centrali idroelettriche e termoelettriche presenti e future, per modo che forniscano cumulativamente all'intero paese tutta l'energia occorrente pei differenti bisogni: illuminazione, riscaldamento, trasporti di forza, trazione, industrie metallurgiche e chimiche, ecc. A questa soluzione elegante si obbietta che la trazione elettrica del sistema monofase e trifase, e così pure alcuni procedimenti industriali, come ad esempio l'elettrosiderurgia, richieggono che la corrente abbia una frequenza assai diversa (circa 16 cicli al secondo) da quella confacente all'illuminazione (da 42 a 50 cicli al secondo); onde per soddisfare con gli stessi gruppi elettrogeni delle centrali fra loro allacciate a tutte le esigenze, biso-

MIGNÀNEGO - SUCCURSALE DELLA LINEA DEI GIOVI.

LOCOMOTIVA TRIFASE A GRANDE VELOCITÀ DELLA LINEA MONZA-LECCO: POTENZA CONTINUATIVA 2000 KW.

AUTOMOTRICE A CORRENTE CONTINUA DELLA LINEA MILANO-VARESE-PORTO CERESIO.

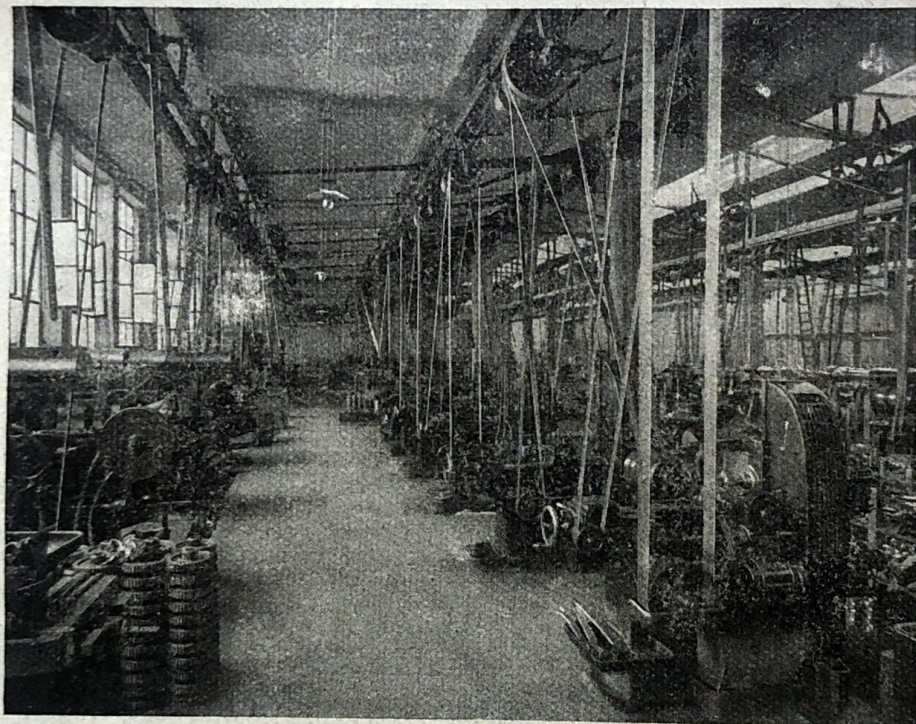
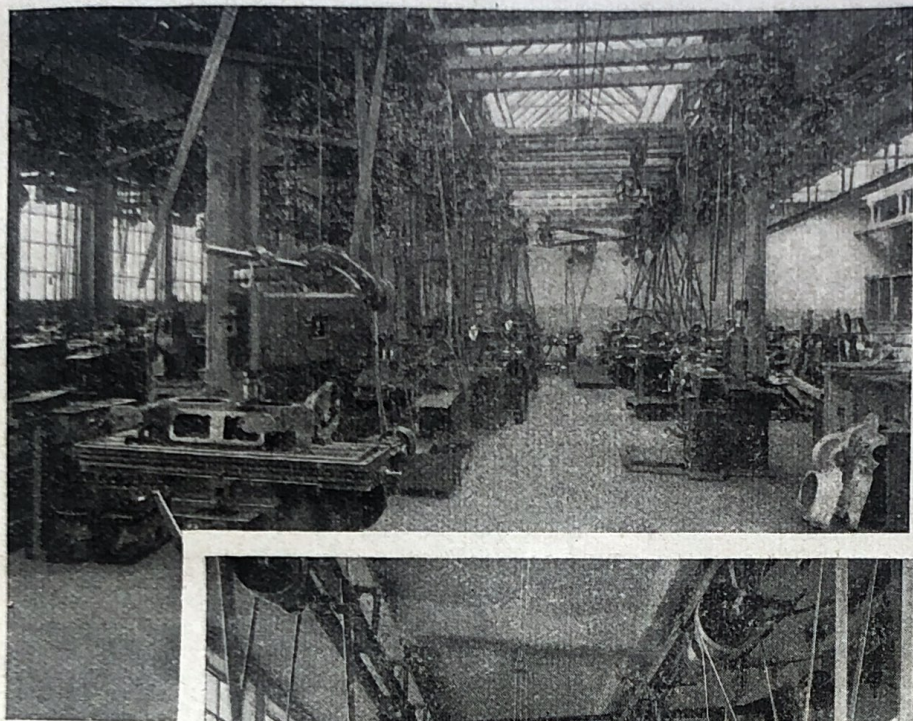
gnerebbe ricorrere all'impiego dei trasformatori di frequenza, i quali sono rotanti e, a differenza di quelli statici, di cui abbiamo precedentemente fatto cenno, richieggono rilevanti spese di impianto e di sorveglianza e considerevoli dissipazioni di energia. Si teme d'altra parte che le forti ed istantanee richieste di energia occorrenti nella trazione elettrica possano perturbare il servizio di illuminazione. Per queste e per altre considerazioni meno importanti ritengono alcuni che l'energia per le locomotive elettriche debba essere fornita da centrali, o almeno da gruppi generatori, e da condutture ad esse esclusivamente destinati. A questo parere si informarono le autorità svizzere nelle decisioni testè prese a riguardo della elettrificazione delle loro ferrovie.

Noi osserveremo che fortunatamente la frequenza delle correnti di alimentazione più adatta per le ferrovie sia monofasi che trifasi è pure quella più adatta per parecchi procedimenti industriali che, come, a mo' d'esempio, quelli elettrosiderurgici, dovranno svilupparsi presso di noi, essendo assolutamente necessario che il nostro paese si emancipi, almeno entro certi limiti, dall'importazione di prodotti o di sostanze necessarie per ottenere dei prodotti che, come l'acciaio, sono indispensabili alla sua vita civile ed alla sua sicurezza; e che pertanto si potrebbe anche adottare la soluzione intermedia di ripartire tutte le centrali in due gruppi di allacciamenti: uno comprendente quelle destinate essenzialmente all'illuminazione e l'altro comprendente quelle destinate essenzialmente alla trazione elettrica ed all'elettrosiderurgia.

Comunque, dopo ponderato esame, si potrà adottare quella soluzione che risulterà più conveniente. Quello che per ora importa si è che la questione dell'estensione della trazione elettrica sulle nostre ferrovie sia mantenuta all'ordine del giorno, che raccolga l'unanime consenso degli italiani, che sia studiata esaurientemente nel suo insieme e nei suoi particolari sia dal lato tecnico che finanziario, talchè al cessare della guerra, che ci assicurerà i nostri naturali confini, si possa ottenere sollecitamente, come degno coronamento e presidio della nostra unità politica, uno dei più importanti fattori della nostra emancipazione economica e industriale.

PIETRO VEROLE.

GALLARATE - DEPOSITO DELLA TRAZIONE ELETTRICA.

Continuiamo la serie delle vedute d'interni delle grandiose Officine della **SPA** di Torino, fornitrice di veicoli automobili al nostro R. Governo, a maggior comprova che essa costituisce un vero vanto nazionale.

Il valore della Tessera del Touring

L'uso della tessera del T. C. I., quando sia in ordine coi pagamenti e munita della fotografia vidimata dalla Direzione Generale del T. C. I., riserva ai soci i seguenti vantaggi:

ASSISTENZA .. FACILITAZIONI .. RIDUZIONI .. SERVIZI

ALBERGHI. — *Sconto* del 10 % o riduzioni di prezzo in circa 1000 alberghi di cat. *A. B. C.* affiliati al T. C. I. (attualmente sospese).

ASSICURAZIONI. — Soc. An. Ital. di Assicurazione - Milano, piazza Cordusio, 2. — Premi e sconti, di cui alla tabella che il T. C. I. spedisce dietro semplice richiesta, per le tre forme seguenti di assicurazione:
1. *Assicurazione contro gli infortuni;* 2. *Assicurazione dei ciclisti, motociclisti, automobilisti contro la responsabilità civile verso i terzi;* 3. *Assicurazione combinata contro gli infortuni di caccia.*

AVVOCATI. — Circa 400 nominati dal T. C. I., che prestano gratuitamente l'opera propria ai soci per consigli legali su vertenze turistiche.

BAGNI E CURE IDROTERAPICHE. — *Sconti* varianti dal 5 al 50 % nei principali stabilimenti balneari-termali-idroterapici e cioè:

Bagni di Lucca. — *Stabilimenti RR. Terme.*

Bagni di Montecatini (Lucca) — *Stabilimento RR. e Nuove Terme.*

Battaglia (Padova). — *Stab. term. di acque clorur.-sod.-term.* Fanghi, Grotta radioattiva.

Casamicciola (Napoli) — *Stab. termale del Gurgitello, Terme Belliazzi.*

Châtillon (Torino). — *Stab. Idroterapico e Grand Hôtel del dott. Gaya.*

Cossila (vicino a Biella). — *Stabilimento Idroterapico.*

Lido (Venezia). — *Bagni di Lido.*

Milano. — *Stab. Idroterapico «Terme».* Foro Bonaparte, 68.

Tabiano (fraz. di Salsomaggiore). — *Stab. balneare.*

Torino — *Stab. Balneo-Idroter.* e Istituto di cure fisiche *«La Provvidenza».*

Trapani. — *Stab. Idroterapico del dott. A. Ricevuto.*

BENZINA. — Circa 1200 fornitori affiliati al T. C. I., La fornitura ai soci è attualmente sospesa per le condizioni del mercato.

CONSOLI. — Circa 2000 nominati dal T. C. I., che si prestano con informazioni e consigli (in casi di necessità anche con l'opera) in aiuto dei soci che si trovano di passaggio nella loro giurisdizione.

DOGANE. — Trittici e Tessere per l'esenzione dei depositi cauzionali per automobili, motociclette e biciclette importate in Italia o nei paesi esteri (attualmente in sospeso).

FARMACISTI. — Circa 400 nominati dal T. C. I., impegnati ad un trattamento amico e premuroso verso i soci che ad essi ricorrono tanto per forniture e prestazioni, quanto per schiarimenti e consigli in casi urgenti.

FOTOGRAFIA. — *Sconti* varianti dal 5 al 20 % presso fotografi e negozianti di articoli fotografici, cioè:

Firenze. — *Pecori A.*, Ottica e fotografia, via Cerretani, 1.

Genova. — *Rubatto F.lli*, via Luccoli, 50 rosso.

Milano. — *Aragozzini V.*, Fotografia, Corso Vittorio Emanuele (Galleria De Cristoforis, 58).

Milano. — *Ganzini G. B.*, Fotografia-Deposito di lastre, carte, pellicole, ecc., via Dante, 12.

Milano. — *Helios, dei Fratelli Muzio*, via Visconti, 14.

Milano. — *Lissoni O.*, Deposito lastre, carte, pellicole, ecc. Piazza del Duomo, 18 (dietro il Duomo).

Venezia. — *Ditta Mantovani C.*, di E. Tolotti, Merceria del Capitello, 4861.

GARAGES. — Circa 400 affiliati al T. C. I. di *I, II* e *III* categoria, che praticano prezzi onesti per la custodia e pulizia della vettura o motocicletta del socio.

MECCANICI. — Circa 700 affiliati al T. C. I., di *I, II,* e *III* categoria, che praticano prezzi onesti per le riparazioni della bicicletta, moto o auto del socio.

MEDICI. — Circa 1000 nominati dal T. C. I., che prestano *gratis* ai soci i primi soccorsi d'urgenza.

POSTA. — Riconoscimento per riscuotere vaglia fino a L. 25 e pel ritiro di pacchi ordinari.

PUBBLICAZIONI turistiche e tecniche (Annuari - Carte - Guide - Monografie, ecc.). — Sconto variante dal 20 al 50 % sul prezzo di copertina delle *pubblicazioni del T. C. I.* (vederne l'elenco nell'Opuscolo di propaganda e dei seguenti editori:

— *Almanacco Italiano* 1916, piccola enciclopedia popolare della vita pratica, (L. 2, anzichè L. 2,50) - Ed. R. Bemporad e F., Firenze.

— *«Diana»*. Rivista mensile ill. Firenze, (Abbonam.: L. 7, anzichè L. 10 (per l'estero L. 10, anzichè L. 15).

— *Atlante testo delle Ferrovie e Tramvie italiane* (L. 2,50, anzichè L. 5). Rivolgersi al socio compilatore Leonida Leoni - Roma, via della Consulta, 6

SCONTI DIVERSI. — Fornitori diversi - Noleggiatori di automobili - Società sportive - Accessori per automobili, ciclisti, ecc.

SERVIZI VARII. — Alla Sede Centrale ed agli Uffici Succursali del T. C. I. nelle principali città d'Italia.

TRASPORTI. — Riduzioni e sconti sul prezzo del trasporto personale, del ciclo, dell'auto e della moto.

FERROVIE DELLO STATO. — Garanzia concessa per gli accessori eventualmente asportati da biciclette viaggianti sul treno come bagaglio.

FERROVIA DEL MONTE GENEROSO (Canton Ticino). — *Sconto* del 50 % sulle tariffe ordinarie di andata e ritorno, e del 20 % sulle festive pure di andata e ritorno da Capolago.

FERROVIA-FUNICOLARE TORINO-SUPERGA. — *Sconto* del 50 % sul prezzo del biglietto ordinario di andata e ritorno nei giorni feriali.

FUNICOLARE COMO-BRUNATE. — *Sconto* del 50 % sul prezzo del biglietto ordinario di andata e ritorno, valevole per 10 giorni (L. 1,15 invece di L. 2,30).

PIROSCAFI DEI LAGHI: MAGGIORE, DI GARDA, DI COMO, D'ISEO. — *Sconto* del 30 % sul prezzo del biglietto personale viaggiando con la bicicletta o motocicletta (salvo per quest'ultima il lago di Como).

PIROSCAFI DELLA SOCIETÀ MARITTIMA ITALIANA. — *Sconto* del 15 %, vitto escluso, per comitive di almeno 10 soci. Sconto del 25 % id. per almeno 20 soci. Sconto del 30 % id. per almeno 30 soci.

SOCIETÀ LIGURE BRASILIANA. — Sconto del 10 % sul trasporto di automobili, cicli e motocicli.

TRAMVIE E FUNICOLARI VARESE-SACRO MONTE E CAMPO DEI FIORI. — *Sconto* del 50 % su prezzi normali dei biglietti Varese-Sacro Monte e ritorno (L. 1,10) e Varese Campo dei Fiori e ritorno (L. 1,50).

UFFICIO LEGALE alla Sede per consulenza gratuita ai soci nelle controversie d'indole turistica.

INFORMAZIONI

Arte.

— *Novità artistiche dalla Francia in guerra.* — Dopo una lunga sospensione verificatasi nella pubblicazione di parecchi periodici artistici della Francia, in relazione allo scoppio dell'immane guerra, ecco ricomparire in data del 15 giugno 1916 la « Chronique des Arts », l'organo supplementare della « Gazette des Beaux Arts »: indizio favorevole, come vuolsi sperare, di una ripresa della vita normale nel paese dei nostri prodi alleati, tuttora duramente impegnati nell'aspra lotta contro il comune nemico.

Sono enumerati in questo fascicolo della « Chronique » i principali avvenimenti artistici sopraggiunti dall'agosto del 1914 in poi.

Rinata la fiducia che i Tedeschi, per ostinato che sia il loro impeto, non riesciranno altrimenti ad approssimarsi a Parigi, si sono messi successivamente a riaprire i loro battenti parecchi musei. Ma poichè le principali ricchezze del Louvre stanno tuttora ricoverate a Tolosa, per dove furono spedite sino dalla fine di agosto 1914, non vi fu riaperto dal 1° marzo in poi se non il reparto della scultura francese.

Degli altri musei furono riaperti quelli di Versailles, i due Trianon e la Malmaison in dati giorni.

Nel Petit-Palais stanno sempre esposti gli arazzi della disgraziata cattedrale di Reims, le opere d'arte salvate nel Belgio, non che l'artistica spada d'onore offerta a Re Alberto dalla città di Parigi ed il cofanetto dedicato alla sua degna consorte.

Lasciando da parte le novità di interesse più specificamente locale, vuolsi rammentare nella rubrica de' legati quello del vecchio collezionista Edmondo Foulc, morto di recente, che consiste in una ricca raccolta di armi, rare in gran parte, al museo di Nimes, sua città natale. Più importante è ancora quello di un ricchissimo signore russo, da tempo stabilito a Parigi, il barone de Schlichting, e morto quivi alla fine di agosto 1914. Magnifica collezione la sua, per la quale il Louvre viene ad arricchirsi di tesori artistici straordinari, non solo in fatto di sculture e di pitture tra le quali si contano tele di Giovanni Bellini, di Tiziano, del Sodoma, di Leonardo, di Rubens e di Frans Hals, di Boucler e d'altri valenti, ma anche di una grande quantità di oggetti da vetrina, una delle quali da sola era stata valutata di un contenuto da equipararsi a un milione di franchi, mentre a detta della « Cronique » stessa l'intiera raccolta è stimata del valore di un centinaio di milioni.

Fra altre, una notevole elargizione « sui generis » è quella del celebre scultore Rodin, il quale nello scorso aprile volle fare dono allo Stato dell'insieme delle sue opere e delle sue raccolte speciali, suddividendole in tre categorie, e cioè: 1. quella dei lavori che furono eseguiti in materiale definitivo; 2. i modelli in gesso, dai quale l'artista si riserva il diritto di ricavare delle copie; 3. i disegni.

— *Il teatro indiano.* — Il prof. Gérin — come racconta il *Propagandiste français* — in una interessantissima conferenza, allontanando per un istante la nostra attenzione dagli orrori del teatro occidentale della guerra l'ha fatta rivolgere verso quella parte dell'Oriente che fa pensare allo stesso tempo alle delizie dell'Eden e alle dolcezze obliose del Nirvana, e ci ha parlato di un altro teatro: quello indiano.

Nell'India, come da per tutto, il dramma è nato dalle cerimonie religiose. Le opere sono di un genere misto, tra il comico e il tragico, come il nostro dramma romantico, ma spesso vi si confondono personaggi leggendari, dei, semidei, forze metafisiche; e non sono altro che delle *féeries*.

L'azione si sviluppa in modo prolisso, i personaggi sono assai numerosi e la *mise en scène* è fatta assai abilmente, per il piacere degli occhi. La soluzione non è mai truce. La prosa e i versi si alternano nelle commedie: gli uomini si esprimono in sanscrito, le donne e i personaggi secondari adoperano volentieri dei termini caratteristici del loro paese di origine.

Vi si contano lavori in un atto, in più atti e perfino in 10 atti! Uno di questi lavori, intitolato « La carriola del bambino », è stato dato a Parigi nel 1850 con grande stupore di Teofilo Gautier, il quale ha detto precisamente così: « C'è in questo dramma un miscuglio di grandezza e di leggerezza, una guerra femminile e voluttuosa, un languore strano, una profusione di profumi, una pioggia di perle, un cinguettio d'uccelli, un lusso delicato e barbaro tale che si ha l'impressione di entrare in una pagoda scolpita! »

Questo lavoro lodato dal Gautier, potrebbe essere intitolato « La cortigiana ». È la storia di una donna perduta che, commossa dalla vista di un bambino che piange perchè vuole un carrettino, rimpiange di non aver saputo essere virtuosa e si riabilita votandosi alla salvezza del padre di quel bambino.

Un altro dramma indiano, « Sakuntala », che assai piacque anche a Gautier, il quale se ne servì per comporre un balletto, è la storia di una contadina che discende da una ninfa e dà al re un erede ch'egli non riconosce se non quando, alla fine della commedia, gli cade la benda che la fatalità aveva messo sui suoi occhi di monarca.

— *Che cosa vi è di originale nell'arte tedesca?* — Nella *Revue de Paris* è questa la domanda che si pone Émile Mâle in un suo studio sull'arte tedesca. E la risposta è tutt'altro che lieta per la Germania, la cui gloria per le arti figurative è stata anche caduca: è durata, cioè, mezzo secolo!

Anche prima che Fustel de Coulanges avesse dimostrato che i barbari non ci avevano portato che la barbarie, i progrediti studi della storia dell'arte, mercè fortunati ritrovamenti, erano giunti alla medesima conclusione.

Dopo che a mezzo il secolo XVII si trovò a Tournai il famoso tesoro di Childerico, per duecento anni all'incirca esso rimase una semplice curiosità. Era qualche cosa d'incomprensibile, d'indefinibile. Ma quando attorno al 1850 la suppellettile della tomba barbarica di Ponau, la guarnizione da corazza trovata a Ravenna e supposta di Teodorico, le corone scavate alla Fuente de Guarrazar e recanti i nomi di Svintila e di Recesvinto rivelarono tutta una nuova arte barbarica, cui era facile riconnettere la suppellettile dispersa in Francia, in Italia, in Inghilterra e perfino nell'Africa settentrionale, allora entusiastico s'innalzò l'inno al genio dei Goti, dei Visigoti, dei Vandali, che avevano creato qualcosa di nuovo e di bello dopo l'arte greca e latina.

I Goti specialmente apparvero come il popolo eletto del medioevo. A loro si dette il merito della invenzione e formazione di un'arte decorativa che sembrava essere la prima manifestazione di un'arte moderna.

Tutti gli studiosi unirono la loro voce in un coro solenne; e più forte di tutti la innalzò il Courajod, magnificando il libero genio germanico che si era opposto all'arte classica chiusa entro formule morte, esaltando la razza che rivelava — in quella superba forma decorativa — un mirabile temperamento artistico, attendendo da un popolo sì fatto ogni possibile rinnovamento.

Figurarsi se i dotti tedeschi si rallegrarono. Tennero da prima bordone; poi diressero — da maestri — il coro, e finirono col proclamare che quell'arte era sorta nella valle del Reno.

Ma intanto successive scoperte rivolgevano l'attenzione degli studiosi verso l'Oriente, sempre più verso l'Oriente.

Prima venne fuori in Ungheria il famoso tesoro di Zsilagy-Somlo; poi in Rumania quello di Petrossa: finalmente le tombe della Russia meridionale e della Crimea dettero una oreficeria più sontuosa e più accurata di quella barbarica occidentale.

Ed ecco nel '70 la borchia da cinturone, col nome di Artaserse, trovata presso Magonza; ecco l'altra di

Cosroe, meglio studiata nel Gabinetto delle medaglie a Parigi, rivelare che la famosa oreficeria barbarica non era che un'imitazione, e non perfetta, della oreficeria persiana.

Il senso profondo del colore, l'amore per le armonie calde, quasi fiammeggianti, fatte d'oro e di pietre preziose, non erano gotici: erano orientali. I Goti ne erano stati semplicemente gli importatori e diffusori in Occidente.

Anche la critica tedesca dovette arrendersi all'evidenza dei fatti; ma continuò a sostenere il carattere germanico di tanti altri oggetti delle tombe barbariche: fibule, braccialetti, orecchini, i quali senza avere la magnificenza fastosa delle oreficerie sassanidi — geminate o d'imitazione — rivelavano una sorprendente originalità.

Ma anche questa originalità doveva esser negata al genio barbarico.

Le ricerche degli archeologi russi dimostrarono ben presto che i motivi germanici si trovavano non solo nelle regioni meridionali, verso il Mar Nero, ma nel Caucaso ed in Siberia, fino a Tomsk, fino agli Altai. Avevano dominato fin là i Goti? No. Vi avevano dominato gli Sciti: quegli Sciti che i Greci avevano favoleggiato ricoperti d'oro e di gemme.

Dunque niente invenzione, ma imitazione, e non sempre di quella buona. Il confronto tra la suppellettile ritrovata in Oriente con quelle già scoperte in Occidente dimostra che i popoli barbarici non fecero che ripetere timidamente e monotonamente, quanto avevano veduto fare in Oriente, spesso anzi alterando forme e motivi fino a renderli irriconoscibili.

E quello che è accaduto per la famosa oreficeria barbarica si è ripetuto per la non meno celebre miniatura merovingia.

Anche per questa si esaltarono le fantastiche linee decorative, e i toni vivi, crudi, decisi: il verde, il rosso, lo zafferano accostati in piccoli scomparti irregolari; e si proclamò la novità non potersi attribuire che ai popoli germanici.

Ma l'illusione durò poco.

Da prima un manoscritto armeno, miniato; poi quelli greci scoperti dal Koudakoff nei conventi del Sinai, e quelli copti ritrovati in Egitto, dimostrarono chiaramente che linee e toni, ammirati nelle miniature merovingie erano di origine schiettamente orientale.

Per quello che riguarda l'Italia, anche la scultura decorativa che i Longobardi ci avrebbero portata da lungi, e che offriva i suoi principali esemplari nelle lastre intagliate di Cividale, di Albenga e di Como, ci viene dall'Oriente; e non pel tramite dei Longobardi ma direttamente, per opera di italiani. Gli scultori che hanno segnato il loro nome sul ciborio di San Giorgio in Valpolicella si chiamavano: Ursus, Juventinus, Iuvianus. E quegli intrecci, quei rabeschi, quei ghirigori, che avevano fatto esaltare le qualità decorative degli invasori si sono ritrovati identici o nelle inesplorate chiese di Siria o nei dissepolti monasteri di Baouit e di Sakkara, in Egitto. Il famoso paone di Brescia ha il suo modello in una chiesa di Dana.

Così dunque Alboino può aver devastato e distrutto, massacrato e martoriato, calando in Italia, ma non può averci portato nessun barlume di arte nuova.

« Questi barbari — conclude il Mâle — non avevano alcuna specie di genio artistico: essi non hanno saputo che distruggere. Nell'arte medioevale è impossibile scorgere il minimo elemento germanico. Meglio ancora, quest'arte medioevale che la Germania si vantava di aver creato, essa l'ha ricevuta totalmente dall'Italia e dalla Francia ».

Automobilismo.

L'articolo « Gli insegnamenti di un viaggio » pubblicato nel numero di Agosto ha avuto una ripercussione di indole particolare nel campo dei turisti d'auto.

Un discreto numero di quelli che praticano il grande turismo ha apprezzato un viaggio reale e non soltanto immaginario di più che 5000 km. con 93.000 m. di dislivelli in salita, pari a una cinquantina di tra-

versate delle Alpi, fatti in una ventina di giorni senza inconvenienti nè di persone nè di macchina, in luoghi per la maggior parte privi di risorse d'auto. Questi turisti mi vanno chiedendo informazioni pratiche, e siccome vedo che in genere partono da presupposti sbagliati, tra cui generale è quello che io abbia adoperato per strade così montuose una grossa vettura, ritengo di tagliar corto a corrispondenze particolari che diventavano un po' troppo numerose, fornendo qui qualche indicazione, che può non essere inutile anche per altri consimili viaggi.

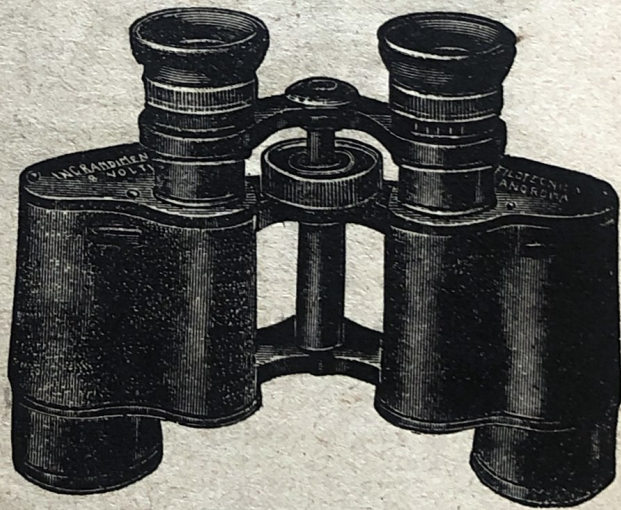
Per la benzina ho dovuto provvedere a rifornimenti dappertutto, data l'eccezionalità dell'epoca, specialmente in Sicilia dove la possibilità del contrabbando per i sommergibili ha quasi tolta la benzina dal commercio. Il servizio è stato fatto da Portici (Napoli) in giù dalla Società Italo-Americana dei Petrolii, che per riuscire gradita al Touring, sapendo di cooperare al lavoro della Guida, dispose un'organizzazione ottima, perfetta. E sebbene il serbatoio contenga abbastanza per percorrere 450 km. di pianura su strada buona, i rifornimenti furono distribuiti a non più di 350 km. l'uno dall'altro. In vettura portavo una latta di rispetto per ogni evenienza, e questa mi fu nel fatto utile una volta che, per ritardo d'intervento del funzionario doganale, credetti bene di saltare uno dei rifornimenti.

Gli olii furono fatti trovare dalla ditta Reinach negli stessi depositi, con precisione assoluta, secondo i quantitativi disposti. Portavo in vettura anche una lattina di rispetto di denso e di extradenso.

Le gomme Pirelli furono spedite in parte a Roma ed in parte a Messina, poi da Messina dislocate con ordini telegrafici. Ecco un punto sul quale i miei calcoli furono sbagliati. Sebbene il carico per ogni gomma della vettura oltrepassasse di parecchio quello dato come limite dai cataloghi, sebbene molte centinaia di chilometri abbiano presentato il più feroce pietrisco che si possa immaginare, ed anche la temperatura tropicale combinata con le lunghe tratte di poca velocità per le salite interminabili cooperasse alle rotture, il consumo delle gomme fu assai notevolmente minore del previsto. Onore dunque anche a questa nostra industria nazionale!

L'auto da me adoperata non è affatto una grossa vettura, ma una semplice vetturetta 18-24 HP. Bianchi, carrozzata come limosina leggiera, molto vetrata. Eravamo due nell'interno con una mezza biblioteca di Carte. Era pilotata da un conducente di prima forza, con un giovane meccanico di sussidio. L'esperienza mi ha insegnato che un conducente, anche di buon carattere e fisicamente forte, non resiste più di otto giorni, al massimo dieci, al lavoro intenso di 10 o più ore di viaggio, col lavoro suppletivo che consegue all'arrivo.

E, nel fatto, non meno di 10 o 12 ore occorrono su strade come quelle da me percorse per una media di 250 km. La colezione in luoghi dove non si finisce mai d'esser pronti, qualche gomma da cambiare, un po' di arresti per dare acqua alle gomme, specie le chiodate che raggiungono temperature altissime nel torrido sole del giugno siciliano, qualche fermata per descrivere un panorama o bere ad una fonte o chiedere un'indicazione, assorbono la giornata. Un uomo che arriva in tali condizioni non ha più forza nè volontà per aggiustare camere d'aria, preparare ruote nuove, spolverare, lavare, ripulire e oliare, magari spalle a terra e ventre in su sotto la macchina. Occorre quindi inibire al conducente di occuparsi di gomme e di pulizia: a ciò deve pensare l'aiuto.

La vetturetta di cui dico aveva già al proprio attivo, senza riparazioni tranne le solite inezie di smerigliatura di valvole e simili, quasi 10.000 km. di montagna per « Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia » per la seconda parte della Guida. Essa è partita da Milano, ha percorso in lungo la penisola, poi tutta la Sicilia in ogni senso, aggiungendosi altri 5000 km. alla propria tabella di marcia, senza che in viaggio abbia avuto bisogno di riparazione alcuna, senza mai una *panne* di un minuto e senza che riparazioni occorrano adesso, all'infuori di una visita prudenziale alle parti più delicate che però funzionano sempre perfettamente.

Una vetturetta come questa corrisponde quindi praticamente ed economicamente ai bisogni cui fu destinata, ed è un bell'esempio di ciò che si fa ormai in Italia da tempo. E senza dubbio molte case italiane sono capaci di fabbricare così: non per nulla l'Italia esportava già in tutto il mondo. Dopo la guerra, gli impianti in genere delle nostre fabbriche d'automobili furono ingranditi e perfezionati. Molte case si diedero anche alla delicatissima fabbricazione dei motori d'aviazione e l'aver dato al nostro Governo ed a quelli alleati migliaia e migliaia di autocarri ha aperto ad esse l'orizzonte alla fabbricazione in serie rispettabili, non più all'europea ma quasi all'americana. Ecco dunque uno di quei prodotti italiani cui sarà d'ora in poi delitto preferire marche straniere.

Ed è questa un'anticipazione di propaganda su quanto è detto in questa stessa Rivista a pag. 472 sotto il titolo. « Per i prodotti italiani ».

L. V. BERTARELLI.

— *Linee automobilistiche.* — È stato firmato il Decreto Luogotenenziale per la concessione alla Società Italiana Trasporti Automobili, del servizio automobilistico Firenze-Volterra.

— Il 5 gennaio venne inaugurato il servizio automobilistico Fermo, Monturano, S. Elpidio, Montegranaro, Morrovalle Stazione, Monsangiusto, Macerata. Partenza da Fermo ore 7.30, da Macerata ore 14. Arrivo a Macerata ore 9, a Fermo ore 16.30.

— E' stata inaugurata la linea automobilistica Caprarola-Stazione di Ronciglione.

— E' stato inaugurato il servizio automobilistico Castelraimondo-Pioraco-Fiuminata e viceversa con la coincidenza degli arrivi ferroviari.

— E' stato inaugurato il servizio automobilistico tra Ancona e Osimo (via Agugliano-Polverigi), in prosecuzione del servizio tra Macerata e Ancona.

— Il Consiglio Comunale di Sestri Ponente, su proposta della Giunta, ha deliberato e approvato un sussidio di Lire Duemila pel servizio automobilistico Sestri-Bozzoli-Polcevera.

— Col 1° giugno è aperta al pubblico la nuova linea automobilistica Cagliari, Sanluri, Guasila, Senorbì, S. Nicolò Gerrei, Villasalto, con diramazione S. Nicolò Gerrei, Escalaplano.

— Dalla Ditta Magoldi-Lenzi è stato inaugurato il servizio automobilistico pubblico Buccino-Scalo-Buccino-S. Gregorio e viceversa. Le macchine sono state fornite dalla Società « Fiat » (Prov. Salerno).

— E' stato inaugurato il servizio automobilistico Reggio Emilia-Cadelbosco Sopra-Castelnuovo Sotto-Poviglio-Boretto-Brescello.

— Ha avuto luogo l'inaugurazione della linea automobilistica Pesaro Montebaroccio-Sant'Angelo in Lizzola.

— L'on. Bonomi, Ministro dei Lavori Pubblici, ha ricevuto il comm. Vitari, Presidente della Federazione Nazionale dei servizi Automobilistici, che lo ha lungamente trattenuto sulla situazione attuale dei servizi stessi e sulla rarefazione del mercato della benzina. L'on. Ministro, accogliendo i voti della Federazione, ha promesso d'interporre i suoi uffici presso la ditta americana del petrolio, affinchè la benzina non abbia mai a mancare.

— Nella sede del Municipio di Civitella di Romagna ha avuto luogo un'adunanza per la municipalizzazione del servizio automobilistico in Valle Bidente. Sono intervenuti i sindaci di Civitella, di Santa Sofia, di Mortano e di Teodorano. Al tempo stesso sono state invitate le Amministrazioni di Galeata e di Meldola a voler con sollecitudine deliberare in merito alla municipalizzazione stessa.

— Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, sono stati firmati i Decreti Luogotenenziali per la concessione dei seguenti servizi automobilistici:

1. Acquapendente-Stazione di Chiusi.
2. Cremona-Castel Ponzone con diramazione per Stagno Lombardo.

3. Marzolara-Calestano.
4. Lagonegro-Castrovillari con diramazione per Laino Borgo.

— Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici — Sezione 1ª — ha emesso parere favorevole:

1º Alla riconferma della concessione sussidiata del servizio automobilistico Cortona Città-Cortona Stazione.

2º Alle variazioni al programma d'esercizio del servizio automobilistico sussidiato Sassuolo-Vignola.

3º Alla domanda della Ditta richiedente la concessione del servizio automobilistico Pizzo-Serra S. Bruno per aumento del sussidio governativo ammesso.

— La Ditta Corbara di Napoli ha istituito un servizio di trasporto automobilistico postale, simile a quello già esistente nella Capitale, per la corrispondenza nell'interno della città e per rendere più agevole il trasporto della corrispondenza stessa dal centro alla Stazione ferroviaria.

— E' stato iniziato il nuovo servizio automobilistico fra Livorno e Castiglioncello-Caletta, istituito dal signor Susini, proprietario del noto *garage*.

— Venne felicemente inaugurato il servizio automobilistico Varano-Varsi.

— Venne iniziato il servizio automobilistico pubblico per il percorso Verona-Negrar-Breonio con una corsa ascendente ed una discendente giornaliera. Assuntrice del servizio è la Ditta Tessari di Bussolengo.

— La Ditta Fiocco di Lecce ha assunto il servizio automobilistico per trasporto passeggeri S. Vito dei Normanni-Stazione ferroviaria e viceversa. Il servizio stesso ha già incominciato a funzionare con regolarità e soddisfazione del pubblico.

— Ha incominciato a funzionare il servizio automobilistico tra Calestano e Mazzolara, esercito dal signor Lorenzo Scipioni di Parma.

Geografia.

— A proposito del SERBATOIO DEL BRASIMONE, del quale parlammo nell'articolo «Il Lago Nitti» pubblicato nella Rivista del Luglio scorso, ci si informa che fu l'ing. Fausto Baratta ad ideare ed a studiare la creazione del Serbatoio del Brasimone, costrutto poi dall'ing. Omodeo.

— *Densità della popolazione in Polonia.* — I Polacchi d'Europa sono, almeno, 17 milioni; ad essi si possono aggiungere forse altri quattro milioni, diffusi particolarmente negli Stati Uniti e nel Brasile (Stato di Paranà). La grande maggioranza dell'elemento polacco costituisce in Europa un'area che può dirsi continua. Dei Polacchi che vivevano in Europa all'inizio della guerra più della metà spetta alla Polonia russa, più di un quarto all'austriaca, e più d'un quinto alla Polonia prussiana.

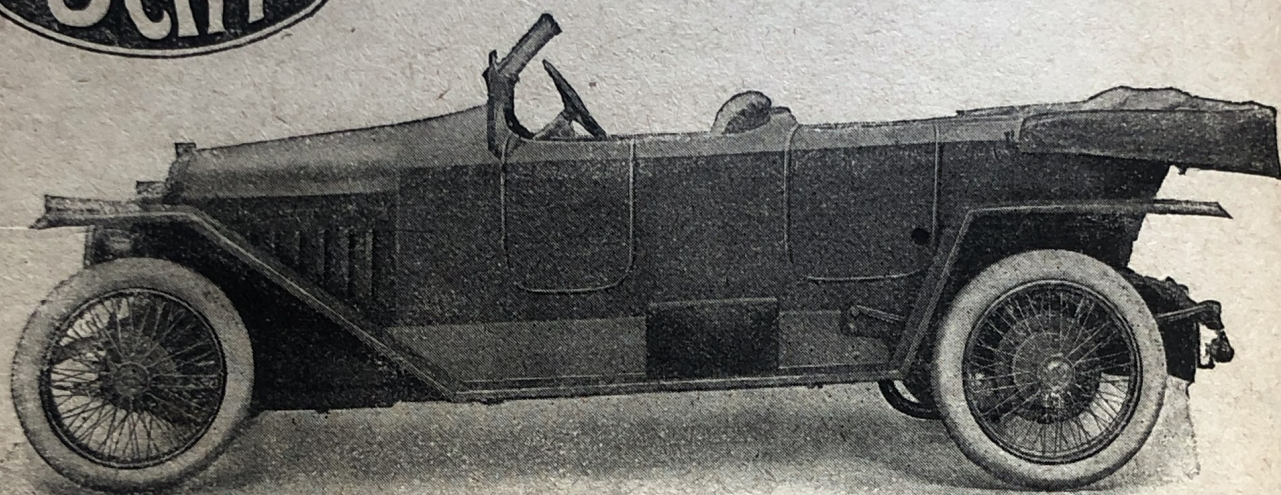
La Polonia russa, dove si contano nove milioni e mezzo di Polacchi, è anche la più fittamente popolata. Per Polonia russa s'intende qui la regione amministrativa, che non coincide esattamente colla parte della regione etnografica polacca spettante all'Impero. Solo quindi con approssimazione noi diremo che nella Polonia russa la densità della popolazione sale a circa 100 abitanti per chilometro quadrato, mentre è minore nell'austriaca, e più bassa ancora nella prussiana.

Nella russa, caratterizzata da notevole produzione di cereali, patate, barbabietole, canapa, lino, tabacco, ortaggi e frutta, e dove l'elemento agricolo costituisce tuttora i quattro quinti della popolazione (i contadini ritrassero grandi vantaggi dalla Banca di Stato costituita per loro nel 1888), si ha una densità di popolazione che è quasi quadrupla di quella del restante della Russia europea. La popolazione è costituita, oltrechè da Polacchi, da Tedeschi, Ruteni, Lituani ed Ebrei. Questi ultimi sono numerosissimi nei grandi centri: costituiscono quasi il quaranta per cento della popolazione di Varsavia, il grande nodo ferroviario e strategico fra Berlino e Vienna da una parte, Pietrogrado e Mosca dall'altra. Gli Ebrei sono anche assai numerosi nella Polonia austriaca, e precisamente nella Galizia orientale, ove il turista li distingue immediatamente per la lunga zazzera nera, per i riccioli che scendono fino a coprire gli orecchi.

INDUSTRIA GALVANICA **BOSA, DAGASSO & C.**

CORSO VERCELLI, 18 **MILANO** TELEFONO 2700

SALA D'IMPIANTO DI BAGNO ARGENTO A PESO.

IMPIANTI COMPLETI GALVANICI ED ELETTRICI GALVANOSTEGIA, GALVANOPLASTICA, ELETTROLISI, ELETTROCHIMICA - BAGNI ARGENTO, ORO, PLATINO, NICHEL, OTTONE, RAME, STAGNO, ZINCO, PIOMBO - BAGNI OSSIDI SPECIALI GRIGI, NERI - SPECIALITÀ IN BAGNI A SPESSORE A FREDDO ED A CALDO - VERNICIATURA E PULITURA METALLI - DINAMO, MOTORI E PULITRICI - APPARECCHI PER LA VERNICIATURA A SPRUZZO LABORATORIO CHIMICO CON STAZIONE D'ESPERIMENTI PER LAVORI GALVANICI, METALLOCROMIA CHIMICA E GALVANICA

TORPEDO 18/30 HP.

RUOTE ACCIAIO SMONTABILI ED AVVIAMENTO AUTOMATICO BREVETTATI, a richiesta
COSTRUZIONE MODERNA - MATERIALE DI PRIMO ORDINE

PRIMA DI FARE ACQUISTI VISITATE I NUOVI TIPI

TORINO Officine: Corso Francia
Riparto vendita: Via Madama Cristina, 66 — Telefono 24-53

REGIA

ACQUA PURGATIVA di MONTECATINI

Superiore a tutte le acque purgative straniere (Janos, Carabaña, Villacabras, Apenta)

IN VENDITA OVUNQUE

Nella Galizia orientale, a levante del San, la popolazione è in maggioranza rutena; ma in essa hanno grande importanza economica e politica i nobili polacchi. Nella Galizia, dove sono, lungo l'orlo carpatico, importanti giacimenti di nafta e petrolio, la popolazione rurale vive in condizioni sociali appena preferibili a quelle degli schiavi della gleba. Qua e là sono isole germaniche: residuo in parte delle antiche colonie teutoniche di agricoltori, tessitori e minatori.

Nella Polonia germanica, nella Posnania, il cui paesaggio è stato particolarmente plasmato dall'azione glaciale, il suolo è, per sua natura, poco fertile. Ma la chimica agraria ha permesso di utilizzare anche le vaste zone di sabbia, resto degli strati torbosi che la dilavazione ha quasi interamente spogliati degli elementi organici. La diffusione di alcune industrie, come quelle del vetro, del cuoio, dello zucchero, concorre a far sì che nella Polonia tedesca la popolazione raggiunga una densità superiore ai 70 abitanti per chilometro quadrato.

Navigazione.

— *I lanciasiluri nelle navi da guerra.* — La rivista inglese *Engineer* dice che per circa quarant'anni i lanciasiluri sono stati considerati come un'arma di combattimento per navi di qualsiasi tipo, grandi e piccole; ma, come quella dello sperone, la loro adozione sopra le grandi navi era dovuta più a speculazioni teoriche che a dimostrazioni di pratica convenienza.

Le azioni navali della guerra di secessione ed il combattimento di Lissa fecero credere che qualunque combattimento navale prima o poi sarebbe degenerato in una mischia nella quale sarebbero state di somma utilità, perchè decisive, le armi a piccolo raggio d'azione, lo sperone e il siluro. Ma la pratica non ha confermato questo modo di vedere. L'elevazione della velocità e la migliorata manovrabilità, unite all'aumentata efficenza del cannone, hanno reso inevitabile il combattimento a distanza, ed il valore del siluro quale arma delle grandi navi diventò problematico, come quello dello sperone. Non pertanto furono mantenuti i lanciasiluri, tornati oggi in pregio ancora come lo erano venti anni fa.

Nota in seguito la rivista inglese, che sarebbe difficile ricordare fra centinaia di navi di linea e di incrociatori corazzati i nomi di una dozzina di unità navali non armate di lanciasiluri.

Tutte le navi germaniche costruite nell'ultimo ventennio hanno cinque lanciasiluri: tredici di esse ne hanno sei. Le più recenti navi francesi ne hanno quattro.

Il primo siluro lanciato in combattimento fu quello della nave inglese *Shah*, il 29 maggio 1877, contro la nave peruviana *Huascar*. Quattordici anni dopo, nella guerra civile cilena, la cannoniera torpediniera *Lynch* silurava il *Blanco Eucalada*.

L'«Engineer» osserva che l'esclusione sulle grandi navi dell'armamento con lanciasiluri farebbe economizzare dal cinque al sette per cento del dislocamento. Pertanto la questione ha un interesse tutt'altro che accademico. Inoltre il numero, la sistemazione e la distribuzione dei lanciasiluri subacquei sono fattori importanti nel progetto di determinate navi.

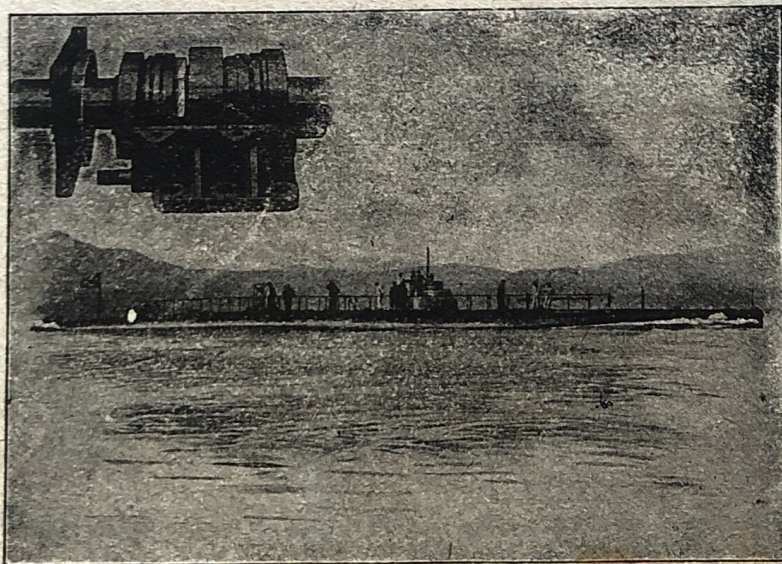
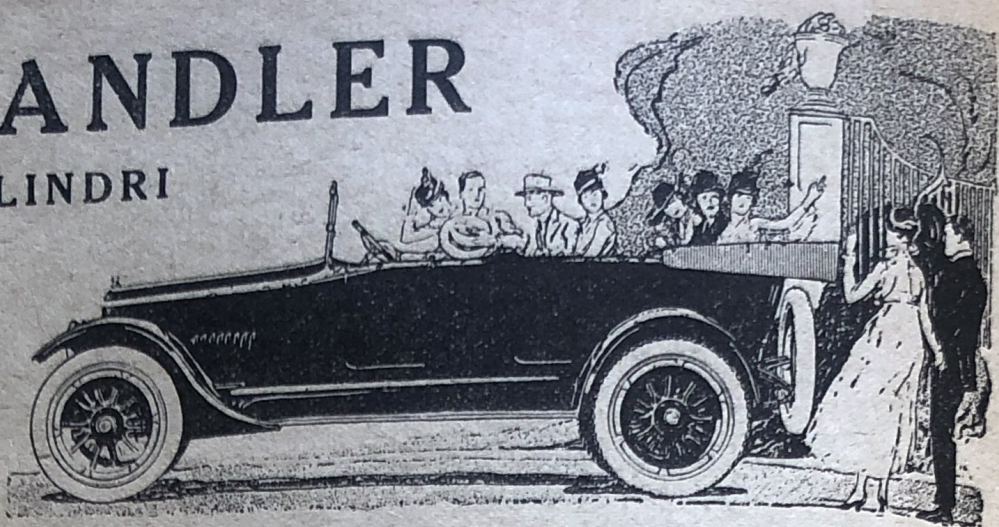
L'«Engineer» conclude che l'armamento di lanciasiluri sulle navi di linea e sugli incrociatori da battaglia — *capital ships* — è un anacronismo.

Tramvie.

— *Nuove linee tramviarie.* — Il 15 luglio è stato inaugurato il servizio tramviario Lecce-San Cataldo.

— E' stato aperto al pubblico il tronco tramviario Genzano-Lanuvio (Civita Lavinia).

Varia.

— *Sarah Bernhardt in trincea...* — Sarah Bernhardt, che quasi cinquant'anni or sono assistè e curò i feriti della guerra franco-prussiana, ha forse cercato sulla fronte di battaglia una fine strepitosa e gloriosa men-

Se voi desiderate solo esperimentare —
Provare alcune nuove *teorie* di costruzioni di motori —
Allora a voi non può interessare la Chandler

Ma se voi desiderate un motore che ha in sè tre anni di dimostrato buon *funzionamento*,

Se voi desiderate il motore che ha dato un nuovo indirizzo all' industria automobilistica dei 6 cilindri a *prezzi alti* e dei 4 cilindri, svantaggiosi,

Se voi desiderate il robusto chassis che dimostri la falsa idea dell' inutilità del peso.

Se voi desiderate il motore a base solida, in alluminio, con magnete Bosch, ingranaggio conico, silenzioso, a spirale, all'asse posteriore, l'apparato di illuminazione e messa in marcia sistema Gray & Davis ed una dozzina di altre pratiche e confortevoli novità al prezzo più basso possibile, e

Se voi desiderate

La più bella delle carrozzerie

Voi *dovete* interessarvi senz'altro della CHANDLER.

Questo non è futile argomento, una pretesa di persuasione od una forma di lotta industriale, ma sinceramente un *fatto documentabile*.

Tipo Touring per 7 passeggeri $ 1295
„ *da Turismo per 4* “ „ 1295

F. C. B. Cleveland

Per gli ordini sollecitamente ricevuti assicuriamo pronta spedizione.

CHANDLER MOTOR CAR COMPANY, Cleveland, Ohio, S. U. A.
Ufficio Esportazione, 1884 Broadway, New York

Indirizzo Telegrafico: CHANMOTOR

tre andava di trincea in trincea a rincuorare i combattenti, che altra volta aveva animato ed entusiasmato sotto le spoglie di «Giovanna d'Arco» o dell'«Aquilotto»?

Ci sarebbe quasi la crederlo leggendo la deliziosa letterina che la celebre artista scriveva qualche tempo fa, dalla Costa Azzurra, al capitano René Thorel da poco caduto.

La riportano *Les Annales*:

«Ebbene! Ecco il mio sogno: andare nelle trincee il più vicino possibile. Le cannonate non mi fanno paura. Che cosa mai mi possono fare? Non sarebbe un modo di terminare gloriosamente la mia vita d'artista? Ma è una cosa troppo bella: non oso sognarla.

«Sono arrivata fino a cinquecento metri dai *Boches* nel bosco di..., sola col generale L.... che sembrava comprendere il mio desiderio. Ma i *Boches*, che non ristanno mai di sparare ogni giorno, non hanno tirato nè un colpo di fucile nè uno di mitragliatrice! Del resto non mi avrebbero colpita. Non è ancora giunta la mia ora!

«Io vorrei ritornare al fronte: vorrei portare a questi grandi foggiatori della nostra gloria un po' del nostro ideale... ».

Tornerà Sarah Bernhardt in trincea? Sfiderà ancora i fucili, le mitragliatrici, i cannoni dei *Boches*?

— *Il cautchouc e la guerra.* — *La Nature* ci dà qualche notizia importante circa l'uso del cautchouc che ha cominciato ad attirare l'attenzione degli economisti, degli industriali e anche degli speculatori da che il suo uso si è così straordinariamente accresciuto per la fabbricazione degli pneumatici per le automobili e le biciclette. Con la circolazione delle automobili militari, il consumo ne è davvero considerevole. Si calcola che siano state necessarie 75.000 tonnellate nel 1916 per i soli pneumatici d'automobili negli Stati Uniti.

Il cautchouc serve a munire le ruote dei cassoni d'artiglieria, alla fabbricazione della dinamite per la quale gli operai sono muniti di vesti, di scarpe e di guanti di cautchouc. Ora, secondo una statistica molto seria, ci sarebbero 140.000 uomini intenti al lavoro della dinamite.

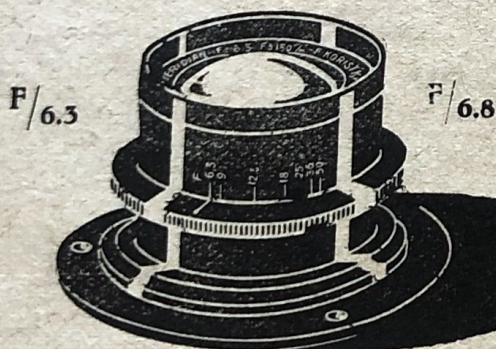
Il cautchouc è assai adoperato inoltre negli ospedali, per i sacchi di ghiaccio, per le bottiglie d'acqua calda, per i cuscini pneumatici, per le cinture di salvataggio. Un'associazione di produttori di cautchouc ha proposto infine all'ammiragliato francese di adattare, alle navi, delle cinture protettrici di cautchouc per ammortizzare l'urto delle torpedini.

La Francia, che consumava sole 800 tonnellate di cautchouc nel 1870, ne ha consumate 6000 nel 1911. Oggi il consumo mondiale è salito a 150.000. E' una delle sostanze il cui bisogno si è andato accrescendo più rapidamente da mezzo secolo a questa parte.

— *Effetti dei gas asfissianti sulle vigne.* — *La Nature* si occupa degli effetti disastrosi dei gas asfissianti sulla vegetazione. Il 30 aprile scorso, i tedeschi lanciarono durante la notte, delle nuvole di gas composto principalmente di cloro libero. Le nuvole raggiunsero Bailleul, a 7 km. dietro la fronte dove si trovavano delle piantagioni di vigne.

Ebbene, si son viste le foglie delle viti istantaneamente scolorirsi: il giorno dopo erano tutte brune e si sono in poche ore disseccate fino a cadere dalla pianta.

— *Le riserve mondiali dei metalli.* — Nell'«Engineering Magazine» a proposito del futuro rifornimento di metalli del mondo, il signor Liddel sostiene che la decisione finale della grande guerra non sarà dovuta alle riserve di uomini, di denaro o di vettovaglie, ma all'efficienza industriale. Questa efficienza però deriva non soltanto dal migliore impiego delle ricchezze naturali, specialmente di metalli, ma anche dal loro possesso; e per conseguenza ogni Potenza belligerante o neutrale ha dall'agosto 1914 aumentata la sua ricchezza mineraria in previsione del suo avvenire politico e industriale.

Nota il signor Liddel che i minerali sono il risultato di una attività geologica esplicatasi in periodi di tempo enormemente lunghi, e che quindi non può

essere questione di preservarli, rinnovandoli, come gli alberi; ma d'altra parte è egualmente importante impiegarli nel miglior modo perchè nulla è meno fondato dell'idea, alla quale mostra di ispirarsi la maggior parte della gente, che i metalli estratti rappresentano un'aggiunta in buona parte indistruttibile al patrimonio dell'umanità.

Lo *stagno* dai tempi remoti è stato uno dei metalli più ricercati, a cominciare dai Fenici che per averlo affrontavano i mari oltre le colonne di Ercole; ma sono trascorsi tremila anni ed è oggi così scarso che nel 1913 in pochi mesi un sindacato ebraico-cinese ha potuto farne salire il prezzo del 20 %. Quello impiegato negli antichi bossoli è perduto, e comincia a essere un problema l'averne per stagnare gli utensili di cucina. È stato trovato, è vero, il mezzo di liberare lo stagno di Bolivia dall'arsenico che contiene; ma quei giacimenti avranno fra breve la sorte di quelli inglesi e di quelli degli stabilimenti dello Stretto (Malacca). Si potrà certamente estendere i processi che permettano di fare a meno dello stagno (si è sostituito in molti usi questo metallo) ma se ne avrà sempre bisogno.

Il *piombo* era senza dubbio conosciuto dagli Egizi. I Romani hanno conosciuto il processo per estrarne l'argento; ma evidentemente siamo in un periodo di costo elevatissimo.

Intanto le quantità accumulate in cinquemila anni non sono più sufficienti: come utilizzare infatti tutto quello che, con le pitture a base di piombo meschiate o lavate, ritorna alle terre; tutto quello che ogni soldato consuma; tutto quello che si consuma nelle casse funebri, nei tubi sotterranei, negli stessi pacchi da thè? E intanto il crescente impiego di accumulatori elettrici aggiunge un'altra causa di perdita. La produzione del piombo che era di tonn. 297.570 nel 1873, raggiunse le tonnellate 1.186.700 nel 1913, e già prima lo stesso Liddel aveva calcolato che nel 1920 sarebbero state necessarie tonn. 1.359.300 di piombo, ciò che fa pensare a una sempre più insufficiente produzione ed al conseguente rialzo del prezzo, e pertanto a nuove condizioni economiche industriali, che per il momento non possono essere previste.

Il *rame* ha una storia antica. Ma i recenti processi elettrolitici e la industria elettrica hanno completamente mutate le condizioni, e la richiesta di tale metallo è grandissima. La produzione del rame ha fatto un bel salto dal 1879 (tonn. 154.376) al 1912 (tonnellate 1.004.844). La richiesta sarà tale tra pochi anni che non saranno sufficienti le miniere di Braden e di Chuquicamata nel Cile, e del Katanga in Africa, mentre nel caso che si fossero trovate altre, queste non potrebbero essere produttive in un giorno nè in un anno. Così anche per il rame è da prevedere un permanente rialzo di prezzo, e intanto sarà consumato per il munizionamento bellico, pei fili conduttori delle tramvie e ferrovie elettriche e per altri usi, così da far pensare alla necessità d'un'aggiunta permanente nella provvista mondiale di questo metallo.

Lo *zinco* come metallo puro è conosciuto da circa 300 anni e ne è stata estratta una quantità rispettabile, mentre è calcolato in 20 milioni di tonnellate quello prodotto negli ultimi quarant'anni. Concorre col piombo alla formazione di grondaie e di pitture; col rame nella fabbricazione del munizionamento bellico, e serve a preservare il ferro negli innumerevoli chilometri di filo, armato o no, per difesa o divisione, ed ettari di lamiere e di recipienti. Ma grazie allo sviluppo della metallurgica non è ancora il caso di preoccupazioni, per quanto non siano inesauribili i depositi di zinco.

Ora bisogna considerare che le perdite dei metalli sono grandemente moltiplicate in tempo di guerra, perchè tutti i proiettili hanno cinture di rame e spolette di ottone. Anche i cannelli sono di ottone, e ad ogni colpo sparato rame e ottone sono perduti. Piombo e antimonio sono perduti con ogni shrapnel tirato. Rame, acciaio e rame al nichelio sono impiegati anche nelle armi portatili e perduti a ogni colpo. Ogni capsula e ogni detonante consuma una piccola quantità di mercurio.

Ma vi sono altri metalli che debbono essere completamente consumati per essere usati. Uno è l'antracite, per la quale i campi di Pensilvania hanno portato il loro contributo nell'approvigionamento mondiale.

Il petrolio poi ha una storia di mezzo secolo, e la sua produzione annua è di circa 300 milioni di barili. È una incresciosa storia di enormi quantità distrutte o per incendi di pozzi o per versamenti sul terreno.

Intanto il mondo è quasi tutto esplorato, e i futuri giacimenti devono essere ricercati a profondità sempre maggiori, con incomparabile maggior lavoro e materiali per la loro scoperta, sviluppo, esercizio e industrializzazione. E bisogna tener presente che «gli sforzi dell'uomo tendono all'impoverimento finale della materia»

— *Esportazione americana di acciaio verso i paesi neutrali.* — I siderurgici americani avevano concepito, allo scoppio della guerra, molte speranze sulle possibilità di traffico coi paesi neutrali, dato che i principali produttori europei loro concorrenti erano per il momento, in causa del conflitto e soprattutto per l'aumento formidabile della domanda a scopi militari, fuori di combattimento.

Però queste speranze non ebbero una completa conferma nella realtà.

Infatti la domanda dei paesi neutrali, e principalmente dell'America meridionale, è diminuita notevolmente dopo lo scoppio delle ostilità. È però vero che, in seguito, le esportazioni americane sono andate continuamente guadagnando terreno, tanto che nello scorso anno esse raggiunsero la cifra di 3 milioni di tonnellate. Di questa cifra, poco meno di 2 milioni di tonnellate sono andate ai belligeranti sotto forma di munizioni; il rimanente agli Stati neutrali e non produttori. In questi ultimi paesi però, ancora nel 1915 l'esportazione inglese raggiungeva una cifra superiore di qualche cosa all'americana, ma è certo che il fabbisogno aumenterà, ed è poco probabile oramai che di questo aumento di fabbisogno l'Inghilterra, impegnata com'è nel munizionamento del proprio esercito, continui ad approfittare più che gli Stati Uniti.

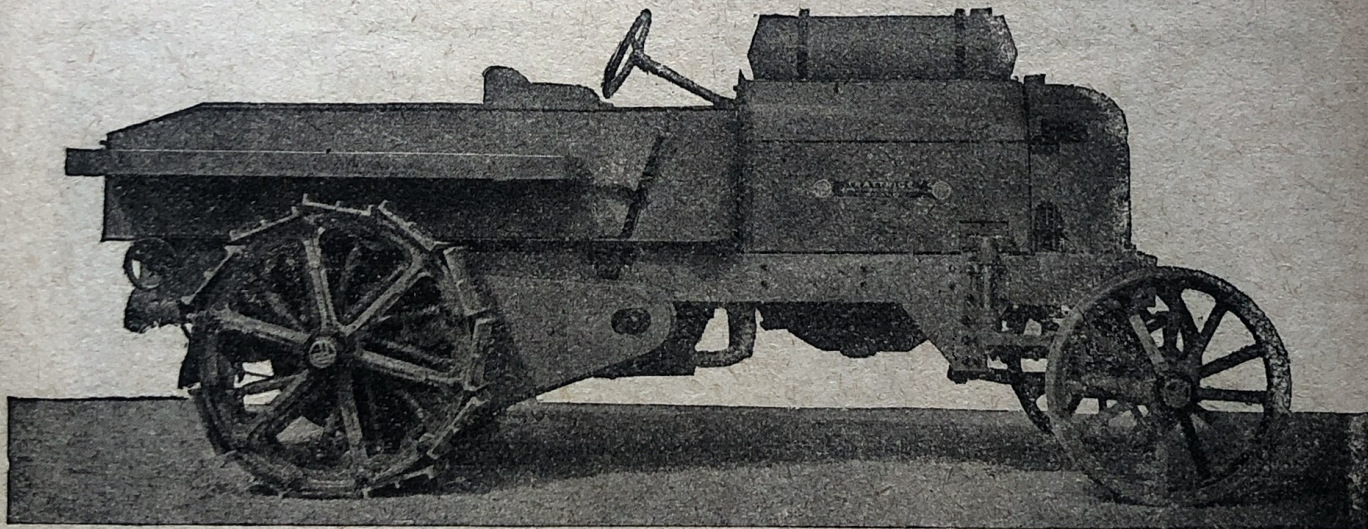
IN BIBLIOTECA

«La guerra - Il Carso» — Fratelli Treves editori, Milano, L. 3.

E' il secondo volume che illustra la nostra guerra con fotografie tolte dalle Raccolte del Reparto Fotografico del Comando Supremo del R. Esercito. Il primo volume è dedicato alla guerra «In alta montagna» con le sue formidabili asprezze, colle opere meravigliose compiute dai nostri Alpini, vero esercito di titani, nelle regioni desolate delle rocce e dei ghiacci; opere che passeranno ai posteri in una luce di leggenda.

Questo secondo volume, quanto il primo interessantissimo, è dedicato al Carso, oggi squillante di fulgide vittorie italiane. Lembi di altipiani uniti ed uniformi, distese di campi rotte da spuntoni rocciosi tra i quali il nemico celava le sue mortali insidie, *fojbe* e *doline*, uniche oasi occhieggianti nell'arido paesaggio, si alternano alle più suggestive visioni di guerra: di quella guerra che, per gli speciali caratteri e atteggiamenti del terreno, è una delle più aspre e difficili tra quelle che da due anni si combattono lungo la gigantesca fronte del conflitto europeo.

Ricoveri, trincee, reticolati prima e dopo le azioni travolgenti delle nostre truppe eroiche, rovine di paesi e di città sulle quali si sono abbattuti spaventosi uragani di ferro e fuoco, tutte le località più tragicamente famose che videro rifulgere in una luce di gloria l'eroismo del soldato italiano; la vita intima delle trincee, dove per qualche ora del giorno il guerriero ritorna marito e padre affettuoso e, abbandonandosi al ricordo nostalgico degli affetti lontani, rivede le persone care vigilanti fra le quattro mura della piccola casa dove «il silenzio si fa ne' cuori attenti» tutta quanta, insomma, la vita di guerra ne' suoi molteplici aspetti e nelle sue visioni più caratteristiche è riassunta in questo secondo volume che, per dignità artistica e per eccellenza di esecuzione, at-

testa il sentimento che sorregge gli editori nel nobilissimo compito al quale si sono accinti: la maggiore conoscenza, cioè, in Italia e all'estero del valore della collaborazione italiana nella lotta della civiltà e del diritto contro la sopraffazione e la violenza.

Bianca De Maj. — «Piccolo Esploratore, va!». Ed. Riccardo Quintieri, Milano - L. 2,50.

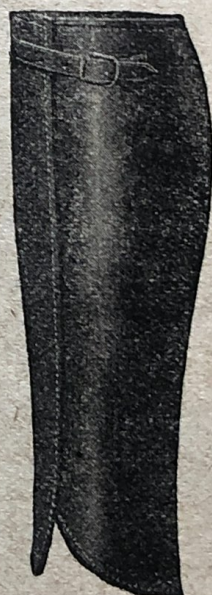
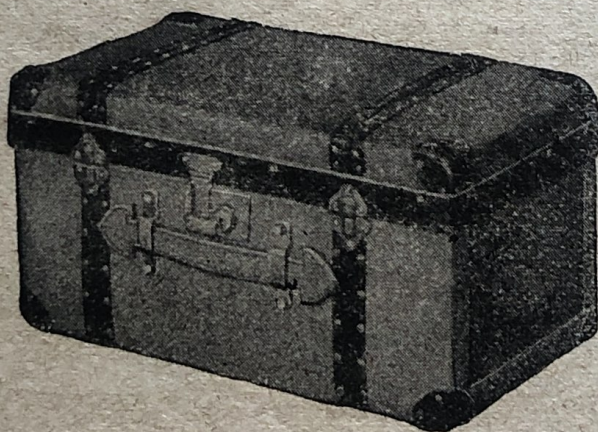
Ecco un ottimo libro per i nostri fanciulli. L'autrice, scrivendolo, ha fatto un'opera di poesia e di educazione nel medesimo tempo. Non è un racconto di avventure; la trama è anzi semplicissima: Renato Agliardi, un giovane esploratore cadetto, è figlio di un capitano che la guerra ha chiamato alle frontiere della Patria. Lo scoutismo ha preso il fanciullo anima e corpo; egli sente tutta la bellezza e la forza di una istituzione che mira a trasformare i giovani in altrettanti organismi coscienti che diventeranno un giorno buoni cittadini e buoni soldati. Dopo aver inutilmente sperato di poter prestare servizio nelle retrovie, un bel giorno pensa di andare a raggiungere il padre suo; sale su di un treno della Croce Rossa in partenza per la fronte, vi si nasconde... e qui comincia la sua odissea che si chiude con una ferita alla gamba per una palla austriaca e con una medaglia al valore per un atto di eroismo che il fanciullo ha compiuto colla semplicità e colla incoscienza proprie delle creature che si affacciano per la prima volta alla vita. Tutto il libro è pervaso, dalla prima pagina all'ultima, da una fede così pura e così grande, da una nobiltà di pensiero così profonda, da un entusiasmo così ardente, che lo si legge d'un fiato con un diletto e un compiacimento non comuni. Lo stile rileva la donna: ha sfumature squisite, delicatezze di luci e di ombre; la psicologia del fanciullo è resa in tutta la sua fresca poesia; nobile, insomma, la forma come il pensiero. Ogni genitore deve essere grato all'autrice per le pagine che il suo cuore ha saputo dettare per la gioventù che anela alle pure e sane emozioni.

Federico Sacco. — «Universo». Ed. Tipografia Elzeviriana, Torino.

L'opera che l'autore, docente in Geologia e Paleontologia all'Università di Torino, dedica al figlio caduto combattendo eroicamente sul Carso Goriziano, è una coraggiosa sintesi delle ipotesi moderne intese a dar ragione alla costituzione stessa del Creato, dalla formazione della materia iniziale e delle evoluzioni successive per le quali si passò dalla fase nebulare della materia nello spazio alla fase stellare, alla solare planetaria fino alla definitiva individualizzazione del sistema solare del quale la Terra è uno degli elementi. Ridotto il ragionamento ai nostri pianeti, l'autore ne traccia in larga sintesi la storia, spia il delinearsi su di essa della prima evoluzione biologica, la differenziazione di questa nella vita vegetale e nella vita animale. Ascende, sorreggendo il lettore colla sua profonda cultura di scienziato, tutta la scala degli esseri, su, su, fino all'apparire dell'Uomo. Dai primi passi di questo si passa man mano, dalle forme più rozze primordiali di vita e di civiltà oramai nel dominio della storia, su, su, fino ai giorni nostri, fino all'esame dei sistemi filosofici e filologici — naturali orecchi dell'uomo, fino alle ipotesi affacciate dall'Uomo per spiegare le origini del Creato, alle religioni. L'opera termina con una disamina delle teorie intese a spiegare la sorte degli Umani nell'al di là, e l'autore vede completa l'armonia del Creato quando ciascuno degli Esseri potrà finalmente pervenire.

....il Divino dall'umano
All'Eterno dal tempo.....
(DANTE - *Paradiso XXXI*).

Mielì Aldo. — «Lavoisier - Profili N. 42». Ed. Formiggini, Genova, 1916.

Il Mieli mette in giusto rilievo il contributo innovatore del Lavoisier ed inquadra questa grande figura nel contorno storico del suo tempo e dimostra che il Lavoisier più che un innovatore è stato un geniale sistematizzatore del lavoro paziente che prima di lui

era stato preparato da generazioni e generazioni di scienziati. Il Profilo è scevro da particolari tecnici, perciò riesce ad illuminare piacevolmente il lettore colto su tutto un ordine di idee e di conoscenze che hanno tanta importanza nella civiltà contemporanea.

Vita industriale. Rivista Mensile . Milano.

E' un nuovo periodico che in formato, per ora, modesto, sul sistema delle grandi pubblicazioni industriali illustrate inglesi ed americane, presenta le produzioni nazionali in una forma che se è utile in ogni maniera all'industriale ed al fabbricante stesso, può e deve interessare il lettore anche profano sulla materia. Una pubblicazione di questo genere sarà di grande utilità nel ceto industriale, se saprà prontamente valutarla ed esserle largo d'appoggio, e costituirà un vincolo ideale fra i suoi componenti e farà una propaganda di idee e di cognizioni che saranno guida pressochè indispensabile ai loro sforzi e alle loro iniziative.

Soci Fondatori della Sede [1]

953. REGIS CESARE, Spezia - 954. RIGATO Maggiore NARCISO, Zona di guerra - 955. TAMBELLI dott. GIUSEPPE, Milano.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova sede.

Soci quinquennali.

Adua, Stefanini Gustavo — Ardenza, Orlando Alessandro — Buenos Aires, Balducci Achille — Cairo, Tonin Romano — Conselve, LAZZARINI VIRGINIA ved. MINOZZI — Genova, Bottaro Davide, Moretti Attilio, Rattazzi Urbano — Malta, Zammit Salvatore — Mazzè Canavese, CAPECE MINUTOLO DI BUGNANO MARCH. GERMANA — Milano, Galeppi Adolfo — Napoli, Giordano Emilio — Nole Canavese, PEROTTI ALBA — Oderzo, Giacomini avv. Ugo — Padova, Sacerdoti Attilio — Reggio Emilia, Torelli Agide — Sale, Gandi cav. Enrico — S. Mauro di Romagna, Tosi ing. cav. Leopoldo — S. Paulo, Grechi Lisimarco — Savona, Bidone Silvio — Torino, Prandoni cap. Ettore, Rossi dott. Giovanni — Venezia, Lombardini Carlo — Zona di guerra, Cavoli don Antonio.

Soci benemeriti [1]

Arona, Della Croce Giorgio — Carrara, Bajni Pietro — Desenzano, Andreis Guido — Gardone Valtrompia, Bentivoglio Averildo — Genova, Benzi Attilio — Potenza, Casamassima ing. Umberto — Torino, Col Paolo, Mastroviti Adolfo Clodoveo — Tripoli, Barbara cap. Giovanni — Venaria Reale, Lamberti Vincenzo — Zona di guerra, Amalfitano cap. Arnaldo, Brischi cap. Cesare, Foà cap. Giulio.

Premiati con medaglia d'oro:

Faenza, Vassura Andrea — Genova, Multedo Mario — Zona di guerra, Martini magg. Ettore.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Elenco dei Candidati

a soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Luglio 1916.

SOCI VITALIZI (1)

ADRIA, Fidora ing. Ferruccio, Salvagnini Antonio — ADUA, Talamonti cav. Luigi — ARCEVIA, Carletti Giampieri co: dott. cav. Giuseppe — ASUNCION, Salsa Bernardo — BARI, Vitulli Montaruli avv. Pietro — BOLOGNA, 3ª Compagnia Automobilisti di Artiglieria — BUENOS AIRES, Filippini Emilio — CALLAO, Parodi Alessandro — CONCEPCION DEL L'URUGUAY, Zaninetti prof. Andrés — FIESOLE, Monselles Renato — FIRENZE, TARCHI TERESA ved. SARCOLI — GENOVA, Barabino ing. Carlo, Lanza dott. prof. Giuseppe, Lo Faro Vittorio, Lusena prof. dott. Gustavo, Parodi dott. Giovanni — MANTOVA, Comitato Mantovano per lo sviluppo della Navigazione Interna — MARSIGLIA, Massias Maurice — MEDOLLA, Molinari Domenico — MILANO, Ballerio ing. Mario, Broggi Carlo Edoardo, Di Nola ing Guido, Feltrinelli comm. Carlo, Monti Giuseppe A., Targetti ing. cav. uff. Raimondo — MODENA, Bolognesi co: cav. dott. Giulio — NAPOLI, Rocca Rey Carlo — PIACENZA, Passerin d'Entrèves avv. Carlo — PIRACICABA, Bertozzi Emilio — ROMA, Rapino Antonio — ROMENTINO, Martelli Mario — S. FRANCISCO CALIFORNIA, Barozzi Guido E. — SASSARI, Valsecchi ing. Enrico — SPEZIA, FERRI GIUSEPPINA — TARANTO, Cugini ing. Arnaldo — TORINO, Lattes Giorgio, MARQUET ADELE ved. MARTINENGO, Rivoiro rag. Emanuele P., Tanda avv. Augusto — VENEZIA, Rocca-Lucca cav. uff. Giulio — VERONA, Tosadori Nicola Arturo — Zona di guerra, Amalfitano cap. Arnaldo, Bosisio cap. Antonio.

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'Estero.
Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.
I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

Soci nuovi annuali (1)
inscritti dal 1° al 31 Luglio 1916

ALESSANDRIA. — Armano Giuseppe, Colla Enrico, Marinelli Antonio, Palazzolo Giuseppe, Piana Giuseppe, Testa Luigi.
Asti. — Argenta Mario, Gallina Filippo, Penna Giuseppe.
Ovíglio. — Piacenza Antonio.
Tortona. — Ganzerla Francesco.
Villalvernia. — Milanese Silvio.
ANCONA. — Barbalarga rag. Alberto.
Arcevia. — Fabietti don Nazzareno.
Castelfidardo. — Soprani Achille.
Corinaldo. — Bevilacqua Artemio, Maiolatesi dott. Umberto.
Jesi. — Agostinelli geom. Federico.
Monsanvito. — Cameli Filippo, Mariotti Angelo.
AQUILA. — *Avezzano.* — Rosati Francesco.
Campo di Giove. — Di Censo don Luigi.
Capestrano. — Santini geom. Carlo.
Navelli. — Santucci dott. Francesco.
Pettorano sul Gizio. — Di Fonzo Liberatore.
Sulmona. — Cifelli don Rocco Pasquale.
AREZZO. — *Cortona.* — Fieri cap. Umberto.
ASCOLI PICENO. — *Castignano.* — Baviera Igino, BRUNORI ITALA
AVELLINO. — *Frigento.* — Fiamma geom. Giuseppe.
BARI. — Allocati ing. Nicola, Calò Carducci Federico, Croci Cirillo, JANNUZZI contessa ELISA, Morino Pasqualino.
Putignano. — Manni prof. don Pietro.
BELLUNO. — Di Scanno Vittorio, Doglioni cap. Ferruccio.
Calalzo. — Sebasti ten. Luigi.
Feltre. — Gambirasi Paride Antonio.
Longarone. — De Bona Giovanni, Zanetti Antonio.
Rivamonte. — Anzoletta Virgilio.
BERGAMO. — Salminci Domenico, Signorini Giuseppe.
Brembilla. — Milesi Andrea.
Gandino. — Bombardieri rag. Giovanni.
Gazzaniga. — Berner Ernesto.
Ponte S. Pietro. — Castelletti Giacomo.
Ranica. — Riccardi Angelo.
Treviglio. — Ferri Giuseppe.
BOLOGNA. — Alfandari Arturo, Armaroli Armando, Becchini avvoc. Guelfo, Camastri Mario, Fracchia Francesco, Lampronti Evan, Lanzarini Mario, Levi Leone, Malavasi dott. Achille, Marani Giuseppe, Nardi Raffaele.
Castelfranco Emilia. — Zoccoli Antonio.
Castenaso. — Gazzi dott. Augusto.
Castiglione de' Pepoli. — Tigli Benigno.
Crespellano. — Bassi Enrico.
Imola. — Marabini Roberto, Trerè Alessandro.
BRESCIA. — Alberti prof. Guido, Bertoldi Ermanno, Carli Luigi, Celotti Carlo, Lancini Ugo, Lombardi Guido, Ronchey rag. Mario Tantaro don Stefano, Vicentini rag. Guglielmo.
Cevo. — Favero Amedeo Giovanni.
Collio V. T. — Calzoni Luigi.
Gardone V. T. — Baglioni Angelo, Palini Faustino.
Isco. — Danesi Luigi.
Mandolozza. — Biseacciante Umberto.
Manerbio. — Bersani Giuseppe.
Pontevico. — Parenti Marino
Santa Eufemia della Fonte. — Capretti Angelo.
Saviore. — Pezzoli Giovanni, Rocchi Francesco.
Torbiato. — Colosio Tarquinio.
Vestone. — Longo Pietro.
CAGLIARI. — Calamida Guglielmo, Cardia Francesco, Cau Virgilio, Dejana dott. Oreste, Dessi Giulio, Massenti prof. dott. Virgilio.
Guspini. — Marogna Pietro, Mocci Chia Nicolino, Spano Pistis Rafaelangelo.
Monserrato. — Salis Antonio.
Quarto S. Elena. — Scano Padre Antonino.
Samatzai. — Manassei geom. Romolo.

(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6,05 se in Italia, L. 8,05 se all'Estero — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

ELVIRA, Fratta Alfredo, Giajmis dott. Carlo, Guadagni Giuseppe, Mazzola Gioacchino, Papa avv. Gaetano, Pascale cap. Arturo, Ricucci Attilio, Ruggiero avv. Claudio, Saponaro Luigi Stefano, SARTORE ELISABETTA, Serra di Cassano march. Francesco, Stolte Luigi, Tarallo sac. dott. Enrico, Tirassa Romolo, Vecchioni Roberto.
Casoria. — Benvenuti Michele, Gargiulo avv. Ernesto.
Frattamaggiore. — Chiacchio Eduardo.
NOVARA. — *Arona.* — Visconti Enrico.
Asigliano. — De Giuli Luigi.
Biandrate. — Cazzola Antonio.
Cameri. — Crisci Cirino, Sarrocchi Mario.
Casalino. — Vasino Medardo.
Chiavazza. — Sella Pietro.
Cossato. — Coppa Giuseppe.
Craveggia. — Gubetta cav. Carlo.
Domodossola. — Veggia Giacomo.
Mosso S. Maria. — Botto Giuseppe.
Oggebbio. — Antonioli don Gerolamo.
Ornavasso. — Cova Ambrogio.
Postua. — Cagna Riccardo.
Romagnano Sesia. — Dionisio rag. Pericle.
Vercelli. — Giordano Giovanni.
PADOVA. — Fares rag. Umberto, Nalin Edoardo, Righi Ernesto, Ronchi Federico, Savardo Pietro.
Granze. — Rinaldo Nazzareno.
Loreggia. — Boggian dott. Vittorio, Giaretta Dino.
Montagnana. — Crotta Angelo.
PALERMO. — Borbonte Giovanni, Di Bartolo avv. prof. Franco, Di Miceli avv. Salvatore, Genova barone Salvatore, Kaelli Carlo, Lo Bianco Vincenzo, Raudisi Giuseppe, Russo Arone Michele.
Bagheria. — Buttitta Tommaso, Lo-galbo Pietro.
Cefalù. — Fatta Antonino.
Corleone. — Scoma don Antonino.
PARMA. — Battistini Guglielmo, Carli Angelo, LONATI dott.ª AIDA, MAZZETTI MARGHERITA, Ravazzoni Mario.
Bore di Metti. — Cavaciuti Giuseppe.
Borgo S. Donnino. — CORSINI CLEMENTINA.
Colorno. — Fuschi Gaetano.
Fontevivo. — Caminati don Giovanni.
S. Pancrazio Parmense. — Bandini Armando.
Spora di Bedonia. — Azzali Domenico.
PAVIA. — Albanese Enrico, Volpe Mario.
Broni. — Maga Mario
Cassolnuovo. — Marone Virgilio G.
Cava Manara. — Beretta Alessandro.
Cervesina. — Colombani Giuseppe.
Gerenzago. — PERVERSI ANTONIA.
Gropello Cairoli. — Comelli Mario E.
Vigevano. — CHIESA REGINA.
Voghera. — Canegallo Costantino, Carena Carlo.
PERUGIA. — *Amelia.* — Pasqualetti Aristodemo.
Castelviscardo. — Sabatini Stanislao.
Montecampano. — Tommasi Acilio.
Todi. — Mariani dott. Ghino.
PESARO. — Franci Aldo, Scuola Complementare Autonoma.
Pergola. — Gambioli Mario.
PIACENZA. — Minoja dott. Mario, Van Axel Castelli co: cav. Giuseppe.
Fiorenzuola d'Arda. — Pellini Antonio.
Groppello. — Salini Vittorio.
Morfasso. — Cavaciuti Domenico.
Sarmato. — Alimenti Sabatino, Betti magg. Italo.
PISA. — Giannoni Mario, Marini Michele.
Pontedera. — Marinai Marino.
Volterra. — Valenza rag. Nicola.
PORTO MAURIZIO. — *Nava.* — Bocciolini Giovanni.
Oneglia. — Amoretti Raffaele, Longage Paolo.
Ventimiglia. — Ceriani Filippo.
POTENZA. — *Ferrandina.* — Bitonti Fedele.
S. Mauro Forte. — Mega Giuseppe.
RAVENNA. — Cocchi Enrico.
Brisighella. — Bandini Antonio, Piancastelli Annibale, Santandrea Numa, Vergnanini Luigi.
Cotignola. — Ferlini Bruno.
Faenza. — Argnani Antonio, Argnani Romeo, BANDINI MARIA, Bellocci Carlo Antonio, Benati Severino, Benedetti Domenico, BERARDI ASSUNTA, Berardi Berardo, Bertoni Francesco, Bertoni Giovanni, BERTONI JOLANDA, BERTONI LUCIA, Bettoli Paolo, BILLI GIUSEPPINA, Bonavia Gioia, BORGHI IDA, Bracciali A-

merigo, Bucci Paolo, CAROLI MARIA, Casadio Serafino, Castagnoli Giovanni, Cavalli Armando, Cavina Luigi, Celotti Pio, Cenni Luigi, CONTAVALLI MARIA, Dapporto don Luigi, EMILIANI MARIANNA, Errani Fernando, Fabbri Antonio, FATTORI OLGA, Ferniani don Placido, Ferruzzi Severino, Foschini Giuseppe, GATTI ROSA, Gordini Giuseppe, LAGHI ORSOLINA, Lama don Domenico, Lanfranchi Arturo, LEONARDI FAUSTA, Leonardi Giacomo, LIVERANI GENOVEFFA, MAGNANI ANGELINA, MARABINI ASSUNTA, MARTINI MARIA, MASSAROLI GIOVANNA, MAZZOTTI GELTRUDE, MELANDRI DESDEMONA, MELANDRI VIRGINIA, Montanari Luigi, Montefiori Giovanni, Montevecchi Stefano, Morini Giuseppe, NEDIANI ARMIDA, OLIVIERI BIANCA, Orlandini Guido, Ortolani Giovanni, PADOVANI ALMA, PADOVANI ELDA, Padre Guardiano Convento Paradiso, PANCIATICHI ANITA, PASI LUISA, Perrotti Vittorio, POZZI CESIRA, POZZI INES, RANIERI ERNESTINA, RAVA ANGELINA, Rava Antonio, Riuscetti Vincenzo, RIVOLI GIULIA, Rosini Romeo, Rossini rag. Gino, SANGIORGI DOMENICA, Silvestrini Domenico, Spadolini Giuseppe, Suglia avv. Francesco, Tortolani Orazio, VALLICELLI PAOLINA, VASSURA DINA, Vicchi Domenico, Zama Giuseppe, Zama Vittorio, Zappi Pasqua, Zucchini co: dott. Tomaso.

Fognano. — LOMBARDI MARIA, Orioli Giovanni.
Granarolo. — Sansoni Roberto.
Massalombarda. — Fabbri Attilio.
Russi. — Tanesini Aldo.
S. Pier Laguna. — Burnaccini Domenico.
REGGIO CALABRIA. — Abbadessa Giuseppe.
Bagnara Calabra. — De Leo Candeloro.
Monasterace. — Gallelli Antonio.
Siderno Superiore. — Macry Correale avv. prof. Francesco.
REGGIO EMILIA. — *Guastalla.* — Michelini Edmondo.
Luzzara. — Lombardi Pasquale, Zagnoni rag. Gino.
Veggia. — Malaguzzi Francesco.
Viano. — Caraffi don Giuseppe.
ROMA. — Ajello geom. Luciano, Alliata ten. Fabrizio, Barbiconi Aristide, Bernardoni De Ricci commendator Ernesto, Betts Roberto, Bonucci Goffredo, CAMURRI MARIA ANTONIETTA, Colonna Fabrizio, Concetti avv. Carlo, DEDOMINICIS BIANCA, DE SANTIS FERRARETTO LUIGIA, De Sousa Zagury Leone, Ferri Mario, FILIPPI GIOVANNINA, Funch Guido, Galgani cav. Gino, Googewerff Goffredo, Ingami Guido, Mariani Valerio, Molin Gino, Patroni Pietro, Paoletti cav. uff. avv. Angelo, Pellecchi ing. Giuseppe, Ponzo ing. Michelangelo, Pozzi ing. Tommaso, Ruggeri ing. Domenico, Savattone cav. Antonio, Terracina rag. Vittorio, Turini Giovanni, Venturini Tito, Vicentini Ercole.
Anzio — Sinimberghi Nicola.

Cecchina. — Lancia Erasmo.
Civita Castellana. — Di Naro Francesco, Levi prof. Bruno.
Civitavecchia. — Ricci cav. Luigi.
Cori. — Vento Antonio.
Ferentino. — Sterbini Stanislao.
ROVIGO. — *Adria.* — Bruschi Antonio.
Gavello. — Faccini rag. Ezzelino.
Massa Superiore. — Sivieri Augusto.
Polesella. — Astolfi Angelo.
SALERNO. — Mattio Rinaldo.
Amalfi. — Mezzacapo avv. Enrico.
Casalbuono. — Calabria avv. Michele.
SASSARI. — Bellieni dott. Camillo, Diana rag. Beniamino, Falchi ragion. Agostino, Leddo Giovanni, Panu dott. Martino, Pedace rag Vincenzo, Rossi rag. Umberto.
La Maddalena. — Cugliandolo Giuseppe, Panzali cav. magg. Pietro.
Tempio Pausania. — Manconi Giovanni.
SIENA. — Ghinozzi Vasco, Padovani Marino, Piccinelli Camillo.
Chiusi. — Giuseppini Umberto.
SIRACUSA. — *Avola.* — Caruso Luciano.
Pozzallo. — Rosa Michele.
Ragusa Inferiore. — La Rocca Giuseppe, Morso Rosso dott. Emanuele.
SONDRIO. — Merizzi avv. Giovanni.
Bormio. — Lesage ing. Maurizio.
Grossotto. — Noli Pietro.
Rasura. — Rabbiosi geom. Giovanni A.
TERAMO. — *Castellamare Adriatico.* — Fusilli dott. Antonio.
Colonnella. — Cincolà Eligio Giulio.

TORINO. — ALBENGA ANNA, Arneodo Antonio, Augenti Benedetto, Baldini rag. Luigi, Barberis Carlo, Bellucci Adolfo, BERTOTTI VALERIA, Binello Francesco, Bodello Zaverio, Boffa prof. Luigi, Boietti Silano, Bor Francesco, Buzzetti Giani Eugenio, Caldera Vittorio, Cantone Carlo, Caratti Alfredo, Caretta Giuseppe, Cassanello Annibale, Cavagliâ Bernardo, Cossotti Giuseppe, De Paoli Vincenzo, Di Moncrivello Gustavo, Ferrero prof. Ferruccio, Fiore Corradino, Forneris Mario, Fulcini Luigi, Gauthier mons. Federico, GHEZZI GIUSEPPINA, GHEZZI LUCIA, GHIGO ANNA, Gilli rag. Camillo, Grasso Attilio, Gremmo Carlo, Grossi prof. cav. Giovanni, Menada Achille, Mitrovich Vuco, Mollea Eugenio, Morra Andrea, Moschino Giuseppe, Nicol Cesare, Ottolenghi Pacifico, Perosino Secondino, PROT MARY, Rancea Salvatore, Rapalino Avventino, Ravazzini Emilio, Ravetti Mario, Reschia Giulio, Ristorante della Posta, Riva dottor Pietro Edoardo, Rossato Ettore, Rossato Mario, Rosso Giuseppe, Scalenghe Francesco, Scarso Stefano, Seghele prof. cav. Edoardo, Uccello Costantino, Vota Giov.

Aosta. — Aymone Gian Luigi.

Bollengo. — Stratta Stefano.

Castellamonte. — Talentino Vincenzo.

Coassolo. — Salvini Giuseppe.

Feletto Canavese. — Gallino Pietro.

Mazzè. — Scavarda Serafino.

Oulx. — Peirolo Giorgio.

Pinerolo. — Talmon cap. Luigi.

Rivarolo Canavese. — Scavini Celeste Ferdinando.

Rivoli. — Quagliotto rag. Gabriele.

Settimo Torinese. — Garella Guido.

Strambino. — Leomagno Francesco.

Villar Perosa. — Costa Giovanni, Roveta Terenzio, Saudino Raimondo, Vittone Giuseppe.

Vinovo. — Stardero Giacomo.

TRAPANI. — Amodeo Nicolò, Circolo «La Rotonda», Pucci Giovanni, Scontrino rag. Dionisio.

Santa Ninfa. — Piazza Silvestro.

TREVISO. — Palleschi Arnaldo, Palmieri cap. Pasquale, Rinaldi co: cap. Achille.

Cornuda. — Barone Michele.

Motta di Livenza. — TOMITANO nob. MARIA.

Pezzan di Carbonera. — Tosi geom. Francesco.

Tarzo. — Carelli dott. Nicola.

Vittorio. — De Vita dott. Francesco.

UDINE. — Cadamuro Angelo, Zanetti Vettore.

Artegna. — Copetti Luigi.

Aviano. — NEGRELLI POLICRETI IDA.

Azzida. — Bonotto Giocondo, Maresta Bruno.

Bagnaria Arsa. — Piccoli Luigi.

Cividale del Friuli. — Liggeri Concetto.

Forni Avoltri. — Danti Pellegrino.

Pordenone. — Busatto Gino.

Sacile. — Trani Ciro.

S. Giovanni Manzano. — Bonadonna Gaspare.

Tolmezzo. — Canitano dott. Giovanni, Figura dott. Francesco, Maccagni Carlo, Menegatti Giulio, Nuvoloni Giovanni, Suriani Giuseppe, Tinti Guido.

VENEZIA. — Ambrosio Antonio, Balansino Emilio, Ballarin Antonio, Bardella Costante, Bernuzzi Giuseppe, Bertini Antonio Gregorio, Bonduà Luigi, Bortoli Umberto, Ceccato cav. Giulio, Cordone Emanuele, Longanesi Cattani dottor Angelo, Signoretto Vittorio, Silvan rag. Giulio.

Portogruaro. — Piussi Pietro, Salvador Giuseppe.

S. Donà di Piave. — Silvestri Giovanni.

VERONA. — Balzaro rag. Carlo, De Longhi ing. Pier Noè, Gavassini Sigismundo Luigi, Moschetti Cesare, Ridolfi Riccardo, Salvadori Giovanni, Zonno Gaetano.

Roveredo di Guà. — Municipio.

S. Mauro di Saline. — Varalta Tullio.

VICENZA. — Capozzo Armando, Lovato Narciso, Novello Umberto, Paoletto Pietro.

Breganze. — Da Gian Emerenziano.

Malo. — Casara dott. ing. Luigi.

Recoaro. — Mastellone ten. Ugo.

Romano d'Ezzelino. — Lorigo dott. Baingio.

Villaverla. — Fusi Mario.

Località redente.

Cervignano. — Bonfante Ferruccio, De Luca Daniele.

Zona di guerra.

Adami Giovanni, Alessi Giuseppe, Arata Aldo, Arena Raffaele, Armonia Damiano, Arpino Carlo, Aymone Ettorvito, Baldassarre Angelo, Balzani Leopoldo, Bar-

banti - Silva Vincenzo, Barboni Roberto, Barone Vito, Batani Aldebrando, Bellini Pino, Bello Giuseppe, Bellucci dott. Luigi, Bergamini Vasco, Bernardi Adelchi, Bernardini Torquato, Bertonelli Piero, Bianco dott. Saverio, Boccia Carlo, Bovo Luigi, Bozzarelli Vittorio, Brichetti Mario, Bruno Alfredo, Buonopane Vincenzo, Busin Michele, Butta-Calice Mario, Caffo Giuseppe, Campodoni Augusto, Campus Salvatore, Caneva Antonio, Capaldi avv. Giovanni, Capone Vincenzo, Capuccini Oreste, Carboni Roth Nicolino, Cardelli dott. Domenico, Carpi rag. Vito, Castaldi Zurisio, Castrucci dott. Giuseppe, Cavallari Primo, Cellerino Bartolomeo, Ciaffi prof. Raffaele, Cohen avv. Arturo, Comellini Umberto, Comminì ten. Italo, Cracco Angelo, Crisafulli Oddone, Crisciogne Giorgio, D'Agostino Vincenzo, D'Amato Michele, Damiani Alfredo, De Cornè ten. Michele, De Franchi Francesco, De Grandis Virgilio, De Martiis Francesco, De Salvo Luigi, De Sorbo Pasquale, Dessi Giuseppe, Di Roberto Roberto, Di Salvia avv Giovanni, D'Odorico Odorico, Dottori Piero, Faiulo Salvatore, Falvella Ernesto, Fante Gatta Federico, Favi Ettore, Favia Angelo, Ferrari Mario, Ferri rag. Giorgio, Fiorenzi Dino, Fognini Marco, Fogola Ernesto, Fontana Nicola, Formichelli Paolo, Franzini Giuseppe, Frescura Giuseppe, Gaiero Carlo, Galelli Giuseppe, Gandolfo Lorenzo, Geronazzo Silvio, Gervasi Giuseppe, Gianferrari Angelo Luigi, Giuffrida Carmelo, Giusti Alessandro, Gozi Giuliano, Granata Silvio, Grattarola Attilio, Guarco Pietro, Iohn Giovanni, Iuliani avv. Angelo, Lardera Michele, Lastrucci Giuseppe, Leboffe cap. Salvatore, Lestuzzi Orazio, Leurini dott. Mario, Liccardi Clemente, Lioy Felice, Livraghi Giovanni, Lodolini ten. Armando, Lolli Leopoldo, Lombardi ten. Marcello, Maffii Maffio, Maggiani Enrico, Manconi rag. Angelo, Manzi Annibale, Marani Tassinari Andrea, Marcazzan Renzo, Marconcini Bruno, Mariani Piero, Marino ing. Antonio, Marsiglia Carmine, Marsili Filippo, Martinelli Pietro, Martinengo Federico Carlo, Martinucci Franc. Saverio, Mastropaolo Federico, Masucci Francesco, Mathieu Samuele, Mattiello Franco, Mauri Luigi, Mazzoleni Francesco, Mazzotto Lodovico Gino, Melia Giuseppe, Melograni Giuseppe, Menghini Santo, Mengoli Carlo, Mensi avv. Michele, Messina Francesco, Miletti dott. Fulvio, Miovilovich Wladimiro, Modoni Gregorio, Molinaro Pasqualino, Monte dott. Antonino, Monteleone Pasquale, Monzani Ernesto, Morelli Giuseppe, Mormile Oscar, Mugnai Alessandro, Murgia Calogero, Narli Cesare, Omodei Zorini Giovanni, Paciello Giuseppe, Pagano Luigi, Palumbo Francesco, Paoletti dott. Ciro, Paoluzzi Dante, Parise dott. Giuseppe, Pastori Luigi, Patrizi Emilio, Perelli avv. Renato, Pernici Attilio, Petrini Alessandro, Picano Giuseppe, Pidò Carlo, Piredda Piero, Pistilli Massimo, Pozzelli Francesco, Pozzesser Angelo, Presutti Giulio, Privitera Giuseppe, Prosperi Giuseppe, Ranchetti Riccardo, Ranucci Mauro, Ravasi dott. Pietro, Renzi Francesco, Rey Giovacchino, Rigolone Melchiorre, Rigoni Mosè, Rizzani ing. Leonardo, Roccari Noberto, Rocchegiani Pasquale, Romano Arturo, Romeo dott. Paolo, Rosa ten. Giuseppe, Rosica Vincenzo, Rossolini Giuseppe, Rugarli Mario, Rungi ing. Enrico, Salvestrini Giovanni, Sansonetti rag. Aldo, Santi Giuseppe, Santi Pietro, Scaffo Michele, Scalera Arcangelo, Scherillo Mario, Sciandini Francesco, Scovazzi Alessandro, Segrè Arturo, Serra Andrea, Serrati Francesco, Siciliani Antonio, Sieni Enrico, Silvagni don Oreste, Sorisi Giordano Dino, Steffanoni Luigi, Stigliani Marcello, Tazzer Umberto, Tecca Francesco, Telò Adamo, Tergolina Ghislanzoni Brasco Umberto, Terzo Vincenzo, Torre dottor Salvatore, Turco prof. Pietro, Vachino Ettore, Varone Raffaele, Vazzoler Carlo, Vinerbi Primo, Vizzini Carmelo, Zanini Angelo.

COLONIE ITALIANE

Eritrea

Asmara. — Buffoli Ruggero, Tomè Angelo.
Massaua. — Cetti rag. Guido.

Somalia

Buracaba. — Fazioli avv. ten. Umberto.
Giumbo. — Capelli Umberto.
Mogadiscio. — Benvegna Angelo, CORAZZINI MARIA, Orazi Adamo, Rizzo Francesco, Travisao Alessandro.

Libia

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Cuniberti Pietro, Giustinelli Angelo.
Cirene. — Petroni Redo.
TRIPOLITANIA. — *Tripoli.* — Angelino Domenico, Cassanelli Franco, Cavalli Emilio, De Angelis Igino, Fiore Salvatore, Midolo Rodolfo, Prioreschi Giuseppe, Pucci Attilio, Tiranti Ugo, Virgadamo Giuseppe.
Zuara. — Fiorentini Mario, Proietti Nello, Vizzi Niccolò.

ESTERO

EUROPA

Albania

Valona. — Volterrani Armando.

Francia

Marsiglia. — Biginelli Elpidio, Del Ry Fidio, Maselli Silvio.
Nizza. — Cencetti Giuseppe.

Inghilterra.

Cardiff. — Caccamo Giuseppe.

Svizzera

CANTONE TICINO. — *Lugano.* — Daminelli Giuseppe.

AFRICA

Algeria

Algeri. — Fossi Arturo.

Egitto

Alessandria. — Velissaridis Evy.
Cairo. — Tonelli Umberto.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Buenos Aires. — Alice Antonio, Cestari arch. Virgilio.

Brasile

Espirito Santo do Pinhal. — Babboni Corrado.
Juiz de Fora. — CAPPONE ANNA, Falce Francesco, Gervasone Antonio, Grippi Giuseppe, Magon Sante, Martelli Vincenzo, Menta Giuseppe, Montesano Nicola Felice, Rivelli Ettore.
Macciò. — Gazzaneo Pasquale, Gazzaneo Raffaele, Niesi Salvatore.
Rio de Janeiro. — Luglio Giovanni.
Rio Grande do Sul. — Cardoso de Paiva Tancredo, Del Pino Josè Marcellino, Torazza Emilio.
S. Manoel. — Tafuri Gabriele.
S. Paulo. — Berti Paolo Iacopo, Butturini Giuseppe, Deangelis Giuseppe, Fiore Antonio, Fornari Rocco, Fraga Nicola, Ghigonetto Battista, Lunardi Samuele, Marzilli Domenico V., Melloni ing. Giuseppe, Pisani Francesco, Prandini Annibale, Tricarico Arturo.
Uberaba. — Maggiotti Giovanni.

Chile

Valparaiso. — Prini Giuseppe, Rossi Agostino.

AMERICA SETTENTRIONALE

Canadà

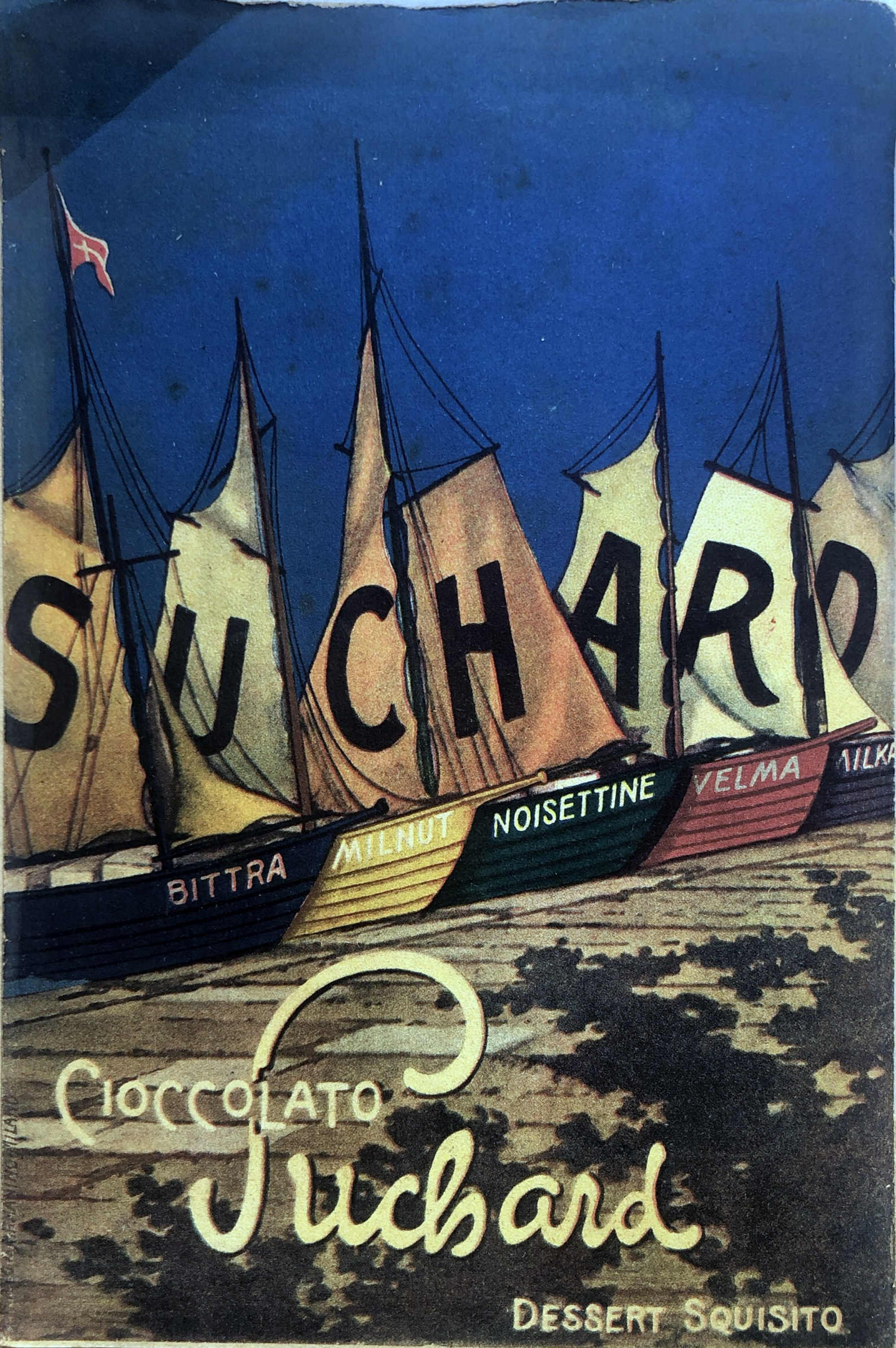
Delson Junction Que. — Paci Sabatino.
Montreal. — Burattini Alfredo, Pasquale Enrico, RICHARD MARIA.

Stati Uniti

Guasti. — Avenatti Agostino, Cerino Giacomo, Costanzo Domenico, Pruneri Marco.
Los Angeles. — Capra Luigi, Meaglia Domenico, Meaglia Simone, Merlo Felice, Perosino Eugenio, Pita Antonio, Pratto Francesco.
New York. — Costa Nicolò M.
S. Francisco California. — Baldacci Otello, BOCCI GIULIA, Bocci Ugo, CERRUTI AMALIA, LANDI LINA, LANDI NIERI ELISA, Marchi Giulio, MICHELETTI ANITA, MICHELETTI LINA.
San Pedro. — Lombardo Marcello.
West Glendale. — Bimone Pietro.

Posizione dei Soci al 31 Agosto 1916

Soci Annuali al 31 Luglio 1916	N. 147.566
Soci Nuovi dal 1° Agosto 1916	N. 1.400
Totale Soci Annuali	N. 148.966
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1915	N. 8.253
Soci Vitalizi dal 1° Gennaio 1916	N. 1.200
	N. 9.453
TOTALE SOCI	N. 158.419

Direzione e Redazione: Touring, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa
Premiato Stab. Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

SUCHARD

BITTRA

MILNUT

NOISETTINE

VELMA

MILKA

CIOCCOLATO

Suchard

DESSERT SQUISITO